

2.

B¹ cap. X, pp. 116-118

(...)

(p. 116) La Giacinta non faceva nulla per incoraggiare i corteggiatori. Li trattava tutti allo stesso modo. È un po' grulla dicevano alcuni: è una calcolatrice, dicevano gli altri. Non è una Marulli per niente. E la trattavano in maniera da farle capire che con lei certe
5 libertà se le potevan permettere: ci stava il suo bel perché. La Giacinta fingeva di non intendere, ma dentro si astiava.

A tutte le dichiarazioni più o meno aperte, più o meno calde che le ronzavano nell'orecchio, rispondeva invariabilmente con (p. 117) un sorriso canzonatore e mutava subito discorso. Quella superba indifferenza faceva rabbia.
10

Andrea non le diceva nulla. Lasciava parlassero in suo favore il suo contegno riserbato e i suoi sguardi, certi sguardi che se la mangiavano viva.

Solamente, una sera d'estate che per caso si trovavano soli sulla terrazza inondata dalla luna piena osò qualche parola.
15

— Anche lei? — disse la Giacinta con dolore.

— Perché no? — rispose Andrea che si sentì confortato da quell'accento.

— Perché io non so amare ..., perché io non posso amare! Non se
20 n'è accorto finora? — La Giacinta parlava con accento severo.

— Non ha forse cuore?

— Anche troppo! Ma soltanto per patire!

4 in maniera] con una certa scioltezza di modi

7 le] gli

14 che per] per

15 piena] segue *ass.* che (*parola illeggibile*) ardì dir[le] osò] ardì dirle

20 parlava ... severo.] era seria.

22 troppo! ... patire!] t., si ma per patire!

- Si era alzata dalla sedia e s'accostava alla balaustrata che dava sulla piazza. Sembrava molto commossa.
- 25 (p. 118) Andrea poggiava anche lui le braccia sul ferro della ringhiera guardando attentamente la Giacinta. La piazza era deserta.
— In che modo per patire? — le domandava dopo un momento di silenzio.
— Mi crede forse felice? — rispose la Giacinta quasi impermalita.
- 30 Andrea tacque. Chi avrebbe imaginato che quella ragazza soffrisse? (...)

B² cap. X, f. 39

- (...)
- (f. 39) Tutti quei corteggiatori che le ronzavano attorno non la trattavano in maniera da farle capire che con lei certe piccole libertà se le ritenevano per permesse, ci stava il suo bel perché? Lei mostrava di non intendere, ma, dentro, s'astriava. E ad ogni nuova dichiarazione
- 5 che <...> si metteva a ridere <...> quella ragazza doveva essere un po' grul<la.> Era un pezzo di legno! Quella lì? Era u<na> calcolatrice di razza: il sangue non mentiva.
Andrea non le diceva nulla. Lasciava che parlassero per lui il suo contegno riserbato e i suoi sguardi, certi sguardi che se la divoravano viva.
- 10 Solamente una sera d'estate che, per caso, trovaronsi soli sulla terrazza inondata dalla luna piena, osò qualche parola.
— Anche lei? disse la Giacinta.
— Perché no? rispose Andrea.
- 15 — Ma io non so amare, ma io non posso amare! Non dovrebbe essersene accorto?
La Giacinta aveva preso un'aria severa.
— Non ha forse cuore?
— Oh, anche troppo ... per patire!

25-26 ringhiera] segue cass. della balaustrata

30 imaginato] creduto

1 Tutti ... attorno] *agg. intl.* corteggiatori] signori non] Non B²
4-7 E ... mentiva.] *scritto su un ritaglio, il brano (complessivamente sette righe), incollato sopra la primitiva stesura del foglio, è mutilo di alcune sue parti.*
6 Quella lì? Era] Una (*due parole illeggibili*) precede cass. Eh!
11 per caso, trovaronsi] trovaronsi per caso, (*inversione segnata con un tratto di penna*)
15-16 dovrebbe essersene] se n'è
16 accorto?] segue cass. finora?

- 20 E per nascondergli la sua commozione si accostava alla balaustrata che dava sulla piazza Vittorio Emanuele.
Andrea era andato ugualmente ad appoggiare le braccia sulla cimasa della balaustrata, ed ora guardava lei, ora la piazza deserta.
— In che modo per patire? Le domandò dopo un momento di silenzio.
- 25 — Mi crede forse felice? rispose lei.
Andrea stette zitto. Chi avrebbe immaginato che quella ragazza soffrisse?
(...)

B³ cap. XI (Prima Parte), ff. 38-39 (1^a stesura)

- (...)
(f. 38) La signora Majocchi, che si trovava ancora sulle braccia una figliuola da marito, torceva un po' il muso vedendo tanti imbecilli attorno a una civettuola che pareva volesse accaparrarseli tutti. Ma con quella lì, forse, potevano andare un po' alla spiccia; c'era il suo
- 5 bel perché! La Giacinta, invece, che capiva benissimo certo fare impertinente di quei signori e, dentro, se n'astitava, ad ogni nuova dichiarazione che le veniva sussurrata all'orecchio si metteva a ridere.
— Mi farà ammattire! Le diceva una sera il giovine Porati.
— Ci vuol così poco! rispose la Giacinta.
- 10 — Oh! per lei sarei capace di ... di ...
E il Gessi, non trovando la parola, era diventato rosso rosso.
— Sia capace di star zitto, soggiungeva subito lei.
— Nessuno, me lo creda, le vorrà più bene di me!
— Allora sono da compiangere! rispose lei all'avvocato (f. 39) Ratti
- 15 che si mostrava efficacissimo.
— Mi domandi una prova! la più ardua! aveva insistito il Merli, alla sua volta, vedendola incredula.
— Si faccia prete, per amor mio!
Oh! quella ragazza doveva essere un po' grulla! Era un pezzo di legno
- 20 colla bocca e cogli occhi! Quella lì? Era una calcolatrice di razza; il sangue non mentiva. Con tutto questo, parecchi avevano osato ritentare.
Andrea non le diceva nulla. Lasciava che parlassero per lui il suo contegno riserbato e i suoi sguardi, certi sguardi che se la divoravano viva.
- 25 Solamente, una sera d'estate che per caso trovaronsi soli sulla terrazza inondata dalla luna piena, osò qualche parola.
— Anche lei? gli disse la Giacinta.

20 E ... alla] S'era accostata alla la] *su* il commozione] turbamento
21 Emanuele.] *segue cass.* Sembrava molto commossa.

- Perché no? rispose Andrea.
 — Ma io non so amare, ma io non posso amare: dovrebbe essersene
 30 accorto.
 La Giacinta aveva preso un'aria severa.
 — Non ha forse cuore?
 — Oh, anche troppo ... per patire.
 E, per nascondergli la sua commozione, s'accostava alla balaustrata
 35 che dava sulla piazza Vittorio Emanuele. Andrea, andato ugualmente
 ad appoggiare le braccia sulla cimasa della balaustrata, ora guardava
 lei, ora la piazza deserta.
 — In che modo per patire? le domandò dopo un momento di silenzio.
 — Mi crede forse felice? rispose lei.
 40 Andrea stette zitto. Chi avrebbe immaginato che quella ragazza soffrisse?
 (...)

B³ cap. XI (Prima Parte), ff. non num. (2^a stesura)

- Tutti quegli imbecilli che stavano attorno la infastidivano, quando
 non la irritavano addirittura. Viveva sempre in sospetto: scopriva dei
 sottintesi fin nelle parole più innocenti e si tormentava.
 Il giovane Porati ch'era stato il primo a farle una aperta dichiarazione
 5 di amore, le aveva detto finalmente una sera, per commoverla:
 — Oh, lei mi farà ammattire!
 E la Giacinta le aveva risposto tagliando corto:
 — Ci vuol così poco!
 Poi era venuta la volta del Gessi:
 10 — Per lei, signorina, per lei sarei capace di ... di ...
 Non trovava la parola, diventato in viso come un gambero cotto.
 — Sia capace di star zitto! — aveva conchiuso la Giacinta con una
 risatina che fece arrossire di più quel povero ragazzo impacciato.
 Dopo le si era messo attorno, assiduissimo, il Ratti che pure la di-

-
- 2 Viveva] Era
 4 Il] *su* il *precede cass.* Una volta ch'era stato] fu
 4-5 a ... amore,] *agg. intl.* una ... amore] la corte
 5 finalmente] *agg. intl.*
 6 Oh, lei] *agg. intl.* mi] Mi B³
 10 Per ... signorina!] Oh! lei,] *segue cass.* signorina,
 11 la parola] *su* le parole in] *precede cass.* rosso
 13 risatina] *su* risata di ... ragazzo] ¹il Gessi ²ancora *spscr.* peggio quel 'giovanotto (*spscr. a* diavolo <raga[zzo])
 14 Dopo ... assiduissimo,] — L'ultimo, dopo parecchi altri, era stato le] *su* era si era] venuto

- 15 vertiva colle sue fandonie e quel gesticolare irrequieto.
 — Creda, signorina — le tornava a ripetere — nessuno al mondo le vuol più bene di me, nessuno!
 — Allora son da compiangere! — era stata la risposta della Giacinta. E l'avvocato, prudente, non cercò che glielo dovesse ripetere due volte.
- 20 Ultimo dopo parecchi altri, aveva tentato il Merli.
 — Mi chiegga una prova, signorina, ia più ardua!
 — Si faccia prete per amor mio! — gli aveva ella risposto seria seria.
 — Oh, quella ragazza dovea essere una grulla!
 Un po' di ciccia, pochina, colla bocca e cogli occhi.
- 25 Quella lì? Era di razza Marulli: più calcolatrice della sua mamma!
 — Già se è vero l'affare del servitore ...
 — Se è vero? ...
 Senza confidarsi l'un l'altro il loro cattivo successo, i corteggiatori se ne vendicavano dicendone quando capitava anche peggio.
- 30 La Giacinta era grata ad Andrea Gerace che non le aveva mai detto nulla, benché ella capisse che quegli [occhi] neri che se la divoravano e quella mobilissima fisionomia di bruno sempre rivolta verso di lei le dicessero quando si trovavano qualcosa di più serio degli altri.

-
- 15 quel] *segue cass.* suo gesticolare] *su fare*
 16 tornava a ripetere] ¹disse una sera ²aveva ripetuto *spscr.* ³andava ripetendo (*su cui è ricalc.* ripetere)
 18 era] *su fu*
 19 non ... volte.] se lo tenne (*prima sgra[...]*) per detto. cercò ... dovesse] se l'è fatto
 20 Ultimo] *su ultimo precede cass.* L' aveva tentato] ¹aveva tentato ²era arrivato *spscr.*
 21 chiegga] domandi signorina,] *agg. intl.* ardua!] *seguono cass.* ¹aveva insistito ²insisteva *spscr.* una volta
 22 ella] *agg. intl.* seria] *precede cass.* talché tutti avevano co[...] seria.] *cass. e spscr. segue cass.* E tutti, quando
 24 po' ... pochina] pezzetto di legno
 25 più] *agg. intl.* mamma!] *segue cass.* Si consolavano del cattivo successo dicendone
 26 è] era l'] quell'
 27 è] era
 28 Senza] *precede cass.* E i corteggiatori] *agg. intl. precede cass.* tutti dicendone] *seguono cass.* ¹male a ²questo *spscr.* quando ... peggio.] anche *agg. intl.* peggio quando capitava. (*inversione segnata con un tratto di penna*) peggio] *segue cass.* fra loro
 30 La] *precede cass.* Ma il Gerace non le aveva mai detto nulla dopo. E lei ad aveva mai detto] diceva
 31 ella ... che] da che ... divoravano] *agg. intl.*
 32 e] *segue cass.* da quella] *su quel mobilissima fisionomia]* viso bruno bruno] *segue cass.* ella *agg. intl.* capisse che quello là
 33 dicessero] *su diceva* quando] *precede cass.* in ogni momento quando si trovavano] *agg. intl.*

- 35 Ella vi rifletteva su qualche volta, di sfuggita, vagando dietro a un sogno indefinito che le fuggiva innanzi, lontanissimo, tra una nebbia dove una cara melodia s'andava perdendo: s'assottigliava ma poi si arrestava tutt'a un tratto ... piena di terrore ... No! No!
- Però fu dolorosamente sorpresa la sera che Andrea, uscito dietro a lei sulla terrazza per godere il lume di luna, di quella magnifica serata di maggio mentre gli altri conversavano in salotto, le aveva sussurrato all'improvviso due parole colla voce che gli tremava.
- Anche lei? — gli disse.
- Perché no?
- Ma io non posso, non debbo amare.
- 45 Non ha forse cuore?
- Oh, anche troppo! per patire! aveva ella soggiunto accigliata! Andrea, con le braccia appoggiate sulla ringhiera della terrazza accanto a lei, ora guardava lei ora la piazzetta deserta, imbarazzato.
- Perché per patire? si decise a domandarle dopo alcuni minuti di silenzio.
- 50 — Mi crede forse felice? —

34 su] *agg. intl.* vagando] come dietro correndo

35 sogno indefinito] vago, ¹indefinito ²pensato tra la *spscr.* nebbia ³nebbioso fug-
giva] *su* sfuggiva una] la

36 dove ... assottigliava] *agg. intl.* poi] *agg. intl.*

37 tratto ...] *segue cass.* impaurita e

38 la] quando che] *segue cass.* anche

38-39 uscito ... lei] le sussurrò ¹una parola ²poche *spscr.* parole (*su* parola)

39 terrazza] *segue cass.* inondata ¹dal (*spscr.* a al) lume di luna per godere il] al
il] *segue cass.* bel

40 le] gli

41 due] ¹poche ²alcune *spscr.* parole] *segue cass.* che

46 ella] *agg. intl.*

47 con le braccia] *agg. intl.* con le] colle appoggiate] *segue cass.* mentre la
(*parola illeggibile*) ringhiera] *segue agg. intl. cass.* di front[e]

48 imbarazzato.] intrigato.

49 si ... domandarle] le domandò

3.

B¹ cap. XV, pp. 157-158

(...)

(p. 157) — Ebbene? — gli disse una sera la Giacinta con quel suo piglio di superiorità che gl'imponeva.

— Tu mi sfuggi — rispose Andrea. — C'è sotto qualcosa!

5 — C'è ... — rispose la Giacinta esitando un pochino, — c'è che fra due mesi, probabilmente, sarò ... la contessa Grippa di San Celso! Andrea spalancava tanto di occhi.

— Sei tu capace di ragionare? —

La voce della Giacinta era tremolante. Le pupille le si erano improvvisamente velate di lagrime. Intanto Andrea continuava ad agitare convulsamente le dita; brancicava un oggetto nel vuoto.

10 — Fa' pure a tuo modo! —

E la Giacinta s'era allontanata, altiera, senz'attendere la risposta.

Poche sere dopo, il conte Grippa di San Celso entrava nel salotto coll'aria di un pretendente vittorioso. Salutò la signora Teresa, andava incontro alla Giacinta, sorridendo stupidamente e colla destra goffamente tesa quasi recasse attorno un vassoio.

15 (p. 158) Lei si era fermata in fondo col Merli e col figlio del Porati. Il conte, a due passi di distanza, non osava accostarsi; aveva paura di disturbare. Aspettava che la Giacinta gli rivolgesse gli occhi per
20 invitarlo.

— Venga, venga avanti — gli disse il Porati.

Il conte scattò come una molla tutto di un pezzo. Continuava a sor-

2 gl'] *agg. marginale* imponeva] *segue cass.* al Gerace

3 rispose] rispondeva

4 rispose ... pochino] rispose quella con un po' d'esitazione

9 velate] appannate

17 Lei] ¹Ella ²La Giacinta *spscr.*

19 la Giacinta] lei

22 scattò] scattava

- ridere, impacciatissimo del silenzio che si era fatto per la sua presenza, e guardava in viso il Merli e il Porati. Eh? Perché non riprendevano il ragionamento interrotto?
- 25 — Il prefetto è partito — egli disse finalmente.
Bravo! una notizia fresca.
— Da otto giorni! — osservò il Porati con una canzonatura di serietà.
— Già già! — replicò il conte mortificato.
- 30 Ma io l'ho appreso soltanto mezz'ora fa, per mero caso. M'importa assai della politica!
(...)

B² cap. XV, ff. 54-55

- (...)
(f. 54) — Ebbene? gli disse una sera la Giacinta con quel suo piglio di superiorità che gl'imponeva.
— Tu mi sfuggi, rispose Andrea. C'è sotto qualche cosa.
— C'è ..., disse lei, c'è che fra due mesi, probabilmente, ... sarò la
5 contessa Grippa di San Celso.
Andrea spalancò tanto d'occhi.
— Sei tu capace di ragionare?
La voce le tremava e le pupille le si erano improvvisamente velate di lagrime, intanto che Andrea continuava ad agitare le dita, branciando un oggetto nel vuoto.
10 — Fai pure a tuo modo!
E la Giacinta s'era allontanata senza attendere la risposta.
(f. agg.) Andrea quella notte non aveva chiuso occhi. Che sfacciataggine di donna! Ma diceva davvero? Gli pareva impossibile. Era

23 sua] *agg. intl.*

23-24 presenza] *segue agg. intl. cass. di lei*

26-27 finalmente.] *segue cass. Aveva l'aria di partecipare*

28 osservò] *rispondeva*

29 Già già] *Già! Lo so*

4 disse lei] *rispose la Giacinta*

8 La voce ... e le] *La voce della Giacinta era tremolante. Le le] di lei*

11 modo!] *segue cass. gli disse.*

12 risposta.] *risposta, B² seguono tre segnali di richiamo ed una annotazione dello scrittore: « vedi pag. 65 », con la conseguente incarcerazione del brano successivo*

13-47 *il lungo brano-aggiunta, scritto sulle due facciate di un foglio numerato 65 (in cui si legge, cassato dall'autore, l' "incipit" di un altro capitolo), è preceduto da tre segnali di richiamo, identici a quelli di f. 54 e dalla annotazione: « (pag. 54) ».*

13 occhi] *un occhio*

14 donna!] *segue cass. Chi (spscr. a Non) l'avrebbe mai creduto (prima pen[sato])? E lui che la voleva davvero?] segue cass. E impossibile.] segue cass. Era*

¹il titolo che ²quello straccio di titolo che

- 15 forse un cattivo scherzo! Che! Che! La Giacinta non amava gli scherzi. Era proprio davvero. Ma e i suoi giuramenti? falsità! E lui che le voleva bene! E lui sentiva scoppiarsi il cuore.
Il lettino cigolava sotto gli scossoni di Andrea che si mutava di fianco ogni poi. Non doveva più rivederla! Non avrebbe saputo contenersi!
- 20 Le avrebbe sputato in faccia, come meritava.
Ah! Che infamia. Che infamia! Ma doveva aspettarsela! Lo sciocco era stato lui nel fidarsi d'una Marulli! La razza non mentiva? Quello che fin allora non avevano potuto i quattrini, ora l'aveva potuto uno straccio di titolo. Giacché quel conte non aveva altro! E per la vanità
- 25 (era un orrore!) quella ragazza si metteva sotto i piedi il solo cuore che l'avesse amata davvero ... lo diceva lei, ed era così! Il solo cuore che l'avesse amata! No! Non voleva più rivederla! Gli faceva schifo! Voleva rompersi l'osso del collo prima di rimettere un piede in quella casa. ...
- 30 Due settimane dopo aveva mutato parere. La Giacinta al vederlo entrare in salotto, inaspettatamente, s'era sentita diventar rossa dalla commozione. Andrea andò a stringerle la mano, come se nulla fosse

14-15 Era forse] Doveva essere

15 scherzo!] *seguono cass.* ¹No, ²Lei *spscr.* ³No, parlava (*prima avea parlato*) con la maggiore serietà. Aveva detto per davvero. (*parola illeggibile*) Ah! Non c'era ragione di Che! Che!] *segue cass.* quando parlava a quel modo, lei non soleva scherzare. gli] *agg. intl.*

15-16 scherzi] *su scherzare*

16 davvero. Ma e] vero (*su cui è ricalc.* davvero). Per diventar contessa, non (*spscr.* a quella) si curava di calpestare quei (*spscr.* a tutti) Ma] *agg. intl.* e] E B² falsità!] *segue cass.* E le sue promesse? Un inganno.

17 le] gli E lui] Che si

17-19 scoppiarsi ... saputo] dilaniarsi (*su dilaniata*) l'anima pensando. Non voleva ¹vederla più! ²più *agg. intl.* rivederla (*su vederla*). Non era sicuro di

20 Le] ¹Le ²Gli *spscr.* faccia,] *segue cass.* a quella infame come] *segue cass.* si

21 Ah!] *agg. intl.*

22 nel] a non mentiva?] ¹non mentiva, ²poteva *spscr.* mentire? (*su mentiva,*)

23 fin allora] *agg. intl.* ora] *agg. intl.*

24 Giacché] Perché per la] la

25 quella ragazza si] le faceva

27 No!] *agg. intl.*

28 l'osso del] il

29 casa. ...] *segue, di mano dello scrittore, l'annotazione: «(retro)» che rinvia al "verso" dello stesso foglio*

30 Due settimane] Ma ¹due gi[orni] ²una *spscr.* settimana (*su cui è ricalc.* settimane) La] *precede cass.* Infatti

30-31 al vederlo ... inaspettatamente,] l'aveva visto entrare in salotto con una soddisfazione mal celata

31 s'era ... rossa] era trasalita *cass. e rscrtt.* s'] *agg. intl.*

32 Andrea] *precedono cass.* ¹Andrea rimase ²Andrea però en[...] andò a stringerle] ¹andò a stringerle ²le strinse *spscr.* ³era andato (*su cui è ricalc.* andò) a s. *stscr.*

- 33-34 stato, ma non si fermò col Merli e col giovane Porati che insieme
 [alla] Giacinta, appartati [in] quell'angolo del salotto pareva dices-
 35 sero delle sciocchezze perché di tanto in tanto scoppiavano a ridere.
 — Chi le sballa più grosse? domandava allora l'avvocato voltando
 la testa dal centro del salotto fra un gruppo di signore. Ma quelle
 non gli davano retta.
 40 Andrea, in piedi, accanto alla signora Villa, ascoltava zitto zitto il
 cicalio delle signore che tagliavano deliziosamente i panni addosso
 alla signora Pagani mentre questa accanto a un uscio pareva lasciarsi
 sedurre dalla faccia apoplettica e dal pancione del Porati.
 Il Merli s'era fermato a mezzo del discorso per guardare il conte
 Grippa di San Celso che dopo aver stretta la mano a tutte le signore,
 45 cercava collo sguardo la Giacinta.
 — Eccolo! disse il Porati sotto voce*.
 (f. 55) — Da otto giorni, osservò il Porati con una canzonatura di
 serietà.
 — Già! già! replicò il conte; ma io l'ho appreso soltanto mezz'ora
 50 fa. M'importa assai della politica!
 (...)

-
- 33-34 insieme [alla] ridevano [appartati *agg. intl.* in quell'angolo e colla
 34-35 pareva dicessero] ¹parlavano ²ridevano a *spscr.* riprese, ³parlavano
 35 perché] giac[ché] ridere.] *segue cass.* e facevano voltar la testa alle altre
 persone. [Allora (*spscr.* a Spesso qua[lcuno]) da un gruppo [di persone, *agg.*
intl. o dall'altro, qualcuno domandava:
 36 Chi] *su parola illeggibile* sballa] dice allora] *agg. intl.* l'avvocato] ¹Il
 Ratti ²Il Commendatore *spscr.* ³di tanto in [tanto] [una voce (*spscr.* a da un
 altro gruppo) da questo o da quell'altro gruppo di persone *sttscr.* *segue cass.*
 Ma quei tre non [gli *agg. intl.* davano retta. — Il conte! disse il Merli ferman-
 dosi. interrompendo la [sua *agg. intl.* conversazione colla signora [Clerici (*spscr.*
 a Villa) e colla Robaglia, [con la (*su* la si[gnora]) Villa col Commendatore [e
 con (*spscr.* a ed) Andrea ad
 37-38 fra ... retta.] verso le [signore *agg. intl.* la Clerici, la Villa, la Robaglia, col
 commendatore ed Andrea. La signora Teresa e il commendatore [raccontavano
 (*spscr.* a parlavano) di un piccolo scandalo della signora Pagani.
 39 accanto alla] presso la (*su cui è ricalc.* alla) ascoltava] osser[vava] (zitto)
 zitto] *agg. intl.* il] quel
 40 delle signore] di donne deliziosamente] *agg. intl.*
 41-42 mentre ... Porati.] mentre questa [più in là (*spscr.* a presso il caminetto)
 pareva [volesse sedurre il Porati ²esser sedotta dalla faccia apoplettica e dal
 pancione del Porati.
 43 Il Merli] *precede cass.* — Il conte! disse il Merli lasciando a mezzo la frase.
 Il Merli [s'era al[zato] ²muove[va] *sttscr.*
 44 stretta ... a] salutato
 45 cercava collo sguardo] cercava [collo s[guardo] *agg. intl.* sorridendo stupidamente
 47 il testo riprende, chiaramente mutilo, da f. 55

*Il brano, incarcerato dallo scrittore a f. 54, e che segue i segnali di rimando e l'annotazione: « vedi pag. 65 » (cfr. r. 12), venne, riveduto, utilizzato nella stesura di questa ultimissima parte. Vi si legge:

- 1^{bis} accostandosi al Merli e al figlio del Porati che le avevano accennato di volerla metter a parte di una confidenza di cui ridevano insieme. Il Merli rimase zitto scorgendo il Conte Giulio Grippa di San Celso. Giulio, che salutata la signora Teresa, cercava collo sguardo la Giacinta se ^a

B³ cap. I (Seconda Parte), ff. 53-55

(...)

(f. 53) La voce le tremava; le sue pupille s'erano improvvisamente velate di lagrime. E Andrea continuava ad agitare le dita, brancicando un oggetto nel vuoto.

— Fai pure a tuo modo!

- 5 E la Giacinta s'era allontanata senza più attendere una risposta. Quella notte, Andrea non aveva chiuso occhi.

— Che sfacciataggine! Ma dunque diceva davvero? ...

Gli pareva impossibile. Era forse un cattivo scherzo.

— Che! Che! ... La Giacinta non amava gli scherzi.

- 10 (f. 54) Era proprio vero! ... Ma quei suoi giuramenti? Falsità? ... E lui che stava lì a divorarsi il cuore dalla rabbia!

Il letto cigolava ad ogni scossone come Andrea ruotava di fianco.

— Non doveva più rivederla! Avrebbe potuto contenersi, non sputarle in faccia, come si meritava? ... Ah, che infamia! Che infamia!

1-2^{bis} le ... insieme.] le accennavano di voler dire una cosa di cui pare ridessero insieme.

3^{bis} rimase] era rimasto scorgendo il Conte] vedendo entrare nel salotto il Conte

4^{bis} Giulio,] G. . segue agg. intl. cass. Il Conte che salutata] cass. e spscr.

4-5^{bis} cercava ... Giacinta] sorridendo stupidamente cercava collo sguardo la Giacinta

^a Il periodo resta sospeso dal momento che il margine inferiore del foglio è stato tagliato dallo scrittore

1 tremava;] segue agg. intl. cass. avea sue] agg. intl. s'erano] agg. intl.

2 velate] precede cass., spscr. e cass. le s'erano E] Intanto che

5 senza più] senz' una] la sua agg. intl.

11 stava ... rabbia!] le voleva bene! E lui che sentiva scoppiarsi il cuore!

12 ad ogni] sotto gli scossone] su scossoni come ... fianco.] ¹ad ogni ²dato da Andrea per spscr. ³da lui dato per mutar di fianco.

13 doveva] su voleva Avrebbe] su avrebbe prec. cass. Non potuto] saputo

13-14 contenersi ... sputarle] c., le avrebbe sputato

- 15 Ma doveva aspettarsela. Lo sciocco era stato lui che s'era fidato d'una Marulli. La razza non mentiva. Quello che fin allora non avevano potuto i quattrini, ora l'aveva potuto uno straccio di titolo! ... Giacché quel conte non aveva altro. E per la vanità (era un orrore!) quella ragazza si metteva sotto i piedi il solo cuore che l'avesse davvero
- 20 amata, — lo diceva lei stessa, ed era così — il solo cuore che l'amasse! ... No, non voleva più rivederla.
Gli faceva schifo. Voleva rompersi l'osso del collo prima di rimettere un piede in quella casa! ...
Due settimane dopo avea mutato parere.
- 25 La Giacinta, al vederlo entrare in salotto inaspettatamente, s'era sentita diventar rossa dall'emozione. Andrea andò a stringerle la mano, come se nulla fosse stato, ma non si fermò col Merli e col Porati, che insieme alla Giacinta, appartati in quell'angolo del salotto, pareva dicessero delle sciocchezze perché di tanto in tanto scoppiavano a ridere.
- 30 — Chi le sballa più grosse? domandava allora l'avvocato voltando la testa dal centro del salotto, fra un gruppo di signore.
Andrea, in piedi, accanto alla signora Villa, ascoltava zitto zitto quel cicalio di donne che tagliava deliziosamente i panni addosso alla signora Pagani, mentre questa addossata a un uscio pareva mezzo sedotta dalla faccia apoplettica e dal pancione del Porati.
- 35 Il Merli s'era fermato a mezzo del discorso per guardare il Conte Grippa di San Celso che, dopo aver stretta la mano a tutte le signore, sorridendo stupidamente, cercava collo sguardo la Giacinta.
— Eccolo qui, disse il Porati sotto voce.
- 40 (f. 55) Il conte, a due passi di distanza, non osava accostarsi. Aveva paura di disturbare.
— Venga, venga avanti.
All'invito del Merli, scattò come una molla, tutto d'un pezzo, colla destra goffamente tesa, quasi recasse attorno un vassoio. Continuava
- 45 a sorridere, impacciatissimo di quel silenzio prodotto dalla sua presenza, e guardava in faccia ora la Giacinta, ora il Merli e il Porati. Eh? Eh? Perché non riprendevano il ragionare interrotto?
— Il prefetto è partito, disse finalmente.
Bravo! Una notizia fresca!

19-20 davvero] *su* per davvero
con un tratto di penna)

20-21 amasse!] avesse amata!

24 avea] *su* aveva

26 andò] *segue cass.* da

32 quel] *su* il

43 molla] *su* molle

45 di] *su* da

davvero amata] amata davvero (*inversione segnata*)

50 — Da otto giorni, rispose il Porati con una canzonatura di serietà.
— Già, già, rispose il Conte; ma io l'ho saputo soltanto oggi.
M'importa assai della politica!
(...)

50 rispose] *su replicò*

51 io] *agg. intl.* saputo] *appreso* oggi] *mezz'ora fa*

4.

B¹ cap. XVI, pp. 177-180

(...)

(p. 177) Il salottino, rischiarato da una lampada di porcellana pendente dal centro del soffitto, era addobbato di fresco. Andrea sentivasi sbalordito. Perché era venuto lì? Il rombo dell'oficleide e gli strilli degli altri strumenti che gli giunsero confusi alle orecchie gli rischiararono le idee. Sentì rimescolarsi il cuore.

5 — Che voleva dirgli? Avrebbe cercato di scusarsi? Vorrebbe imbrigliarlo nuovamente nella sua rete d'inganni?
Quella donna era un enigma!

(p. 178) E impaziente, irrequieto, tendeva l'orecchio, si raggirava pel salottino, si fermava.

— Se fosse sopravvenuto qualcheduno? Come scusarsi di essere lì? Quella Giacinta tardava troppo! ... Ma non doveva esser facile scomparire dalla festa con tutti quei noiosi che le stavano attorno! E se non riusciva? Sarebbe stato lì fino a domani?

15 E origliava, smanioso. Il rumore della festa gli arrivava più distinto. Si ballava una mazurka. Oh! Bisognava forse attendere che la mazurka fosse finita!

Fissava il medaglione dipinto sul vaso di porcellana, un mezzo busto di donna del secolo scorso incipriata, scollacciata, con certe labbra rosse rosse, tornava ad origliare dietro l'uscio, poi apriva l'album sbadatamente, rifacendosi le stesse domande, mentre voltava le pagine senza distinguere i ritratti che pareva guardasse agitato da incertezze, da impazienze crescenti. Era lì da un'eternità! Poco dopo

12 Quella] *cass. e rscrtt.* Ma non doveva] Ma già già doveva facile] *segue cass. ma*

15 più distinto] *parola illeggibile*

21 rifacendosi] *facen[dosi] segue cass. mentalmente*

22 distinguere] *parola illeggibile* ritratti] *segue cass. benché li guardasse che ... guardasse] levò di tasca l'orologio e da] segue cass. crescenti*

23 un'eternità!] *segue cass. Aveva fatto (alcune parole illeggibili)*

- si sentiva aprire violentemente un uscio nella stanza accanto e subito
 25 le voci della signora Marulli e della Giacinta che parlavano concitate, tutte e due ad una volta. Andrea non afferrava bene le parole. Poi udiva la Giacinta che diceva forte:
 — No, non posso! Sto male! Trova tu qualche scusa!
 (p. 179) La mamma aveva dovuto rispondere qualcosa, perché l'altra
 30 replicava più risoluta:
 — Non posso! Non posso!
 Si sentì nuovamente lo sbattere dell'uscio.
 Andrea rifiatava appena.
 A un tratto si vide innanzi la Giacinta, ritta in mezzo all'uscio spalancatosi senza rumore.
 35 — Andrea! —
 La Giacinta col suo abito di garza bianca, tutto guarnito di trine, in quella mezza oscurità del salotto sembrava apparizione luminosa, una forma fantastica. Andrea era rimasto lì scosso dalla sorpresa e dalla
 40 meraviglia. Non osava accostarsi!
 All'improvviso la Giacinta portava le mani al volto e scoppiava in singhiozzi e in un pianto soffocato.
 — Che è stato? Che è stato?
 Andrea si smarriva, perdeva la testa, afferrava la Giacinta per le
 45 mani, agitatissimo, senza poter dire altro.
 Ma che era dunque avvenuto? Parlasse. Per carità. La Giacinta lo trascinava nell'altra stanza, poi svincolatasi, si gettava bocconi sulla spalliera del canapè. Piangeva dirotta.
 Andrea, in ginocchio innanzi a lei, cercava di calmarla.
 50 — Che avvenne? Che avvenne? balbettava.
 Imaginava un grosso scandalo: si credeva scoperto. Credeva già venissero a sfondar gli usci per sorprenderli insieme.
 (p. 180) La Giacinta aveva sollevato la testa e guardava ansiosa attraverso il velo delle sue lagrime.
 (...)

29 aveva dovuto rispondere] aveva ¹violentemente ²certamente *spscr.* risposto
 32 nuovamente ... dell'] il rumore dell' uscio.] *segue cass.* che veniva chiuso.
 33 appena.] a., *segue cass.* quando all'
 34 A un tratto] All'improvviso uscio] *segue cass.* del salotto
 36 Andrea!] *segue cass.* Questi non si mosse.
 44 si smarriva] era smarrito afferrava] *segue cass.* agitatissimo
 53 e] *segue cass.* Non si era mai trovato in simili circostanze! Che angoscia! Ma perché lei non parlava? La Giacinta si era voltata verso

(...)

- (f. 63) Quel salottino colla tappezzeria di color verde cupo e la lampada di porcellana pendente dal soffitto aveva qualcosa di funebre. La luce assorbita dalle pareti risaltava con vivissimi riflessi sul vaso di Porcellana del Ginori sopra il consolle di palisandro e sulla vernice
 5 delle sedie disposte in due righe presso la finestra, sulla tavola inglese di noce lucente, sulle borchie dell'album posatovi su. Un piccolo canapè si affondava nell'ombra a sinistra, fra un silenzio completo che sorprende Andrea, pel contrasto col chiasso da cui usciva allora allora.
- 10 Perché era venuto lì? Era sbalordito; il cuore gli si rimescolava. Ah! voleva parlargli. Lei sentiva dunque il bisogno di scusarsi? di domandargli perdono? Quella donna era un enigma.
- (f. 64) Impaziente, irrequieto, ora tendeva l'orecchio al rombo dell'oficleide che arrivava fin lì, ora si raggirava pel salottino, ora si
 15 fermava a riflettere. Se fosse sopraggiunto qualcheduno? Ahimè! La Giacinta tardava troppo. Ma non doveva esser facile scomparire da una festa con tanti noiosi che le stavano attorno. E se non riusciva? Doveva attendere in quel salotto anche fino a domani? Origliava. Il rumore della festa gli arrivava più distinto. Si ballava
 20 una mazurka. Com'era eterna quella mazurka! Quel rantolo dell'oficleide gli urtava i nervi. Gli occhi fissavano macchinalmente il meaglione del vaso di porcellana, un mezzo busto di donna del secolo

-
- 2 qualcosa] un ¹aspetto ²che *spscr.*
 3 risaltava] ¹risaltava ²faceva *spscr.* con] i sul] d'un
 4 di Porcellana] *agg. intl.* sopra il] sul] sulla] *su* sulle vernice] sbarre
 5 sedie] *segue cass.* di legno piegate a vapore
 6 lucente] *segue cass.* e su uno specchio sulle] le dell'album] dorate di
 un album *segue cass.* fiammeggiavano (*spscr.* a luccicavano) sulla rilegatura di
 pelle nera.
 7 a sinistra] in un canto
 8 chiasso] *segue cass.* della festa da cui] donde
 10 Era] Si sentiva il] col cuore] *segue cass.* che
 11 Lei ... scusarsi] Avrebbe cercato di scusarsi
 12 perdono?] p., *segue cass.* forse?
 13 Impaziente] *su* impaziente *precede cass.* E ora] *agg. intl.*
 14 ora si raggirava] ¹si raggirava ²ora si tornava a *spscr.* raggirare ora] *agg. intl.*
 15 Ahimè!] *agg. intl. precede cass.* Ah! Ah!
 16 Ma] *su* Non non] *agg. intl.*
 17 tanti] tutti quei
 18 anche] *agg. intl.*
 21 Gli occhi fissavano] Per distrarsi fissava (*su cui è ricalc.* fissavano) il] ¹sul ²il
 22 del] dipinto sul

- scorso, incipriata, scollacciata, con certe labbra rosse rosse; poi si allontanava di là, si accostava alla tavola inglese e svoltava le pagine dell'album, ma non prestava attenzione ai ritratti. E tornava ad origliare, dietro l'uscio, trattenendo il fiato.
- 25 Al sentire nella stanza accanto le voci della signora Teresa e della Giacinta, il cuore gli diè uno sbalzo. Ma lui non afferrava tutte le parole.
- 30 La Giacinta diceva forte:
— Non posso; sto male. Inventa qualche scusa.
Una scusa? per lui? La mamma aveva dovuto [fare] delle obiezioni perché l'altra replicasse più risolutamente:
— Non posso! Non posso! Te l'ho detto.
- 35 Seguiva un silenzio profondo.
A un tratto Andrea s'era vista la Giacinta, ritta in mezz'all'uscio spalancatosi senza rumore. Quell'abito di garza bianca tutto guarnito di trine, nella mezza oscurità del salotto, le dava l'aria d'una apparizione, d'una forma fantastica. Andrea, vinto dalla sorpresa e dalla meraviglia, non aveva osato d'accostarsi. Né si riscosse finché la Giacinta, nascostosi improvvisamente il volto tra le mani, non iscoppiava in singhiozzi.
- 40 — Che è stato? Che è stato? domandava Andrea afferrandola per le mani, agitatissimo, senza poter dire altro. La scoteva, smarrito, cogli occhi sconvolti. Parlasse, parlasse, per carità.
- 45 La Giacinta trascinatolo, nell'altra stanza, svincolatasi, s'era gettata bocconi sul canapè; piangendo dirottamente. Andrea, in ginocchio, innanzi a lei, cercava di calmarla, di farla parlare.

23-25 poi ... ai] svoltava sbadatamente le pagine dell'album senza guardare i
25 ritratti] segue *cas.* richiudeva il fermaglio con cura
26 trattenendo il fiato] più irrequieto, più impaziente, col cuore stretto da una
fiato] seguono *cas.* tre parole illeggibili
27 voci] segue *agg. intl. cas.* concitate
31 qualche] ¹qualche ²una *spscr.*
32 Una] Quella scusa?] segue *cas.* era [fare] delle obiezioni] rispondere
qualcosa
35 Seguiva ... profondo.] Poi sbatteva l'uscio. In quei venti secondi di silenzio
Andrea aveva rifiatato (*prima* Andrea rifiatava) appena.
36 Andrea s'era vista] si vide innanzi
40 non aveva osato] non osava (*su cui è ricalc.* osato) d²] *agg. intl.* Né] *agg.*
intl. si] Si B² finché] quando
41 non] *agg. intl.*
42 singhiozzi.] segue *cas.* e in un pianto soffocato.
43 afferrandola] su afferrava *precede cas.* Andrea si smarriva, perdeva la testa. L'
44 poter] saper
44-45 La ... Parlasse,] *agg. intl.* parlasse,] Parlasse, B² (*ricalc. su parola illeggibile*)
45 carità.] segue *cas.* Ma che era dunque avvenuto?
46 Giacinta] segue *cas.* l'aveva trascinatolo] su trascinato svincolatasi] su
svincolata *precede cas.* poi, l's'era *agg. intl.*
47-48 innanzi ... parlare] cercava di calmarla. Che era stato

- (f. 65) — Che è stato? Che è stato? balbettava.
50 Immaginava un grosso scandalo. Erano scoperti? Veniva a sfondar
gli usci per sorprenderli insieme?
Ma la Giacinta, sollevato il capo, lo guardava con grande ansietà, a
traverso il velo delle sue lagrime.
(...)

B³ cap. III (Seconda Parte), ff. 62-63

- (...)
(f. 62) Il salottino, con quella tappezzeria verde cupo e la lampada
di porcellana pendente dal soffitto, aveva qualcosa di funebre. Un
vaso del Ginori, gl'intagli del consolle di palisandro, le sbarre di
alcune sedie disposte in righe presso la finestra, la tavola inglese di
5 noce situata nel centro, le borchie del grand'album posatovi su,
s'accendevano di vivi riflessi in mezzo alla tinta oscura delle pareti.
Il piccolo canapè s'affondava nell'ombra, a sinistra, fra quel silenzio
pauroso.
Andrea si sentiva sbalordito; il cuore gli batteva forte. Perché era
10 venuto lì? Ah! voleva parlargli. Lei, dunque, sentiva il bisogno di
scusarsi, di domandargli perdono? Quella ragazza era un enigma!
Non poteva star fermo: le gambe gli formicolavano. Se sopraggiun-
geva qualcheduno? La Giacinta tardava troppo. Ma non doveva esser
facile scomparire da una festa con tanti noiosi dattorno. E se non
15 riusciva? Doveva attendere in quel salotto anche fino a domani?
Origliava. Il rumore della festa ora gli arrivava più distinto. Si bal-
lava una marzucca. Com'era eterna! Quel rantolo d'officeide comin-
ciava ad urtargli i nervi.
E si raggirava pel salottino, ora fissando, macchinalmente, il meda-
20 glione del vaso di porcellana, una figura di donna del secolo scorso,

-
- 50 Veniva] *su* veniva *precede cass.* Il conte
52 Ma] *agg. intl.* la] La B² sollevato] *su* sollevata il capo] la testa
1 Il] Quel con] dalla verde] di *agg. intl.* color verde la] quella
3 del] *su* di Ginori,] *segue agg. intl. cass. tra*
6 alla] *su* all' tinta] *agg. intl.* oscura] *su* oscurità
7 Il] Un s'] *cass. e spscr.* quel] un
8 pauroso] quasi *agg. intl.* completo
9 batteva forte] rimescolava
14 una] *cass. e spscr.*
16 ora gli] gli più distinto] indistinto
17 d'] dell'
17-18 cominciava ... i] gli urtava i
19 ora] *agg. intl.* fissando] *su* fissava
20 una] *su* un figura] mezzo busto

- incipriata, scollacciata, con certe labbra rosse rosse, ora svoltando le grosse pagine dell'album dagli orli dorati, senza badare ai ritratti.
 (f. 63) Al sentire nella stanza accanto le voci della signora Teresa e della Giacinta, il cuore gli diè uno sbalzo. Tratteneva il fiato; ma non
 25 afferrava tutte le parole. Poi la Giacinta diceva forte:
 — Non posso, sto male. Trova te qualche scusa.
 Una scusa? Era per lui? La mamma aveva dovuto fare delle obiezioni perché l'altra rispondesse più bruscamente:
 — Te l'ho detto; non posso!
- 30 Poi non s'udiva più nulla. Erano dunque andate via?
 A un tratto Andrea vide la Giacinta ritta in mezzo all'uscio spalancatosi senza rumore. Quell'abito di garza bianca, tutto guarnito di trine, in quella mezza oscurità del salotto, le dava l'aria d'un'apparizione, d'una forma fantastica. Lui non osava d'accostarsi. Ma quando
 35 la vide portarsi le mani al viso e la sentì scoppiare in singhiozzi, si slanciò verso di lei afferrandola per le braccia, cogli occhi smarriti, balbettando:
 — Che è stato? Che è stato?
 La Giacinta lo trascinò nell'altra stanza e si gettò bocconi sul canapè,
 40 piangendo dirottamente.
 Andrea, in ginocchio, tentava di calmarla, di farla parlare.
 — Che è stato? Che è stato?
 Immaginava un grosso scandalo. Erano scoperti? Venivano a sfondar gli usci per sorprenderli insieme?
- 45 Ma la Giacinta, sollevato il capo, lo guardava con grandi ansietà, a traverso il velo delle sue lagrime.
 (...)

21-22 ora ... pagine] ¹sfolgiando l'album ²svoltando i (prima le) pesanti *spscr.* fogli
 (prima foglie)
 22 dagli] *su dai* orli] *spscr. a parola illeggibile* badare] prestare l'alcuna *agg.*
intl. attenzione
 27 avea] *su avea*
 30 non ... nulla.] sbatteva via l'uscio.
 31 vide] vedeva
 36 verso di lei] *agg. intl.*
 41 ginocchio,] *segue cass.* accanto a lei,

5.

B¹ cap. XXXII, pp. 302-304

(p. 302) Andrea era sull'uscio di una stanzina poco più larga della palma della mano, formata con una specie di paravento tagliando a mezzo la sala di entrata. Un armadio a specchio, un divano, un piccolo tavolino rotondo e una sedia la riempivano in modo che due
5 persone vi si raggiravano a stento.

Alla parete una cornicetta nera inquadrava un gruppo fotografico di (p. 303) una ventina di ragazze, ricordo di scuola della bella giovane che in quel punto sedeva sul divano, presso la finestra. Il canino nero e peloso, raggomitolato, col muso poggiato sui fianchi e i grandi orecchi strascicanti, ringhiava guardando Andrea, acchetandosi soltanto
10 quando la mano della padroncina seduta sul canapè veniva a palparlo. Per la finestra che dava sulla corte entrava nella stanzina una luce pacata.

— Si riguardi — diceva Andrea con accento pieno di premura, fissando la ragazza che aveva smesso di ricamare.
15

— Oh! — rispondeva questa, sorridendo. — Un bel giorno manderò a spasso il mio vecchio dottore e le sue pillole di arsenico e digitale. Mi guarirò a modo mio.

— Gli sbocchi di sangue non sono ancora cessati? — riprese Andrea, facendo un passo in dietro al gesto della ragazza che invitollo a sedere.
20

— Quasi; ma son cose da non impensierirsene punto. Mi dispiace per la mamma. Si figuri! La mamma piange di nascosto, tutto il giorno. Teme mi abbia a toccar la sorte del nostro povero Eugenio! Ma, lo dica lei: le par questo un viso da tisca? E poi, ho un appetito, un appetito!
25

L'Elvira, la figliuola della nuova padrona di casa del Gerace, mostrava infatti la freschezza (p. 304) di una pesca non brancicata, di una rosa sulle foglie vellutate della quale non si siano posate nemmeno le farfalle. Pareva proprio impossibile che quel fior di salute fosse minacciato da consunzione.
30

— L'appetito è una bella cosa, — rispose Andrea, sedendosele in faccia, — ma la digitale, per ora, è meglio.

L'Elvira accarezzava il canino tornato a ringhiare.

- 35 — Non mi vuol bene costui — riprese Andrea, stendendo il braccio per accarezzarlo anch'egli. — Gli metto paura. Non ha imparato a conoscermi.
(...)

a² cap. VI (Terza Parte), ff. 1-2 (1^a stesura)

(f. 1) Quella stanzina poco più larga d'una palma di mano era stata formata tagliando a mezzo l'anticamera con una specie di paravento. L'armadio a specchio, il canapè, un piccolo tavolino rotondo da lavoro e due sedie la riempivano in modo che due persone vi si rag-

5 giravano a stento.

Andrea s'era fermato all'uscio. Il canino nero e peloso raggomitolo sul canapè gli ringhiava contro, benché la mano della bella padroncina lo andasse palpando e lisciando.

- 10 — Non mi vuol bene, diceva Andrea, o gli faccio paura.
— Non la riconosce ancora: ma imparerà, rispondeva la ragazza.
— Come va? Si riguardi. Quell'imposta così spalancata potrebbe farle del male ...
— Oh! lei era stufa! Un bel giorno avrebbe mandato a spasso il dottore e le sue pillole d'arsenico e di digitale. Si sarebbe guarita a
- 15 modo suo!
— Non doveva dir così: aveva torto!

Andrea s'accostava al tavolino colla scusa d'osservare il piccolo ricamo

-
- 1 d'una] della
2 l'anticamera] la sala una specie di] una
3 gli] *agg. intl.* contro] *agg. intl.* benché la] mentre (*spscr. a appena*) acchetato dalla
4 padroncina] *segue cass.* che
5 andasse] *su* andava
6 Non] *su* non *precede cass.* — Quel canino è geloso, diceva Andrea: diceva Andrea] *agg. intl.*
7 la ... imparerà] ha ancora imparato a conoscerla rispondeva] *su* rispose ragazza] *seguono cass.* ¹riden[do] ²sorridendo
8 Come] *precede cass.* Sta troppo ad imparare. Quell' ... spalancata] Quella (*su cui è ricalcato* Quell') finestra così spalancata non imposta] finestra così] *agg. intl.* potrebbe] può
9 del] *agg. intl. sttscr. a molto*
10 lei] *agg. intl.* era] sono avrebbe] *agg. intl.* mandato] *su* manderò il] *segue cass. mio*
11 Si sarebbe] Mi guarita] guarirò a²
12 suo] *su* mio
13 doveva dir] dica aveva torto!] avrebbe (*prima* ha [proprio *agg. intl.*] torto.
14 s'accostava ... scusa] s'era [già *agg. intl.* messo a sedere presso il tavolino piccolo] *agg. intl.*

- posatovi lì dall'Elvira. Ma riprendeva subito.
 — Gli sbocchi di sangue, riprendeva, son dunque cessati?
 20 — Quasi. E non c'è da impensierirsene. Intanto si figuri! La mamma piange di nascosto, tutti i giorni ... Teme non m'abbia a toccar la sorte del nostro povero Eugenio! Lo dica lei: le par viso da tistica questo qui? Ed ho un appetito, un appetito!
 Andrea la fissava, approvando colla testa. Infatti nessuno avrebbe potuto credere che quella freschezza di pesca non brancicata, d'una rosa vellutata su cui non si siano posate neppur le farfalle, fosse minacciata da consunzione?
 — Sì, l'appetito era una bella cosa: però l'arsenico e la digitale in questi casi servivano meglio, e potevano fare il miracolo.
 30 È durante il loro silenzio, dalla corte montava un allegro brusio di ragazzi, e i riflessi del sole che invadevano la parete di rimpetto diffondevano nella stanzina una luce mite e ridente.
 (f. 2) — Potrei darle scacco in tre colpi, volta per volta!
 — Si provi, si provi.
 35 Era strano? In altri tempi giocare a dama! Ma bisognava essere cretini! Ed ora non s'accorgeva del tempo, e quella testina chinata sulla

-
- 18 posatovi ... subito.] che l'Elvira *agg. intl.* v'avea posato.
 19 riprendeva,] *agg. intl.* son dunque] non *cass.* e *spscr.* sono l'dunque (*spscr.* a ancora)
 20 E] *agg. intl.* non] Non a² c'è] *su* c'era impensierirsene.] i.: *segue cass.* si (*spscr.* a mi) dispiaceva (*su* dispiace) per la mamma. Intanto] *agg. intl.*
 21 Teme] *precede cass. parola illeggibile*
 22 Lo] Ma,
 24 approvando colla testa] scotendo la testa
 24-25 Infatti ... quella] ¹L'Elvira infatti aveva la ²Andrea guardava la *spscr.* Nessuno avrebbe] Chi avrebbe
 25 freschezza] *segue agg. intl. cass.* di pelle, come di] d'una *precedono cass. alcune parole illeggibili*
 26 farfalle,] f. . *seguono cass.* ¹Ma Andrea scoteva la testa ²Chi avrebbe potuto credere che quel fior di salute *spscr.*
 27 consunzione?] *segue cass. parola illeggibile*
 28 però] ma
 28-29 in questi casi] *agg. intl.*
 29 servivano] erano
 30 durante il loro] rimanevano (*spscr.* a restavano) un po' in silenzio] *segue cass. mentre*
 30-31 allegro ... ragazzi,] canticchio di ¹ragazze, ²persone,
 31 che ... la] dalla di] *agg. intl.*
 31-32 diffondevano] empivano
 33 Potrei darle] ¹Le darò ²Ma io se vuole *spscr.* le darei (*su* darò) colpi,] c.? volta!] v.?
 34 Sì] *cass. e spscr.* provi,] *segue cass. parola illeggibile* provi.] *segue cass.* E il signor Domenico cedeva il posto.
 35 In] *precede cass.* Era strano! tempi] *segue cass.* quelle serate così alla buona lo avrebbero annoiato mortalmente. Come si poteva dama!] d.? Ma] *agg. intl.*
 36 Ed ora] ¹Ed ora ²E non *spscr.* ³Ora non s'] si quella] *cass. e spscr.*

- scacchiera con sottili ciocchettine di capelli che le si agitavano nella fronte, e quella manina rosea dalle dita affusolate che esitava sui pezzi bianchi e neri prima di fare una mossa e quell'alito tiepido del respiro di lei che qualche volta gli arrivava sulla faccia quando lui le s'accostava un po' troppo gli davano soltanto senza[zioni] di calma, una frescura che lo ristorava nelle agitazioni e nei tormenti di quei giorni.
- 40 — E scacco!
- 45 — Non gioco più!
- Via facciamo pace!

a² cap. VI (Terza Parte), ff. 1-2 (2^a stesura)

(f. 1) In quelle due stanze piccole e silenziose, dov'era tornato, Andrea restava fino alle dieci di mattina a crogiolarsi nel letto. Il sole gli penetrava in camera dalla fessura delle imposte; nella ca-

-
- 37 sottili ciocchettine] quelle (prima le < quei) ciocchettine (su ciocchettini) folleggianti (parola illeggibile) si agitavano] ¹folleggiav[ano] ²si scapricciavano
- 38 rosea] bianca e rosea
- 39 mossa] segue cass. le quell'] agg. intl. alito] l'alito a² segue cass. fac[...]
- tiepido] segue cass. e d[...]
- 39-40 del ... lei] agg. intl.
- 40 gli] su le arrivava] veniva
- 40-41 lui ... troppo] ¹erano ²si inchinava, ¹era agg. intl. strano,
- 41-43 davano ... giorni.] mettevano in cuore ¹qualcosa ²soltanto un inesplicabile (prima un indefi[nito]) ¹non cass. e rscrtt. saper che di spscr. ³sensazioni sttscr. di cal[mo], ¹di cass. e rscrtt. ¹rinfrascante che gli faceva tanto bene. ²r. . Se ne sentiva penetrare tutto. spscr. E fu in (prima t., in) quei giorni di agitazioni e di turbamenti continuati. Lì ¹lui diventava (prima si sentiva ritornare) giovane ²veniva ad attingervi una specie di forza spscr. come quando la vita si rivela (spscr. a di quella giovinezza che vive,) riviveva parecchi anni, dimenticava. Oh se quella ¹povera agg. intl. ragazza avesse potuto indovinare l'effetto che gli faceva! N'era sorpreso anche lui. giorni.] segue cass. — E scacco! La stizza dell'Elvira lo divertiva — Non (prima Oh, non) gioco più! La (spscr. a Quella) stizza ¹dell'Elvira agg. intl. ¹lo divertiva. cass. e spscr. L'Elvira ¹quella sera s'era agg. intl. alzata dalla sua seggiola ¹imbronciata, (spscr. a con una stizza fanciullesca,) ¹atteggiando le (spscr. a e le sue belle labbra si atteggiavano) labbra a un broncio delizioso ... — Non gliel'avevo detto? Ma facciamo la pace. Per compenso, un qualche giorno ¹vorrò ²le insegnerò ¹a (spscr. a un) fare un miracolo.
- Oh! sarà un bel miracolo! qualche canzonatura
- 44 scacco!] segue cass. E son tre volte! — Vedrà! L'oretta passava in un momento e Andrea portava dalla Giacinta qualcosa di quella calma ¹e agg. intl. di quella frescura sen[...]
- 46 pace!] segue cass. Ma era u[...]. Da qualche sera in qua non g[...]
- 1 e] agg. intl. silenziose] segue cass. ma soleggiate
- 2 restava] passava la s[ua] di mattina] agg. intl. nel] su in
- 3 gli] agg. intl.

- 5 mera accanto si sentiva, di tratto in tratto, il lieve fruscio della veste della sua padroncina di casa che andava e veniva. L'uscio che divideva le due stanze era così sottile da lasciar facilmente indovinare le diverse occupazioni della ragazza. — Ravviava — Si pettinava — Prendeva il caffè — Leggeva il giornale. — E quando l'Elvira tossiva, Andrea sollevava la testa sui guanciali: la tosse insistente gli opprimeva il respiro.
- 10 — Povera ragazza! Stava male. Peccato! ... Ma forse non era nulla! La sua giovinezza resisterebbe.
- E, levatosi, indugiava volentieri in casa, fino alle undici, o alle undici e mezzo, fumando, legiucchiando, aspettando di sentire per l'andito il passo leggiero e lesto di lei e aprire subito l'uscio.
- 15 — Buon giorno!
— Buon giorno!
— È freddino oggi.
— Non molto.
- 20 Ma lui trovava sempre, lì per lì, un ingegnoso pretesto per farla restare, come per caso, nell'andito un buon quarto d'ora a divertirsi di tutte le sciocchezze che le scappavano di bocca. Bisognava star allegri. — D'onde mai se le cavava tutte quelle sue strampalerie?
— Sono il mio fondo di cassa, rispondeva Andrea.
- 25 E lei rideva sonoramente, accendendosi in volto. Ma dopo aver scherzato a quel modo con lei, Andrea restava muto e triste. Non era strano? Lo assentiva lui stesso.

-
- 4 il ... veste] il ¹fruscio ²rumo[re] *spscr.* ³rumore della veste
5 che ... veniva] *agg. intl.*
6 da lasciar] che lui poteva
8 giornale.] *segue cass.* E colla penombra fantasticava deliziosamente.
9 Andrea sollevava] lui alzava la] *su* quella
9-10 gli ... respiro.] squarciava il petto anche a lui.
11 Ma forse non] ¹Quei suoi occhi ²Aveva un *spscr.*
12 resisterebbe] *su* resisteva
13 E, levatosi,] Poi, dopo che s'era levato, undici,] *su* dieci o] *agg. intl.*
undici] *su* dieci
14 fumando] *segue cass.* e legiucchiando, ... sentire] l. . Appena avvertiva
15 e] per
18 È] Faceva freddino] f. . a²
20-22 trovava ... allegri.] pareva trovare subito (*spscr. a* trovava presto) un brioso appiccio per starsene insieme con lei sull'uscio (*spscr. a* restare là < ragionare) un buon quarto d'ora come per caso fra il serio e lo scherzoso (a sentire le (*spscr. a* a ridere delle < facendola ridere colle) sue sciocchezze (*spscr. a* strampalerie) d'ogni sorta. Non era meglio star allegri? Se non si dic[ono] delle sciocchezze
23 mai se] *agg. intl.* sue] *agg. intl.*
24 Sono il mio] Erano *precede cass.* Le chiamava così.
25 E] *precede cass.* Ed era cos[ì] sonoramente e] *agg. intl.* accendendosi in volto] diventando ros[sa]
25-27 Ma ... stesso.] — Come fa bene questo suo *agg. intl.* riso, pensava Andrea

Da qualche mese in qua la sera rientrava spesso verso le otto per trovarla nella camera di lei col babbo e colla mamma, attorno il gran tavolo rotondo. La signora Emilia, con gli occhiali nel naso infilava straccamente gli eterni punti della sua calza. L'Elvira e il signor Domenico giocavano a dama.

(f. 2) — Lei perdeva, n'era certo.

— Anzi vinceva!

35 — Il babbo, troppo indulgente, la faceva vincere a posta.

— Vinco di valore: ho vinto anche le:

— Una sola volta.

— Due volte: ha cattiva memoria, a quel che pare.

— Ma io potrei darle scacco in tre mosse, colpo per colpo.

40 — Si provi!

E quella testina chinata sulla scacchiera, con le sottili ciocchettine dei capelli che le si agitavano sulla fronte, e quella manina dalle dita affusolate che esitava sui pezzi bianchi e neri prima di fare una mossa, e quel tiepido alito del respiro di lei che qualche volta gli arrivava sulla faccia quando lui le s'accostava inavvertitamente un po' troppo, ... gli davano un'indefinibile sensazione di calma e di benessere, un inatteso ristoro in quei giorni dolorosamente agitati. E un'oretta gli passava quasi serenamente.

Una mattina Andrea s'era fermato in mezzo all'uscio della stanzina poco più larga d'una palma di mano formata tagliando a mezzo l'anticamera con una specie di paravento. L'Elvira aveva smesso di cucire e andava palpando e lisciando con una mano il canino nero e peloso che raggomitolato accanto a lei, sul canapè, continuava a ringhiare.

mentre vestivasi (*spscr.* a cominciando < preparandosi a vestirsi) per uscire di casa. a quel modo] *agg. intl.* lei,] *seguono cass.* ¹come un raga[zzo] ²senza secondo fine *spscr.*

28 sera] *segue agg. intl. cass.* lui

29 nella] in di lei] *agg. intl.*

33 Lei] *precede cass.* — Buona sera!

35 Il] Quel troppo] *agg. intl.*

38 ha] *segue cass.* una

39 Ma io] *agg. intl.* potrei] Potrei a²

42 manina] manina bianca

44 quel] su quell' tiepido] alito alito] *su* tiepido

45 le] *su* gli inavvertitamente] *agg. intl.*

46 gli] *su* le *precede cass.* era strano, ma un'indefinibile] una e] *agg. intl.* benessere,] frescura,

47 inatteso] un vero in ... agitati.] nelle agitazioni e nei tormenti [che lui provava in quei (*spscr.* a di quei tristissimi) giorni. Ed ogni cosa così. dolorosamente agitati.] agitati.

49 Andrea] *agg. intl.* in ... uscio] per salutarla

51-53 aveva ... ringhiare.] ricamava un polsino seduta sul canapè, rimpetto l'armadio a specchio. Con [quei mobili, col piccolo (*spscr.* a quel piccolo) tavolino rotondo

- Non mi vuol bene, diceva Andrea: gli faccio paura.
- 55 — Non ha ancora imparato a conoscerlo: è soltanto per questo, rispondeva l'Elvira.
- Come sta? Badi: il riscontro di quella finestra può farle male. Si riguardi!
- Oh! fece lei alzando le spalle. Voleva saperlo? Era stufa. Un bel
- 60 giorno avrebbe mandato a spasso il vecchio dottore e tutte le sue pillole di arsenico e di digitale. Si sarebbe curata a modo suo.
- No, non doveva dir così. Avrebbe avuto torto ...
- Andrea s'era accostato al tavolino e s'era messo ad osservare il piccolo ricamo posato lì dall'Elvira. Ma riprendeva subito:
- 65 — Gli sbocchi di sangue non sono dunque cessati?
- Quasi. Non c'è da impensierirsene ... Ma intanto, si figuri ... la mamma vive in ambascia ... Ha sempre il nostro povero Eugenio davanti gli occhi. Via, lo dica lei; francamente le par viso da tistica questo qui? Ed ho un appetito, un appetito!

B² cap. VI (Terza Parte), ff. 1-2

- (f. 1) In quelle due stanze piccole e silenziose dov'era tornato, Andrea restava fino alle dieci della mattina a crogiolarsi nel letto. Il sole gli penetrava in camera dalle fessure dell'imposta; nella camera accanto si sentiva, di tratto in tratto, il lieve fruscio della veste della
- 5 sua padroncina di casa che andava e veniva. L'uscio che divideva le due stanze era così sottile da lasciar facilmente indovinare le diverse occupazioni della ragazza. — Ravviava — Si pettinava — Prendeva il caffè — Leggeva il giornale. — E quando l'Elvira tossiva, Andrea

da lavoro davanti (*su* dinanzi *spscr.* a con) quelle due sedie e i piedi sur uno scabellino, *agg. intl.* la stanzina era così inombra che due persone [non *agg. intl.* vi [si *agg. intl.* potevano raggirar a stento. Il canino nero e peloso raggomitato sul canapè gli ringhiava contro, benché la mano della padroncina lo andasse palpando e lisciando. nero e peloso] *cass. e spscr.*

- 54 diceva] *su* disse
- 55-56 conoscerlo: ... Elvira.] c., rispondeva la ragazza.
- 57 sta?] *segue cass.* riprese ¹lui. ²Andrea. *spscr.* Badi: il] questo di quella finestra] *agg. intl.*
- 58 riguardi!] *segue cass.* si riguardi.
- 59 alzando ... saperlo?] *agg. intl.*
- 60 vecchio] *agg. intl.* tutte] *agg. intl.*
- 62 No,] *agg. intl.* non] *su* Dov[eva] Avrebbe avuto] Aveva *precede cass.* Oh!
- 67 sempre] *agg. intl.* nostro] povero
- 67-68 davanti] *su* dinanzi
- 68 le] *agg. intl.*
- 6 facilmente] *su* parola illeggibile

- sollevava il capo dai guanciali; quella tosse secca, insistente gli opprimeva il sospiro.
- 10 — Povera ragazza! Stava male. Peccato! ... Ma forse non era nulla. La giovinezza resisterebbe.
E, levatosi, indugiava volentieri in casa, fino alle undici o alle undici e mezzo, fumando, leggiucchiando, aspettando di sentir per l'andito il passo lesto e leggiro di lei e aprir subito l'uscio.
- 15 — Buon giorno.
— Buon giorno.
— ... È freddino oggi ...
— Non molto.
- 20 Ma lui trovava sempre, lì per lì, un ingegnoso pretesto da trattenerla. E quel buon quarto d'ora passava allegramente.
— Donde mai le cavava tutte quelle sue strampalerie?
— Sono il mio fondo di cassa, rispondeva Andrea.
E l'Elvira tornava a ridere, accesa nel volto.
- 25 Ma lui dopo rimaneva con una profonda tristezza in fondo al cuore. Non era strano? Lo assentiva lui stesso.
Da un mese in qua, la sera rientrava spesso verso le otto, per un'oretta. Era sicuro di trovarla nella camera di lei insieme al babbo e alla mamma, attorno il gran tavolo rotondo.
- 30 La signora Emilia, cogli occhiali sul naso, inflava straccamente gli eterni punti della sua calza: l'Elvira e il signor Domenico giocavano a dama.
— Lei perdeva, n'era certo, diceva Andrea.
— Invece vinceva.
- 35 — Il babbo, troppo indulgente, la faceva vincere a posta.
— Vinco di valore. Ho vinto anche lei.
— Una sola volta.
— Due volte. Ha la memoria corta a quel che pare.
— Ma io potrei darle scacco in tre mosse, colpo per colpo.

9 secca] *agg. intl.*
 12 La] *segue cass., spscr. e cass. sua resisterebbe] segue cass. e specialmente*
 16 giorno.] *g., segue cass. si[gnorina]*
 20 da] *per*
 20-21 trattenerla ... buon] *t., come per caso, un buon*
 21 passava allegramente.] ¹*dicendo tutte le sciocchezze che gli venivano in bocca* ²*p. presto. E era lieto di farla ridere. spscr.*
 24 E ... nel] *E lei rideva, sonoramente, accendendosi in*
 25 lui ... rimaneva] *dopo, Andrea* ¹*si ritirava in camera* ²*restava muto spscr. profonda] dolce*
 27 un] *qualche*
 27-28 per ... trovarla] *per trovarla*
 28 insieme] *agg. intl. al] su col alla] su colla*
 38 la memoria corta] *una agg. intl. cattiva memoria*

- 40 — Si provi!
 E quella testina chinata sulla scacchiera, colle sottili ciocchettine dei capelli che le si curvavano sulla fronte, e quella bella mano dalle dita affusolate che esitava sui pezzi bianchi e neri prima di fare una mossa, e quel tie(f. 2)pido alito del respiro di lei che qualche volta
- 45 gli arrivava sulla faccia quando lui le s'accostava inavvertitamente un po' troppo gli davano un'indefinibile sensazione di calma e di benessere; gli tornavano in mente i giorni felici della sua fanciullezza su quella riviera di Posilipo tutta smagliante di sole.
 — Era inesplicabile!
- 50 Una mattina Andrea s'era fermato sull'uscio della stanzina poco più larga d'una palma di mano, formata tagliando a mezzo l'anticamera con una specie di paravento.
 L'Elvira aveva smesso di cucire e andava palpando il canino nero e peloso che, raggomitolato sul canapè, accanto a lei, continuava a ringhiare.
- 55 — Non mi vuol bene, disse Andrea; gli faccio paura.
 — Non ha ancora imparato a conoscerla: è soltanto per questo, rispondeva l'Elvira.
 — Come sta? Badi: il riscontro di quella finestra può farle male.
- 60 Si riguardi.
 — Oh! Lei alzando le spalle! — Voleva saperla? Un bel giorno avrebbe mandato a spasso il vecchio dottore e tutte le sue pillole d'arsenico e di digitale. Si sarebbe guarita a modo suo.
 — No, non doveva dir così! Avrebbe avuto torto ...
- 65 Andrea s'era seduto presso il tavolino da lavoro che l'Elvira aveva davanti, e subito riprendeva.
 — Gli sbocchi di sangue non sono dunque cessati?
 — Quasi. Non c'è più da impensierirsene ... Ma la mamma non vuol capirlo: ha sempre il nostro povero Eugenio davanti gli occhi. Via, lo dica lei, francamente: le par viso da tistica questo qui? Ed ho un appetito, un appetito! ...
 Andrea assentiva col capo.
 — Sì, l'appetito era una bella cosa. Però l'arsenico e la digitale non andavan trascurati.

42 bella] *agg. intl.*

45 le] gli

46 un'] un B²

48 tutta] *agg. intl.*

50 sull'] in mezzo all'

61 Lei] *su lei precede cass.* faceva

65 seduto presso il] accostato al (*su cui è ricalc.* il) il] *segue agg. intl. cass.*
 piccolo

66 e subito riprendeva.] ¹e s'era messo ad osserv[are] ²riprendeva *spscr.*

- 75 E durante il loro silenzio un allegro brusio di ragazzi montava dalla corte, e i riflessi della parete dirimpetto, che il sole invadeva, diffondevano per la stanzina una luce mite e ridente.
— Perché non faceva delle passeggiate?
— Mi annoio, di tutto.
- 80 — Non istia di malumore. La bella stagione è vicina.
Lei sorrise.
— Credeva forse che le dispiacesse di morire ... Era rassegnata ... Anzi, anzi ...
Ma Andrea la rimproverava aggrottando gli occhi.
- 85 — Che le scappava di bocca?
— Oramai mentre ci sono! ... Tanto, una volta dev'essere.
Allora lui cambiava discorso. Quelle parole gli facevano l'effetto di un mal augurio.
(...)

B³ cap. VI (Terza parte), ff. 133-134

(f. 133) Andrea spesso restava fino alle undici della mattina a crogiolarsi nel letto finché il sole non gli penetrasse dalla imposta lasciata socchiusa.

Di tratto in tratto egli sentiva nella camera accanto il lieve fruscio

-
- 76 che ... invadeva,] già invasa (*su cui è ricalcato* invadeva) dal sole,
78 Perché] *segue agg. intl. cass.* lei faceva delle] fa (*su* faceva) una passeggiata] *su* passeggiata *segue cass.* domandò (*spscr. a* disse < domandò) Andrea dopo alcuni istanti
80 istia] *segue agg. intl. cass.* però vicina] alle porte
82 Credeva ... morire] ¹Forse che mi accori il dov[er] (*spscr. a* Crede che io abbia paura di < Oh, non ho paura di) morir? Anzi ... sarebbe meglio! Così si finisce ²Oh, non le importa nulla di m. morire...] *segue agg. intl. cass.* Che crede? Era] Son
83 anzi ...] *segue cass.* — Stia zitta! La giovinezza
84 la ... aggrottando] ¹non osava dir ²la riprendeva con un
85 letto finché] *segue cass.* E restavano di nuovo silenziosi. L'Elvira rovistava ¹nel (*spscr. a* il) suo panierino da lavoro. Allora lei disse: — E il suo miracolo? ¹Già ho qui le carte. ²Il mazzo delle carte l'ho qui. *spscr.* Infatti rovistò nel panierino da lavoro.
86 — Oramai] *precede cass.* L'Elvira sorrise.
- 1 Andrea] *precede cass.* In quelle due stanze piccole e silenziose dov'era tornato, spesso] *agg. intl.* undici] *su* dieci
2 letto finché] 1. Il non] *agg. intl.* penetrasse] *su* penetrava imposta lasciata] fessura dell'imposta
4 Di ... accanto] Nella camera accanto egli sentiva, di tratto in tratto (*inversione segnata con un tratto di penna*)

- 5 della veste della sua padroncina di casa che andava e veniva. L'uscio intermedio era così sottile da lasciar facilmente indovinare le diverse occupazioni della ragazza. — Prendeva il caffè. — Ravviava. — Si pettinava. — Leggeva il giornale. — E quando ella tossiva, Andrea sollevava il capo dai guanciali; quella tosse secca, insistente gli faceva male.
- 10 — Povera ragazza! ... Peccato!
Quando levavasi da letto un po' più presto, egli indugiava volentieri in casa, fino alle dodici o alle dodici e mezzo, fumando, leggiucchiando, aspettando di sentir per l'andito il passo lesto e leggero di lei e aprir subito l'uscio e dirle:
- 15 — Buon giorno.
— Buon giorno.
— È freddino oggi ...
— Non molto.
- 20 Andrea trovava ogni volta, lì per lì, un piccolo pretesto da trattenerla; e quel breve quarto d'ora passava allegro.
— Donde le cava tutte quelle sue strampalerie? gli domandava l'Elvira.
— Sono il mio fondo cassa.
- 25 E se l'Elvira scappava via ridendo, accesa nel volto, egli rimaneva sempre con un che di tristezza nel cuore.
— Non era strano?
Lo avvertiva egli stesso.
Da qualche mese in qua, la sera rientrava quasi periodicamente verso
- 30 le otto, per un'oretta. Era sicuro di trovarla nella camera di lei, in-

6 intermedio] che divideva la sua stanza
7-8 Prendeva ... pettinava. —] — Ravviava. — Si pettinava. — Prendeva il caffè. —
(*inversione segnata con un tratto di penna*)
8 ella] la Elvira
9-10 faceva male.] opprimeva il respiro.
11 Peccato!] Stava male. Peccato! Ma forse non era nulla. La giovinezza resisterebbe ...
12 Quando ... egli] E, levatosi,
13 dodici ... dodici] undici o alle undici
20 Andrea ... volta,] Ma lui trovava sempre, un piccolo] ¹un ingegnoso ²qualche
spscr. da] *su* per
21 e quel] quel allegro] *su* allegramente
22 sue] *agg. intl.*
24 cassa.] c., *segue cass.* rispondeva Andrea.
25 E se] E scappava ... ridendo,] tornava a ridere
25-26 egli ... sempre] ma lui, dopo ¹era ²rimaneva
26 un che di] una profonda tristezza] *segue cass.* in fondo
27 Non] *parola illeggibile*
29 rientrava ... periodicamente] spesso rientrava

sieme col babbo e colla mamma, attorno il tavolo rotondo.
La signora Emilia, cogli occhiali sul naso, infilava straccamente gli eterni punti della sua calza; l'Elvira e il signor Domenico giocavano a dama.

35 — Lei perde, è vero?

— Vinco invece.

— Il babbo, troppo indulgente, la fa vincere a posta.

— Vinco di valore. Ho vinto anche lei.

— Una sola volta.

40 — Due volte. Ha la memoria corta, a quel che pare.

— Ma io potrei darle scacco in tre mosse, colpo per colpo.

— Si provi!

Allora quella testina chinata sulla scacchiera, colle sottili ciocchettine dei capelli che le si curvavano sulla fronte (*f.* 134) e quella bella

45 mano dalle dita affusolate che muoveva i pezzi bianchi lestamente, e quel tiepido alito del respiro di lei che qualche volta gli arrivava sulla faccia, quando egli le si accostava inavvertitamente un po' troppo, gli davano una viva sensazione di calma e di benessere; gli richiamavano in mente i giorni felici della sua fanciullezza sulla riviera di

50 Posilipo tutta smagliante di sole.

Una mattina Andrea s'era fermato sull'uscio di quella stanzina, formata tagliando a mezzo l'anticamera con un paravento.

L'Elvira, smesso di cucire, palpava il canino nero e peloso che, raggomitolato sul canapè, accosto a lei, continuava a ringhiare.

55 — Non le vuole bene, ella disse. Gli fa paura.

— Non ha ancora imparato a conoscermi; ci faremo amici presto.

E lei come sta? Badi! Quel riscontro della finestra e d[ell']uscio può farle male. Si riguardi.

— Oh! ...

31 col] *su* al colla] *su* alla il] *segue cass. parola illeggibile*

35 perde,] *su* perdeva, *seguono cass.* ¹si era certo ²sicuramente *spscr.*

36 Vinco] *su* vinceva *precede cass.* Invece

37 babbo] *su* babo fa] *su* faceva

43 Allora] E

45 muoveva i] esitava sui lestamente,] e neri prima di fare una mossa,

48 viva] indefinibile

48-49 richiamavano] tornavano

50 sole.] *segue cass.* — Era inesplicabile!

51 di quella] della stanzina] *segue cass.* poco più larga di una palma di mano

52 un] *su* una *segue cass.* specie di

53 smesso] *precede cass.* aveva palpava] *su* palpando *precede cass.* e andava

55 le] Non mi ella] *agg. intl.* disse.] *seguono cass.* ¹Andrea ²ad Andrea *spscr.*

Gli] *su* gli fa] faccio

56 ci faremo] rispondeva l'Elvira, è soltanto per questo.

57 Quel] Il della] di quella e d[ell']uscio] *agg. intl.*

- 60 Ella alzava le spalle.
 — Vuol saperla? Un bel giorno manderò a spasso il dottore e tutte le sue pillole d'arsenico e di digitale. Mi guarirà a modo mio.
 — Avrebbe torto ...
 Andrea sedutosi presso il tavolino da lavoro che l'Elvira aveva davanti, subito riprendeva:
- 65 — Gli sbocchi di sangue non son dunque cessati?
 — Quasi. Ma non c'è più da impensierirsene ... Ma la mamma non vuol capirlo; ha sempre il nostro povero Eugenio davanti gli occhi! ... Via, lo dica lei, francamente: le pare che io abbia viso da tistica? ... Ed ho un appetito, un appetito!
- 70 Andrea assentiva col capo.
 — Sì, l'appetito è una bella cosa. Però l'arsenico e la digitale non vanno messi da parte.
 Un allegro brusio di ragazzi montava di giù dalla corte, e i riflessi della parete dirimpetto, che il sole invadeva, diffondevano per la stanzina una luce mite e ridente.
- 75 — Perché non fa delle passeggiate?
 — Mi annoio, di tutto.
 — Non istia di malumore. La bella stagione è vicina.
- 80 — Credeva forse che mi dispiaccia di morire? ... Son rassegnata ... Anzi ... anzi!
 Andrea la rimproverò, aggrottando le ciglia.
 — Una volta o l'altra dovrà essere. Dunque meglio prima che dopo.
 (...)

-
- 60 Ella] *su* Lei
 61 Vuol] *su* Voleva manderò] avrebbe mandato il] *segue cass. vecchio*
 62 Mi] *su* Si guarirà] *su* guarita *precede cass.* sarebbe mio] *su* suo
 63 Avrebbe] *precede cass.* — No, non doveva dir così! *segue cass. avuto*
 64 sedutosi] *su* seduto *precede cass.* si era
 64-65 davanti,] *segue cass. e*
 66 son] *su* sono
 67 Ma non] Non
 68 il] *cass. e spscr.*
 69 che io abbia] *agg. intl.*
 69-70 tistica] *segue cass.* questo qui
 72 è] era
 73 vanno ... parte.] andavano trascurati.
 74 Un] *su* un *precede cass.* E durante il loro silenzio di giù] *agg. intl. precede cass. dall'interno]*
 77 fa] *su* faceva
 80 mi] le dispiaccia] dispiaccia B³ *su* dispiacesse Son] Era
 82 Andrea] *precede cass.* Ma le ciglia.] gli occhi.

ALDO MARIA MORACE

L'APOTEOSI CRISPINA DI CAPUANA

1. Nel corso della catalogazione — promossa e diretta dal compianto Calogero Colicchi — delle carte capuane custodite nella biblioteca « Luigi Capuana » di Mineo, fra gli autografi sopravvissuti al *déluge* del tempo ed all'incuria degli uomini abbiamo rinvenuto una recensione di Capuana, fortemente caratterizzata dal punto di vista ideologico, ai *Carteggi politici inediti*, un volume tratto dai documenti dell'archivio Crispi e curato da Tommaso Palamenghi Crispi¹, nipote e segretario dello statista scomparso. Al contrario di altri due articoli di esaltazione crispina², l'*Apoteosi* — questo il titolo dello scritto — non risultava registrato nelle bibliografie capuane di Navarra e di Raya³; le successive ricerche, esperite sulle collezioni delle riviste e dei giornali ai quali Capuana collaborò nel 1912, anno di edizione dei *Carteggi* suddetti (a cominciare dal « Giornale d'Italia », che aveva pubblicato le precedenti note crispine), hanno consentito di accertare che l'articolo rimase inedito, o perlomeno — data la cautela d'obbligo in un campo così infido come quello degli inediti capuani — che esso, pur se disperso in qualche collaborazione 'extravagante', è in ogni caso da ritenersi sconosciuto.

¹ Roma, L'Universelle, s.d. [ma 1912]. Il volume non è reperibile presso la Biblioteca comunale « Luigi Capuana » di Mineo, che custodisce le superstiti reliquie dei libri posseduti dallo scrittore. Vi si conservano invece: *L'anima di Francesco Crispi*, con proemio e note biografiche di G. PIPITONE FEDERICO, Palermo, Libr. Trimarchi, 1910; e fra i volumi curati dal nipote, *Ultimi scritti e discorsi extraparlamentari*, Roma, L'Universelle, 1913; e *Questioni internazionali*, Milano, Treves, 1913 (ambidue con dedica di T. Palamenghi Crispi). Nell'archivio mineolo è custodito anche (segn. 2984) un biglietto da visita di Lina Crispi, purtroppo privo di datazione, la quale, « ringraziando il Signor Capuana, lo avverte che dalle sedici alle diciassette, tutti i giorni trovasi in casa ».

² *Francesco Crispi*, « Giornale d'Italia », 31 luglio 1910; e *I Mille e Francesco Crispi*, ivi, 11 gennaio 1911.

³ A. NAVARRIA, *Saggio di bibliografia di Luigi Capuana*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », 1955-56, pp. 164-205; G. RAYA, *Bibliografia di Luigi Capuana*, Roma, Ciranna, 1969.

Firmato in calce, privo di datazione, punteggiato da cassature in rigo e da varianti interlineari, il manoscritto di *Apoteosi* risulta essere una stesura di lavoro non pervenuta ad uno stadio ultimo di elaborazione: un'attenta revisione avrebbe espunto i residui di primitive lezioni, eliminato gli errori servili e regolato l'interpunzione, rimediando a vistose carenze e trascuratezze. Pertanto, malgrado la firma di chiusura, di solito apposta da Capuana sugli scritti che giudicava licenziati, esso non poteva essere inoltrato *tout court* per la pubblicazione, anche se, in rapporto ad altri autografi avviati sicuramente alla composizione tipografica, non presenta una *facies* così tormentata da esigere necessariamente la trascrizione in pulito.

Che l'articolo, una volta pervenuto a questa fase di elaborazione, sia stato deliberatamente accantonato da Capuana, è ipotesi poco credibile: osta ad essa lo stato di autentica esaltazione nazionalista che pervade lo scrittore (ne è documento la prolusione accademica tenuta nel marzo del 1912, *L'ora presente*⁴, con la sua mescolanza demoesiana di evolucionismo politico-letterario e di ciclicità razziale) nel momento in cui l'ormai certa realizzazione del sogno coloniale mediante la conquista della Libia (che consente una datazione sufficientemente puntuale dello scritto capuaniano)⁵, amplificando l'empito patriottico e

⁴ Apparsa nel «Corriere di Catania» del 3 marzo 1912; ripubblicata, con breve nota introduttiva, da E. SCUDERI in «Incidenze», genn.-giugno 1961, pp. 427-39, e poi in *Scrittori e critici di Sicilia*, Padova, Cedam, 1970, pp. 209-21. Alla celebrazione capuaniana del «prodigio dei nostri soldati, che sanno essere eroi con la spensierata giocondità della giovinezza e la forte convinzione di adempiere a un supremo dovere verso la Patria» ed alla realizzazione del destino imperiale d'Italia — per effetto di una *renovatio animi* che richiama alla mente dello scrittore «la civile Sapienza Romana» e l'«austera vigoria della Rinascenza classica» — fa riscontro una sincronica ed omologa esaltazione da parte di Adelaide Bernardini Capuana (*Per una targa in Libia* [Relazione al XXII congresso della Soc. Naz. «Dante Alighieri» in Catania - Ottobre 1912], Catania, Tip. Di Mattei, 1912): «I nostri *Garibaldini del mare* [...] hanno oprato il portento di destare improvvisamente mirabili tesori di energia di patriottico orgoglio, di nobile disinteresse che dormivano in fondo ai nostri cuori e dei quali noi stessi non sospettavamo il possesso», iniziando con la «loro morte romanamente bella quest'Era novella dell'Italia risorta» e «dando al mondo lo spettacolo di un popolo che sa, che vuole e può quanto gli viene imposto dalla sua dignità di Nazione e dal suo gloriosissimo passato».

⁵ Iniziata il 29 settembre 1911, essa entrò nella sua fase decisiva con l'impresa nello stretto dei Dardanelli e con l'occupazione di Rodi, nel cuore dell'impero turco, avvenute nell'aprile-maggio del 1912; e si concluse con la ratifica diplomatica dell'annessione coloniale nell'ottobre del medesimo anno, data che costituisce il *terminus ante quem* dell'*Apoteosi*: «...oggi che l'Italia sta realizzando, col valore dei suoi figli, il sogno di Francesco Crispi, la conquista della Tripolitania, mostrandosi davvero grande e forte al cospetto del mondo intero» (v. *infra*, p. 311).

rivalutando l'opera politica di Crispi, gli offriva un'occasione clamorosa per esprimere tutta la sua ammirazione nei confronti dello statista siciliano e per alimentarne l'esaltazione mitografica. Appare pertanto più probabile — ma è congettura senza suffragio di indizi — che Capuana non abbia rinunciato a stampare l'articolo, in un periodo di angosciose difficoltà economiche⁶ e di affannose collaborazioni giornalistiche, ed abbia pertanto compiuto la revisione testuale, secondo un *usus* per lui consueto, direttamente nel corso della copiatura in pulito, inviandolo poi a qualche periodico 'minore' (nella cui collezione è andato disperso), ma più credibilmente al « Giornale d'Italia », che aveva già accolto i suoi epinici crispini e nella cui linea nazionalista e colonialista esso rientrava in pieno. Perché, malgrado la favorevole congiuntura, l'articolo non sia stato pubblicato, rimane un mistero; più spiegabile, invece, il susseguente mancato recupero da parte di Capuana: come in altri casi consimili, dalla recensione a *Storia di una capinera* sino alla novella *Viva Garibaldi* ed al copione del *Cavaliere Pedagna*⁷, per non citarne che alcuni, egli può aver preferito accantonare lo scritto, senza riproporne altrove la pubblicazione ma conservando (unica reliquia autografa di tutta la collaborazione giornalistica dell'ultimo quindicennio) il manoscritto da lavoro rimasto in suo possesso.

Ma al di là dell'interesse specifico connesso al *repêchage* di un testo sinora sconosciuto, inedito o disperso che sia, l'edizione di *Apo-teosi* costituisce soprattutto un'occasione per studiare meglio il crispinismo di Capuana, sinora trascurato, innestandolo nell'ambito di un'involuzione ideologica che ha coinvolto gli scrittori più rappresentativi della 'nuova Italia', da Verga e Carducci a Pascoli e Fogazzaro, da D'Annunzio e Dossi a Pirandello e De Roberto. Una messa a fuoco del crispinismo capuaniano non può che scaturire dal ripercorrimento della sua genesi e delle sue articolazioni, proponendo una traccia unitaria e storicamente scandita del suo itinerario politico (dalla giovanile accensione risorgimentale sino al revanscismo imperialista della vecchiaia, lungo il vettore di un'intransigente fedeltà agli ideali

⁶ G. RAYA, *Capuana e D'Annunzio*, Catania Giannotta, 1970, pp. 235-41.

⁷ Cfr. C. A. MADRIGNANI, *Capuana e il naturalismo*, Bari, Laterza, 1970, p. 78 e sgg.; e G. OLIVA, *Capuana in archivio*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1979, p. 131 e sgg. e pp. 365-66.

patriottici ed unitari) mediante gli apporti documentari offerti da quegli scritti che Capuana ha voluto programmaticamente ideologici.

2. Nella sua giovinezza Capuana aveva coltivato con ardore infiammato « l'Arte civile, l'Arte battagliera, l'Arte redentrica, alla Berchet, alla Guerrazzi, alla Prati, il Prati dei *Canti politici* »⁸, con le sue gonfie declinazioni retoriche di cui rimangono copiosi frammenti, ancora inesplorati, fra le carte mineole⁹. Defilandosi da ogni retriva ipotesi (così cara al Vigo) di separatismo regionalistico, la tensione libertaria appare, sin dai primi tentativi in versi, saldamente caratterizzata dall'ideale unitario, che troverà la sua realizzazione sotto l'egida della monarchia piemontese: « Ti spiegherem ai siculi / Venti, o sabauda croce; / E volerem da' campi / Teco a pugnar tra i lampi, / Teco immortal Vittorio, / Come ne spinge il cor! »¹⁰. Membro del Comitato segreto rivoluzionario di Mineo, quando il maturare degli eventi lo consente, Capuana fiancheggia con questo ruolo, sotto le direttive del cavourriano La Farina, la spedizione dei Mille¹¹, sicché, per l'inevitabile connubio fra storia e scrittura, il mito unitario si trasfonde e si esalta in quello garibaldino, espresso in un poemetto in due tempi, *Il cacciatore delle Alpi*¹², in cui l'emozione lacrimosa e tutta pratiana dell'addio dell'amata e del volontario, che « dietro correrà d'una tremenda / Fidanzata, la morte, ad abbracciarla / Sul talamo sanguigno [...] », si tramuta nel secondo movimento in una vibrante seppur scenografica rappresentazione dell'imbarco dei Mille a Quarto (« Rompe il silenzio un grido — e parve il Fato: / Avanti! Avanti! E il golfo udì per mille / Echi il saluto risuonar d'Italia »), mentre la terra sicula attende da lontano il suo vaticinato liberatore: « Siede a un legno in poppa / La Vittoria, col

⁸ *Per l'arte*, Catania, Giannotta, 1885, p. 141.

⁹ « All'armi! all'armi! alzatevi / Da sì brutale sonno / La crudeltà l'infamia / Non più soffrirsi ponno »: da *La prima mossa*, ms. 2782, carp. 81, Bibl. « L. C. » di Mineo.

¹⁰ Pubblicata da C. MUSUMARRA, *Un carteggio giovanile di L. C. Lettere all'amico Giovanni Squillaci*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », 1972, pp. 476-78.

¹¹ Cfr. C. DI BLASI, *Luigi Capuana. Vita, amicizie, relazioni letterarie*, Mineo, Ed. Bibl. Capuana, 1954, p. 82; e la testimonianza dello stesso Capuana negli *Studi sulla letteratura contemporanea*, I^a Serie, Milano, Brigola, 1880, p. 46: « Il movimento siciliano era diretto dal La Farina e dal Cavour: posso affermarlo con piena sicurezza perché vi presi un po' parte ».

¹² Bibl. « L. C. » di Mineo, ms. 2775, carp. 81.

crin di giovinetti / Lauri precinto [...] / [...] Un biondo Dio / Siede nell'altro, non di Lei men forte, / O men invitto, ma di Lei più fido ». Proseguendo su questa vena di esaltazione garibaldina, Capuana compie il suo esordio a stampa pubblicando nel 1861, per i tipi di Galatola, una « leggenda drammatica » in tre canti, *Garibaldi*¹³, nella quale tenta di trasporre i dati offerti dalle leggende popolari (che attribuivano ad una nascita soprannaturale l'invincibilità del condottiero) su un piano di alta letterarietà, perché essa sancisca col suo crisma il *mythos* dell'eroe, che vi appare foscolianamente conteso fra speranza e disperazione sulle future sorti dell'« itale sponde », dal « servaggio straniero affaticate », fino al momento in cui una consacrazione rituale ed il dono di un talismano non gli svelano il suo destino di liberatore, imprimendo il sigillo divino sulle sue gesta future (« ti saluta / MESSO DI DIO quest'universa terra ») e sul compiersi dell'unità d'Italia.

Concludendo la fase dell'impegno politico con questo « pasticchetto » celebrativo (secondo la definizione *à rebours* dell'autore)¹⁴ i versi giovanili evidenziano con la loro ingenua ed abborracciata approssimazione l'incidenza in Capuana degli ideali unitari, che costituiscono perciò i parametri sui quali commisurare l'evoluzione successiva, e poi la profondità della delusione quando, investendoli di cariche nostalgiche da *laudator temporis acti*, egli giungerà a mitizzarli ed a smarrirli nei traumi della Storia ogni sicuro ancoraggio ideologico. È proprio l'appagata coscienza del grande evento storico compiutosi — e della necessità di proseguirne lo slancio — a dettare il rifiuto dell'arte civile, estintasi per Capuana con la realizzazione dell'Unità: una volta chiusasi l'età degli eroici furori, arte e politica devono scindersi¹⁵, dopo la congiunzione impura richiesta dall'urgere della lotta. Questo non

¹³ L'operetta è stata ripubblicata da E. GHIDETTI in appendice ai *Semiritmi*, Napoli, Guida, 1972, pp. 129-151.

¹⁴ *Il primo passo*, a c. di F. MARTINI e G. BIAGI, Firenze, Sansoni, s.d. [ma 1923], p. 47 e sgg. Sempre sul *Garibaldi*, si veda la lettera di Capuana pubblicata da P. VETRO nel vol. *Luigi Capuana. La vita e le opere*, Catania, Studio Ed. Moderno, 1922, p. 102; e i cenni critici ad esso dedicati da S. COMES, *Chiaroscuro di un mito*, Roma, Colombo, 1972, pp. 52-3; e da G. OLIVA, *Capuana...*, pp. 147-49.

¹⁵ « La Nazione », 25 agosto 1867 (rec. a C. Trevisani, *Della condizione della letteratura drammatica italiana nell'ultimo ventennio*, Firenze, Bettini, 1867). Le recensioni pubblicate da Capuana nella « Nazione » sono state quasi tutte ristampate nel suo *Teatro italiano contemporaneo*, Palermo, Pedone Lauriel, 1872. Sul superamento capuaniano del rapporto risorgimentale fra arte e politica, vedi C. A. MADRIGNANI, *Capuana...*, pp. 38-42.

significa, però, che Capuana liquida sbrigativamente gli ideali risorgimentali, teorizzando la loro esclusione dai contenuti artistici, pur se riconosce « il raffreddamento dell'entusiasmo »: spetta alla sfera della politica tradurli in strutture e prassi del nuovo Stato, attraverso la fusione nel contesto nazionale delle singolarità regionali ed attraverso la promozione delle condizioni morali ed economiche, perché l'Italia possa giobertianamente riprendere il posto prioritario che la storia le assegna; al tempo stesso, « poiché è innegabile — scrive sulla “Nazione” del 26 novembre 1866 — che la rivoluzione di cui siamo ad un tempo spettatori e attori reca un completo rinnovamento nelle cose e nelle idee », la società scaturita da essa richiede un ammodernamento radicale delle metodiche e delle tecniche artistiche (nelle quali « il concetto non costituisce per sé medesimo il punto più rilevante », mentre invece « è la forma, esclusivamente la forma, quella che ne determina sempre il carattere, e n'assicura l'esistenza »)¹⁶, per colmare il divario accumulatosi nei confronti degli altri paesi europei, e della Francia in particolare.

Nella Firenze capitale del Regno, dove si è trasferito dall'aprile 1864 e dove fervono le lotte fra cattolici reazionari, liberali moderati e laici di sinistra¹⁷, non si colgono pertanto specifici interessi politici in Capuana, al contrario del Verga, cui il primo impatto con Firenze ispira una commedia politica, *I nuovi tartufi*¹⁸. Combattendo all'insegna del realismo una strenua battaglia per il rinnovamento del teatro italiano, il critico militante della « Nazione » demolisce impietosamente le opere teatrali che proseguono la celebrazione risorgimentale¹⁹, irrimediabilmente invecchiata e ridotta a vuota retorica, ponendosi in una posizione di aprioristico rifiuto anche nei confronti di quelle che immettono sulle tavole del palcoscenico « le lotte dei partiti, gli sdegni di parte, gli sfoghi rabbiosi », traviando il buon senso del popolo²⁰. Ritornello costante di Capuana in questi anni (per una convinzione rimasta poi inalterata nel tempo, salvo sporadiche, e perciò

¹⁶ « La Nazione », 25 agosto 1867.

¹⁷ Fondamentale in proposito il volume di G. SPADOLINI, *Firenze capitale*, Firenze, Le Monnier, 1966.

¹⁸ G. VERGA, *I nuovi tartufi*, a c. di C. MUSUMARRA, « Quaderni della Nuova Antologia », Firenze, Le Monnier, 1980.

¹⁹ « La Nazione », 17 settembre 1867 (rec. a C. Arrighi, *La vittima d'una legge o il divorzio*).

²⁰ « La Nazione », 19 dicembre 1866 (rec. a *I nostri buoni villici* di Sardou).

tanto più significative eccezioni) è che « la politica in arte guasta sempre »²¹, corrodendone la durata e la consistenza con il flusso contingente delle vicissitudini e delle contrapposizioni: un atteggiamento di rifiuto, questo, comune del resto a molta parte dell'*intelligenza* che si radunava in quegli anni a Firenze consumandovi, come ha scritto Ernesto Ragionieri²², il distacco fra politica e cultura, nell'ambito di una generale difficoltà ad integrarsi nella prosaicità della dialettica parlamentare, ma anche per una percepibile esigenza di ritrovare una dimensione autonoma della cultura e dell'arte, dopo il periodo intenso della 'mobilitazione'.

Malgrado la « reticenza circa le questioni politiche » e gli scarsi indizi che emergono dalle note giornalistiche, « si può affermare che l'evoluzione dell'estetica di Capuana corrisponde ad una analoga, per quanto più generica e meno articolata, modernizzazione ideologico-politica »²³. Monarchico e moderato sin dall'epoca del fiancheggiamento lafariniano, Capuana continua ad esserlo anche in seguito, abbandonando il suo antiquato giobertismo²⁴ per un laicismo anticlericale che si appropria della formula cavourriana per quanto riguarda i rapporti fra Stato e Chiesa²⁵; ma perdura, con diverso peso ideologico, il dato del « primato » italiano, poiché unità è per Capuana sinonimo di grandezza, e di spinta propulsiva per attingerla e riscattare il letargo e la soggezione del passato. Scaturisce da qui il suo statalismo autoritario (corroborato in seguito dalla lettura di De Meis), che vede nella nazione un'entità integralistica, nella quale le « ire socialiste e comuniste » ed il repubblicanesimo mazziniano non possono che apportare pericolose incrinature attraverso l'internazionalismo e la fomentazione delle rivendicazioni popolari²⁶; anzi, l'abba-

²¹ « La Nazione », 25 agosto e 17 settembre 1867.

²² E. RAGIONIERI, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967, p. 137.

²³ C. A. MADRIGNANI, *Capuana...*, p. 37.

²⁴ « In poesia eravamo romantici; in filosofia giobertiani e ci pareva un'arditezza; in politica, monarchici e moderati »: G. Macherione, in *Per l'arte*, cit., p. 140.

²⁵ « La Nazione », 23 gennaio 1867.

²⁶ « La Nazione », 18 giugno 1872 (rec. a *I tipi animali* di De Meis), dove si legge: « Nello Stato il sistema viene applicato alla politica; e non saranno certamente i nostri mazziniani e i nostri repubblicani d'ogni risma quelli che potranno dichiararsi soddisfatti delle dottrine dell'Autore ». Molti anni dopo, Capuana scriveva scherzosamente al De Roberto, con equiparazione assai significativa: « Sei un repubblicano, un socialista, un comunista, un nihilista, sei dunque qualcosa di peggio se volevi vuotare tutt'ad una volta le casse lottiche dello stato? » (lettera del

cinamento unitario è così acuto da impedire a Capuana di riconoscere l'esistenza di una ' questione meridionale ' e di una gestione colonizzatrice del Sud da parte dell'amministrazione piemontese²⁷. È facile ipotizzare a questo proposito, che la ripulsa della demagogia tribunitia, caratterizzante il Capuana politico degli anni fiorentini, investa specificamente i deputati siciliani della Sinistra per le loro forme di clamorosa protesta contro il Ministero, ed in particolare Crispi, che a Torino e Firenze aveva sostenuto « il ruolo di avvocato del Sud in ogni polemica che ne coinvolgeva il destino e l'onorabilità »²⁸; nei riguardi del quale la passione unitaria e la parte di assoluto rilievo avuta nel corso di tutta l'impresa garibaldina (ma in netta antitesi a quella di La Farina) non bastavano a riscattare i sospetti derivanti dal suo recente passato di mazziniano e di repubblicano e, soprattutto, dalla sua presente azione politica, fortemente improntata dalla componente popolare e radicale. Capuana, invece, attestatosi su posizioni di moderatismo liberale, è ancorato al « buon governo » della Destra e vede nell'opposizione della Sinistra un fattore che mina la coscienza unitaria ed ostacola il cammino della società post-risorgimentale e della sua classe egemone, la borghesia, che deve gestirne l'ascesa con « paternalismo illuminato »²⁹, nell'ambito di una visione semplicisticamente interclassista.

Tale è l'ottica politica che presiede alla sua azione negli anni che vanno dal 1870 al 1875 quando, sindaco di Mineo, amministra la vita del Comune rivolgendo le sue cure soprattutto al settore scolastico per attivare le energie economico-produttive, combattere alla radice

9 aprile 1887, in *Carteggio inedito Capuana-De Roberto*, a c. di S. ZAPPULLA MUSCARÀ, in « L'Osservatore politico-letterario », 1981, n. 4, p. 70. Le otto puntate del *Carteggio* sinora pubblicate in questa rivista, e comprendenti gli anni che vanno dal febbraio 1881 al dicembre 1888, sono: I, XXVI (1980), n. 11, pp. 59-79; II, XXVII (1981), n. 1, pp. 75-97; III, n. 2, pp. 71-96; IV, n. 3, pp. 51-88; V, n. 4, pp. 51-94; VI, n. 8, pp. 71-100; VII, n. 10, pp. 61-81; VIII, n. 11, pp. 81-95.

²⁷ Scrive C. A. MADRIGNANI, *Capuana...*, p. 128: « ... per chi considerava il Risorgimento solo come l'impresa unitaria per eccellenza, la questione sociale non si era mai imposta come un problema a sé, e perfino di fronte all'arretratezza del Meridione, Capuana non volle mai parlare in termini di dislivelli politico-sociali; per lui " il problema del Mezzogiorno " non esisteva in quanto tale, ed anzi si propose più volte di sfatare ogni " leggenda " meridionalistica, giungendo fino a negare ogni contrapposizione Nord-Sud: l'unica realtà incontrovertibile, l'unico presente e l'unico futuro era per lui l'unità nazionale; ogni particolarizzazione, ogni pur ovvia distinzione era vista come un attentato alla compattezza del regno ».

²⁸ S. ROMANO, *Crispi*, Milano, Bompiani, 1977², pp. 49-50.

²⁹ C. A. MADRIGNANI, *Capuana...*, p. 62.

la criminalità e sopire i contrasti sociali mediante il miglioramento delle condizioni del popolo³⁰; ed inoltre dando un energico impulso alla corretta amministrazione del Comune attraverso il recupero dei crediti fiscali, specialmente nei riguardi delle proprietà dei gesuiti, e la funzionalità dei servizi³¹. Questa visione pragmatica spiega l'adesione di Capuana all'Associazione Costituzionale Centrale di Silvio Spaventa e la sua candidatura parlamentare, per le elezioni del 1879³², nelle liste di questo partito di destra, che raccoglieva l'eredità di Cavour e di Sella e che poneva le esigenze amministrative dello Stato al di sopra degli interessi partitici e delle concessioni demagogiche. Il programma elettorale di Capuana si articolava su tre direttive: difesa della funzionalità dell'amministrazione contro le prevaricazioni particolaristiche; sviluppo delle conquiste unitarie; e rivendicazione delle esigenze isolate, per favorirne l'integrazione nel contesto nazionale. Ma lo scrittore non venne eletto; e congedandosi l'8 agosto 1879 dai suoi sostenitori con un ringraziamento e con l'appuntamento a prossime lotte elettorali (non più reiterate), affermava: « Spero che l'esperienza di questa volta gioverà a riunire in un fascio i voti di coloro che non si sono mai lasciati illudere da un partito politico così facile a promettere quando stava sui banchi dell'opposizione, e così poco capace di mantenere dopo tre anni di governo »³³.

La rivendicazione delle esigenze isolate e l'acre opposizione alla Sinistra ed al governo di Depretis, non ancora immessosi apertamente sulla via del trasformismo, rivelano il serpeggiare della delusione che nasce in Capuana — ed in vasti strati della società italiana — dalla constatazione che le aspirazioni si sono concretizzate in maniera ben diversa dall'ideale e che il nuovo stato sembra avere frettolosamente accantonato, nel dilagare degli interessi partitici, dell'opportunismo e della corruzione, la tensione risorgimentale e l'idea stessa di patria (« per noi, generazioni del 1860, la bandiera tricolore ha un valore molto relativo »)³⁴. Espressione senza ambagi di questo malessere può essere considerato il necrologio di Garibaldi, apparso con firma redazionale sul « Fanfulla della Domenica » dell'11 giugno 1882, ma

³⁰ *Il bucato in famiglia*, Catania, Galatola, 1870.

³¹ *Il Comune di Mineo - Relazione del Sindaco*, Catania, Galatola, 1875.

³² C. DI BLASI, *Capuana originale e segreto*, Catania, Giannotta, 1967, pp. 229-238.

³³ Ivi, in facsimile, p. 229.

³⁴ *Studi...*, I, p. 236.

da attribuire a Capuana, sulla scorta di un dato offerto dal carteggio con De Roberto³⁵. Pervaso da un'intensa partecipazione emotiva, che diviene accensione lirica e vibrazione poetica, il necrologio è costruito sulla contrapposizione fra il declinare biologico dell'uomo Garibaldi, reso irriconoscibile dalla senescenza e dall'artrite, ed il suo trasmutarsi mitografico in simbolo:

Ma non voleva dir nulla. Garibaldi ci si trasfigurava sotto gli occhi; Garibaldi significava sempre giovinezza, forza, entusiasmo, eroismo!

La nostra immaginazione ribellavasi contro la realtà, ostinatamente; scettici, credevamo già a qualche cosa; positivisti, calcolatori, ci abbandonavamo senza resistenza al fascino poetico della leggenda.

Quell'uomo non era invecchiato, non aveva perduto nulla per noi. La sua parola ci faceva battere il cuore anche nostro malgrado; la sua presenza bastava per disperdere in un baleno tutte le diffidenze, tutte le nausee della presente vita politica.

E con lui ci sentivamo giovani un'altra volta, capaci di grandi cose; e per lui sentivamo che dentro la fredda, riflessiva ed egoistica nostra natura, qualcosa che non era soltanto l'interesse materiale ed il tornaconto, qualcosa di elevato, di nobile, di spirituale, d'ideale nel senso più schietto di queste parole, sussisteva e resisteva tuttavia, e che si era veramente uomini soltanto per questo.

La sparizione di questa « figura fatata, taumaturga, che passava incolume, traverso il fuoco di cento battaglie e non conosceva altro che la vittoria », sembra pertanto a Capuana incrinare la sorte dell'ideale patriottico e la tensione verso « le grandi cose », lasciando il campo alla prosaicità di un tempo senza eroi ed alle « nausee » senza riscatto della « presente vita politica »:

Perciò, in un dato momento della nostra vita nazionale, parve che il cuore d'Italia battesse proprio nel suo: perciò in un altro mo-

³⁵ Scrivendogli a proposito della composizione tipografica di *Per l'arte*, Capuana prega l'amico di togliere « il foglio dov'è la commemorazione di Garibaldi che non ha che fare con l'arte » (lettera dell'8 aprile 1884, in *Carteggio inedito...*, n. III, p. 84); assieme ad essa, sulla prima pagina del « Fanfulla », appare soltanto un articolo di Lombroso, *Un segno dei tempi*. Il contratto fatto firmare da Avanzini a Capuana prevedeva espressamente l'obbligo di « compilare il giornale e completarlo nelle parti che possono occorrere » attraverso una « collaborazione anonima »: vedi DI BLASI, *Luigi Capuana...*, p. 275. Nel « Fanfulla » dell'11 giugno 1882 apparve anche una breve cronaca di De Roberto, da Catania, sul cordoglio della città per la morte di Garibaldi; ora ristampata in F. DE ROBERTO, *Cronache per il « Fanfulla »*, a c. di G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, Milano, Quaderni dell'Osservatore, 1973, pp. 144-145.

mento parve che la sua coscienza che protestava fosse quella d'Italia.

Ed era così.

Quella vita aveva la grandiosità di un'antica epopea.

Quella realtà toccava i confini del fantastico e rimaneva superiore.

Era storia e pareva poesia.

Il senso di sfiducia nella politica del nuovo stato infonde nuovo vigore ai miti risorgimentali ed al culto delle grandi imprese, in antitesi al trasformismo depretisino; e pur senza incanalarsi ancora in forme chiaramente antiparlamentari (ma in questo stesso mese una lettera a Guzzanti denuncia con disgusto gli aspetti ridicoli della propaganda elettorale in corso)³⁶, il suo statalismo propende già verso modelli autoritari, che possano ribaltare lo *status quo* governando il paese anche contro i flutti delle maggioranze parlamentari (frase-chiave del *Daniele Cortis*)³⁷. Ad inclinarlo a ciò provvedevano l'amara delusione provocata dal congresso di Berlino (quando Cairoli, in nome della politica delle « mani nette », aveva rinunciato a Tunisi, con un atto di debolezza politica che aveva suscitato l'offeso risveglio della coscienza nazionale) e la recente alleanza con la Germania, la quale aveva diffuso in tutta l'Europa il mito dell'uomo forte, impersonato da Bismarck, in Capuana confluyente nel culto garibaldino: una categoria psicologica che, se non sorretta dai necessari supporti democratici, tende a fuorvianze dittatoriali, sulla spinta del potere carismatico. Non a caso, un'altra ed analoga commemorazione di Garibaldi è stata pubblicata da Crispi sulla « Nuova Antologia »³⁸, vibrante anche essa di nostalgia per la purezza della lotta risorgimentale, ma con ben più decisa accentuazione della necessità di compierla attraverso una politica di potenza: abbandonata la componente popolare della sua ideologia, Crispi si era evoluto su posizioni di nazionalismo imperialistico (la cui chiave di volta era rappresentata dalla passione unitaria);

³⁶ C. DI BLASI, *Luigi Capuana...*, p. 276.

³⁷ Teorizzando nell'82 la necessità dell'espansione coloniale come valvola di sfogo per l'emigrazione italiana, P. TURIELLO scrive che le cifre altissime di essa fanno pensare « quale occasione si perda tuttora di avviarli al più salubre altopiano d'Africa, in Abissinia, a ripigliarvi la tradizione armata di Roma. Ma per ciò, l'Italia, pur troppo, aspetta ancora il suo uomo di stato pari a siffatti compiti... » (*Governo e governati in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1889², p. 272).

³⁸ Fasc. XII, 15 giugno 1882. Sul necrologio di Crispi, si veda l'*Introduzione* di G. SPADOLINI a *Il mito di Garibaldi nella « Nuova Antologia »*, « Quaderni della Nuova Antologia », Firenze, Le Monnier, 1982.

e più di ogni altro in Italia aveva avvertito il bisogno di introdurre l'Italia nelle grandi questioni internazionali e la suggestione dell'autoritarismo di Bismarck. Essa si era tradotta in prassi di governo quando, durante i quarantaquattro giorni della permanenza di Crispi a capo del dicastero degli Interni (dicembre 1877-febbraio 1878), nel periodo difficile che seguì alla morte di Vittorio Emanuele II e di Pio IX, aveva dimostrato di saper reggere il Paese da uomo forte (in perfetta antitesi alla cauta dialettica parlamentare depretisina) ed all'insegna di un intransigente unitarismo, ritornando dopo questa breve parentesi all'opposizione per riprendere i grandi temi della politica meridionalistica ed il « contratto con gli uomini irrequieti e insoddisfatti del Meridione ³⁹ ».

Il progressivo lievitare in Capuana di una delusa irrequietezza si traduce in riconversione alla politica, sino al superamento delle patrie precedentemente istituite. Nuovamente sindaco di Mineo nel triennio 1885-88, oltre che consigliere provinciale di Catania, il 7 ottobre 1886 Capuana scrive a De Roberto: « Quello che io faccio? Molto. Poi che l'appetito vien mangiando, *Rospus* pare voglia trainarsi dietro di sé una ben più ardua opera non musicale ma teatrale dove la prosa prenderà il posto dei versi, un pasticcio aristofanesco che non confonderai col *pastisce*, dove la satira *taperà* sulla politica e sugli uomini del giorno, quasi come un ricamo sul canovaccio aristofaneo delle *Rane*, qualche cosa di stordante, di epatante, se tutta volta non sarà qualche cosa di tutto a fatto imbecille: ciò che è molto probabile. Ma *chut!* » ⁴⁰.

In un burlesco *mixage* gallofobo (« per remerciarti meglio ho improntato la piuma franco-italiana del nostro gran politichiano Cairolì... »), dal quale traspare la frustrata aspirazione colonialista, Capuana comunica all'amico il riaffiorare dell'istanza politico-civile, anche per effetto della concomitante suggestione aristofanesca (aveva da poco ricevuto la traduzione delle *Rane*, compiuta da Augusto Franchetti) ⁴¹. Ma, invece che in prosa teatrale, essa trova espressione in

³⁹ S. ROMANO, *Crispi*, cit., p. 113.

⁴⁰ *Carteggio inedito...*, n. V, p. 62.

⁴¹ Con introduzione e note di D. COMPARETTI, Città di Castello, S. Lapi, 1886. Sul foglio di guardia del volume, custodito nella Bibl. di Mineo (segn. II-D-40), è apposta un'annotazione autografa: « Ricevuto in dono dall'Autore oggi 16 agosto 1886. L. Capuana ».

un semiritmo 'politico', espunto dopo molte incertezze dal manoscritto dei *Semiritmi*⁴² per non alterare l'equilibrio strutturale della raccolta, imperniata sul gioco liberatorio e dissacratorio nei confronti dei modelli poetici tradizionali⁴³, immettendovi un pronunciamento di aspra polemica. Scritto nei primi giorni del luglio 1887⁴⁴, *O voi che deste il fiore* esprime nelle sue undici quartine, colme di anafore e di *enjambements* anche strofici, la delusa amarezza di chi vede traditi dalla realtà storica gli ideali risorgimentali. Non a caso l'imitazione carducciana — altre volte divertita parodia di demistificazione stilistica⁴⁵ — assume qui risvolti diversi, scaturendo dalla consonanza moralistica della *deprecatio temporum* e del giovenalesco *facit indignatio versus*: la magniloquenza del vate risorgimentale, con le sue forme sonoramente inarcate, è ripresa in chiave mimetica, mutando moventi e ricalchi soprattutto da *Giambi ed epodi*, come celebrazione del tempo dell'ideale e, insieme, documento di quel clima spirituale che aveva spinto tanti « giovani eroi » a dare « il fiore del loro gentil sangue italiano »⁴⁶ per la « patria liberazione », chiudendo « i speranzosi occhi nel sogno / d'un immancabil trionfo, / almi soldati dell'Ideale! ». Sullo slancio commosso della retorica patriottica, il se-

⁴² In calce ad esso, alla c. 14 del ms. dei *Semiritmi* (segn. 2334, carp. 81, Bibl. di Mineo), appare un'annotazione autografa: « Questo componimento non è stato pubblicato nel volume dei *Semiritmi* perché mi è parso una stonatura nella serenità degli altri: e poi, la politica, in arte, stona sempre; è cosa troppo mutabile ». La storia di quest'espunzione è consegnata al *Carteggio* con De Roberto: il 12 luglio 1887, nella lettera che annuncia il varo dei *Semiritmi*, esso è regolarmente compreso nell'indice della raccolta; il 7 agosto Capuana scrive: « Ho intenzione di sopprimere il componimento *O voi che deste il fiore*: mi pare che stoni. Che ne dici? Dimmi francamente il tuo parere » (n. V, p. 91); il 26 agosto reitera la richiesta di un parere; il 1° settembre, infine, comunica di avere « già scritto al Treves per sopprimere la poesia politica. Vi ho sostituito l'*Albergo del cuore* che nel m.s. spedito al Treves mancava » (n. VI, p. 77).

⁴³ Si rimanda, in proposito, alla lucida *Introduzione* premessa da E. GHIDETTI alla riedizione, per sua cura, dei *Semiritmi* (cit.).

⁴⁴ Il 12 luglio 1887 (la stessa data della nota « Al sempre e sempre benevolo lettore », nel ms. dei *Semiritmi*; nel testo a stampa è il 1° dicembre) Capuana scrive a De Roberto: « ... in due giorni, ho messo insieme un volume che farà stupire il mondo, che metterà sossopra il regno barbarico delle Muse [...] Metà della materia è affatto inedita; ed è stata scritta in due giorni, con una foga, con una foga che mi ha fatto concludere esserci nelle idee una vera incubazione da farle uscire dall'ovo, a tempo, come i pulcini » (n. V, pp. 88-9).

⁴⁵ Cfr. le *Note* di Ghidetti ai *Semiritmi*, cit., pp. 157-8.

⁴⁶ In *Giambi ed epodi* (*Poesie*, Bologna, Zanichelli, 1923): « Né Rosolino Pilo aveva sparto / Suo gentil sangue che vantava Angiò » (*La consulta araldica*, p. 447); « Accoglietemi, udite, o de gli eroi Esercito gentile: / Triste novella io recherò fra voi: / la nostra patria è vile! » (*In morte di Giovanni Cairoli*, p. 451).

miritmo giunge — con trapasso anch'esso carducciano — alla contrapposizione disgustata del tempo eroico al presente (« Beati voi! La libertà / oh! vi parrebbe un'indegna / farsa ... ») ed all'ironia corrosiva contro coloro che « speculano sulle stille / del sangue che insieme con voi / versaron nelle ciclopiche // battaglie ». Attraverso quest'abile *climax* Capuana perviene alla causa generatrice del suo disgusto: la pratica sfrenata del trasformismo parlamentare e del clientelismo politico (« Un diverso assalto / ora essi danno, oh vergogna! / ai retribuenti spalti / dell'italico tesoro »); mentre all'orizzonte il pericolo proletario (« il ciarlatano, da socialista, / spaccia il nuovo vangelo, / eruttando indigesto »)⁴⁷ minaccia di vanificare l'olocausto dei patrioti, minando l'unità della nazione e la sacralità del suo ideale (« È dunque un vano nome / il tuo, o patria? »).

Dietro il semiritmo rifiutato agisce emotivamente anche sul piano della scrittura la ferita inferta all'orgoglio nazionale dalla sconfitta di Dogali, i cui morti hanno rappresentato, « nella storia della coscienza intellettuale infelice, un momento particolarmente traumatico e doloroso », rafforzando l'esecrazione antiparlamentare⁴⁸ e la richiesta di un governo forte e di una decisa politica coloniale: ne è documento *Fino a Dogali* (1889) di Oriani, il quale, esaltando Crispi, afferma che l'Italia « aveva d'uopo di un eroismo nazionale che sollevandole la fronte le riassicurasse la coscienza », dal momento che neppure « la tragica solennità di Dogali » aveva avuto la forza di « sollevare la nazione dal fango della sua vita politica »⁴⁹; e convertiva l'ossessione della miseria presente nel mito proiettivo di una missione di incivilimento coloniale in Africa⁵⁰, nuova versione laica (alla pari della *grandeur* carducciana) del vecchio primato giobertiano.

⁴⁷ Ancora *In morte di Giovanni Cairoli*: « Eruttando che il tuo gran nome non è un mito ».

⁴⁸ A. ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV (*Dall'Unità ad oggi*), Torino, Einaudi, 1975, tomo II, p. 832; ed ancora: « Turiello, indignato per il comportamento del Parlamento dopo la sconfitta di Dogali, ricordava con compiacimento che Bonghi per primo aveva notato “ come i 500 di Montecitorio valessero molto meno dei 500 di Dogali ”; e riportava un epigramma, che secondo lui aveva fatto il giro di tutto il paese intitolato *Napoli all'Italia*, in cui si trovava scritto: “ Questo lutto che porti / è segnale di vita e non mortorio: / i cinquecento morti stanno a Montecitorio ” » (ivi). Sull'esplosione dell'antiparlamentarismo postunitario si vedano soprattutto: A. BRIGANTI, *Il parlamento italiano nel romanzo del Secondo Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1972; e C. A. MADRIGNANI, *Rosso e nero a Montecitorio. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980.

⁴⁹ *Fino a Dogali*, Bologna, Zanichelli, 1923, pp. 358 e 361.

⁵⁰ Ivi, p. 337.

Quanto fosse profonda e duratura la ferita capuaniana, è dimostrato dal fermentare di questi motivi di acre delusione storica, solo temporaneamente messi a tacere, i quali un mese più tardi trovano una nuova e più articolata espressione ne *Le nuove rane*, due frammenti di commedia politica scritti a Mineo il 5 e il 16 agosto 1887, come attestano le date poste in calce al manoscritto⁵¹. L'occasione della loro composizione è data dalla viva reazione ai necrologi laudatori apparsi sui giornali italiani in occasione della morte di Depretis, avvenuta il 29 luglio 1887, quando egli era a capo del suo ottavo ministero, dopo un decennio di autentica « dittatura parlamentare », esercitata attraverso una prassi di trasformismo temporeggiatore, sistematizzato a metodo di governo per il coagulo di maggioranze di volta in volta mutevoli⁵². Modellandosi liberamente sulla fonte aristofanese, i due frammenti riprendono in particolare due situazioni: il primo, l'attraversamento dell'Acheronte sulla barca di Caronte, con una satira antiparlamentare ed antidepretisina sin troppo facile e grossolana, giocata sul contrappunto in chiave di botta e risposta fra il coro delle rane e Depretis (« Salute, cari animaletti! [...] / [...] Montecitorio / N'è così pieno che, ingenuamente, / Al mio solito, gua' mi figuravo / Vi si fosser raccolti tutti quanti / Gl'italici ranocchi »), il quale rievoca con una punta di comico rimpianto l'« esca » mediante cui — una volta assodata l'identità dei deputati come « ciarlatani ed imbroglianti » — li ha accalappiati nella rete delle sue maggioranze: « i portafogli » dei dicasteri (« Cinquecento ministri in un sol giorno / Avrei tirato su! »); il secondo, più costruito e brillante, riprende il *topos* del giudizio da parte del tribunale infernale, con la pesatura dei versi di Eschilo e di Euripide in Aristofane, di Depretis e di Minghetti (« il più sciupato dei politici pesi », premorto al primo il 10 dicembre 1886) in Capuana. Attraverso una riuscita serie di trovate satiriche che culminano nell'invenzione, suggerita dalla vignettistica del tempo, dei ministri e dei ministeri-tappi di vino (usati da Depretis per gestire indirettamente le situazioni più rischiose, come ad esem-

⁵¹ Ms. 2340, carp. 15. *Le nuove rane* furono pubblicate con lo pseudonimo di Aristofanuncolos nel « Corriere di Roma illustrato » dell'11 e del 22 agosto 1887. Capuana aveva anche pensato di ristamparle in un'edizione per bibliofili (cfr. la lettera a De Roberto del 6 settembre 1887, in *Carteggio...*, n. VI, p. 80), ma il progetto non fu realizzato.

⁵² Per l'opera di Depretis, si veda la classica monografia di G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956.

pio la questione di Tunisi, scaricata sul gabinetto Cairoli), l'« Aristofanuncolos » di Mineo giunge ad investire con taglienti allusioni uomini e fatti della cronaca politica che tutti conoscono raggrumando in veloci tocchi demolitori una carriera di statista, una prassi di governo ed un periodo, appena conclusosi, della vita postunitaria.

L'aspra critica a Depretis non si fonda, però, solo sul disgusto morale per la « disonorante baraonda » (sono parole di un oppositore di sinistra, Ettore Socci) cui aveva ridotto l'assemblea di Montecitorio attraverso il clientelismo sfrenato e la corruzione dell'istituto parlamentare, che costituivano il tradimento e la liquidazione ignominiosi della tensione risorgimentale, secondo l'accusa ossessivamente iterata di Crispi. Nel momento in cui scrive *Le nuove rane*, Capuana si trova nel cuore di una Sicilia in cui più pesantemente è avvertita la crisi agraria, provocata dal crollo del prezzo del grano, ed è diffuso il malcontento per l'azione politica di Depretis, volta a favorire gli interessi della finanza e dell'industria settentrionale ed a realizzare le infrastrutture pubbliche scaricandone il peso soprattutto sulla campagna attraverso una fortissima pressione fiscale, che aveva reso i proprietari terrieri meridionali il ceto percentualmente più tartassato in Europa e che era stata ulteriormente rafforzata dall'approvazione della perequazione fondiaria, tenacemente avversata da Crispi e dai pentarchici⁵³. Ad aggravare la situazione concorre inoltre la crisi delle amministrazioni locali, quotidianamente sperimentata nel suo comune dal sindaco Capuana, poiché Depretis, immessosi sulla strada del dazio consumo, aveva alleggerito le imposte locali, aumentando vertiginosamente quelle sui consumi⁵⁴. La satira antidepretisina di Capuana nasce da questa precisa situazione storica, vissuta da un intellettuale unitario che sente tradito il suo ideale da una gestione semicoloniale del Meridione; e diviene, consequenzialmente, un implicito pronunciamento in favore di colui che da un lustro costituiva l'antitesi a Depretis per indirizzi programmatici e pragmatici, vale a dire Crispi, ormai divenuto l'interprete carismatico delle aspirazioni conservatrici e reazionarie della borghesia meridionale verso una politica forte di restaurazione interna e di espansionismo africano. Il significato politico delle *Nuove rane* viene ben colto da Scarfoglio che, contro le previ-

⁵³ Ivi, pp. 415-439.

⁵⁴ Ivi, pp. 461-82.

sioni capuane (« L'ho mandato, senza dire né ni né bai a Scarfoglio, pel Corriere di Roma. Lo stamperà? Ne dubbito »)⁵⁵, pubblica i due frammenti perché essi s'innestano perfettamente nella correzione di rotta che sta apportando alla linea politica del suo giornale⁵⁶, la quale nel corso dell'87 aveva progressivamente preso le distanze da Depretis per avvicinarsi sempre di più a Crispi, *leader* della progressiva avanzata del ceto dominante meridionale, soprattutto siciliano, verso i posti di comando dello Stato; un ceto che ora, dopo la morte di Depretis, chiede risolutamente il potere per gestirlo secondo la sua formula, nella quale coesistono il sostanziale immobilismo economico degli agrari e l'aggressività dei gruppi borghesi⁵⁷ che vedono l'avvenire d'Italia ed il contenimento dei conflitti di classe nella realizzazione di una politica di potenza coloniale.

3. Nell'itinerario di progressiva identificazione politica con Crispi, l'ingresso dello statista siciliano in qualità di ministro dell'Interno nell'ultimo gabinetto Depretis (marzo 1887), formatosi proprio grazie a quest'adesione, che ricostituiva una maggioranza altrimenti dissoltasi, era stato giudicato dal Capuano un invischiamento squalificante nella tela di ragno del trasformismo: un accenno contenuto nel semiritmo rifiutato (« Il già tribuno è poliziotto ») è inequivocabile, soprattutto se innestato in un contesto in cui la politica di governo è vista come elemento da demonizzare. Ma è un moto di ripulsa ben presto rientrato: il 16 agosto 1887 (lo stesso giorno in cui porta a compimento il secondo frammento delle *Nuove rane*) scrive al Verga a proposito dell'epidemia colerica: « Qui non c'è più cordoni di sorta. Ma temo che Crispi abbia fatto una grossa sciocchezza [...] Bisogna concedere qualcosa alla asineria popolare. Una circolare non muta di punto in bianco uno stato di cose troppo vecchio e incancrenito. Fortuna che Mineo è un paese eccezionalmente mite! »⁵⁸.

⁵⁵ Lettera a De Roberto del 7 agosto 1887, in *Carteggio...*, n. V, p. 92.

⁵⁶ Sulla breve vita del « Corriere di Roma » (25 dic. 1885-31 dic. 1887), fondato e diretto da Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao, cfr. O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa romana dell'Ottocento*, I, Roma, Ist. Studi Romani, 1963, pp. 255-6.

⁵⁷ G. CAROCCI, *Agostino Depretis...*, pp. 450-1.

⁵⁸ Bibl. Univ. di Catania, ms. U. 239.520. Due settimane prima aveva scritto a De Roberto, sempre a proposito del colera: « Se ho perso la testa? Sfido io a non perderla con tutte le stupidaggini a cui debbo dar retta nella mia infelice qualità di Sindaco! Il popolino vuole il *cordone*, dopo che i paesi attorno hanno dato il cattivo esempio [...] » (lettera del 31 luglio 1887, n. V, p. 90).

Cinque anni più tardi quest'accenno è così amplificato ne *La Sicilia e il brigantaggio*⁵⁹:

Non possono dimenticare insomma la violenza della forza adoprata a proposito, essi [*i siciliani*] che nell'occasione dell'ultimo colera, — malgrado la divinazione della natura contagiosa del male, e la certezza dell'assoluta inefficacia dei rimedi della scienza, — hanno risposto con l'Obbedisco di Garibaldi alle ingiunzioni del ministro Crispi che comandavano il coraggio collettivo; quasi ipnotizzati da un ordine che né la scienza, né la prudenza né niente può giustificare ma che, forse, lusingando nella sventura il loro orgoglio, riduceva al silenzio il più vivo degli umani sentimenti, quello della conservazione individuale⁶⁰.

La chiara stima per l'uomo capace di assumere posizioni antide-magogiche si è tramutata in ammirazione esplicita per il suo *charisma*, per l'energia senza remore della sua azione, rilevata laudativamente anche in un altro punto del *pamphlet*, dove si parla « di una banda posta all'ombra della legge » che il Crispi, siciliano dei più autentici e deputato di Palermo, denunciò al potere giudiziario e sgominò senza i soliti falsi riguardi all'onore e la dignità governativa». ⁶¹ Ad una lettura in filigrana, inoltre, la calda vena di « sicilianitudine offesa » e di polemica rivendicativa che l'opuscolo capuaniano rivolge contro i giudizi e i pregiudizi nutriti dall'« altra » Italia nei confronti della Sicilia — di cui viene denunciata la condizione semicoloniale, degna « non di popolazioni liberamente e volontariamente datesi all'Italia [...], ma di gente conquistata, tenuta in poco conto, quasi da sfruttare soltanto » ⁶² — si rivela improntata *in toto* da una matrice cri-

⁵⁹ Roma, Il Folchetto, 1892; poi ripubblicato nel 1898, insieme con la conferenza bolognese su *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea* (Bologna, Zanichelli, 1894), sotto il titolo unificante di *L'isola del sole*, per i tipi di Giannotta. Con questo stesso titolo *La Sicilia e il brigantaggio* è stato recentemente riproposto, a cura e con introd. di R. CIUNI, dalle Edizioni e Ristampe Siciliane di Palermo (1977).

⁶⁰ *L'isola del sole*, Catania, Giannotta, 1914, pp. 125-6.

⁶¹ Ivi, p. 118.

⁶² Ivi, p. 70; e più oltre: « Non possono dimenticare gli orrori della caccia ai renitenti di leva, — in un paese nuovo alla coscrizione — praticata come fra selvaggi, assediando paesetti, minacciando di fucilazione i cittadini se si fossero attentati di uscir di casa, e di assetarli se tutti i renitenti non si fossero presentati fra 12 ore; arrestando a casaccio, facendo morire nelle prigioni, di spavento e di maltrattamenti, povere donne incinte; bruciando vivi contadini rei soltanto di non aver voluto aprire la porta della loro capanna perché atterriti, in mezzo a una campagna deserta, da insolito apparato di armi e di armati » (p. 125).

spina che diviene, a tratti, scoperta militanza in funzione antigiolittiana. Dietro « le voci stridenti d'indignazione rettorica » Capuana intravede il « rimescolio d'intrigucci politico-elettorali per cui non si guarda tanto sottilmente intorno ai mezzi che si mettono in opra »⁶³ (nell'avvertenza all'edizione del '98 specifica che esso fu « pubblicato in giorni di agitazione elettorale giolittiana »), sicché si opera una sovrapposizione assimilante fra la Sicilia e Crispi e si vede nella lotta a quest'ultimo il tentativo settentrionale di riemarginare l'isola e il suo ceto dirigente dai vertici operativi dello Stato, per bloccarne il processo d'integrazione nel contesto nazionale.

Ma al di là delle puntate specificamente polemiche, volte ad indebolire la credibilità morale del capo del governo in carica, tutto l'impianto ideologico del discorso è polarizzato nell'antitesi fra l'Italietta giolittiana-dirudiniana del grigio rigore amministrativo, perseguito mediante la rinuncia alla precedente politica di potenza militare e coloniale (« rettorica malefica » che « ha preso il vezzo o vizio di spreggiare ogni cosa paesana, [...] sciorinando, a pompa, una miseria, di cui gli stessi stranieri stentano a convincersi, quantunque la veggano asserita con sì antipatriottica insistenza »)⁶⁴ ed il mito nazionalistico ed espansionistico del « secondo Risorgimento », concretizzatosi con Crispi nella formazione della colonia Eritrea e fondato sull'« importanza del nostro esercito e della nostra marina, oggi garanzia di pace all'Europa e domani strumento non spregevole di difesa e di offesa »⁶⁵. La rivendicazione passionale dell'elemento autoctono procede in perfetta sintonia con l'idoileggiamento dello statalismo autoritario (« si è potuto assistere due anni fa, nella capitale del Regno, [...] al miserando spettacolo di poche centinaia di scioperanti o di scioperati che frantumavano vandalicamente i cristalli delle mostre, sfondavano le porte dei negozi, [...] fra l'incredibile impotenza delle guardie di questura e dei carabinieri »)⁶⁶ e con l'insorgere di una vena acremente

⁶³ Ivi, p. 6.

⁶⁴ Ivi, p. 130.

⁶⁵ Ivi, p. 137.

⁶⁶ Ivi, p. 99. Aspre battute antisocialiste appaiono ad intermittenza in tutto lo scritto, ad es.: « Voi però, povere zitellone scandinave [...] voi, povere nichiliste, illuse da strampalate teoriche di rivolta e di redenzione, voi avevate una scusa del vostro errore: la lontananza. Ma gli altri, ma quei socialisti della cattedra da quale perversimento della vista e dell'intelligenza poterono essere indotti a calunniare in massa i contadini siciliani lavoratori, sobri, rassegnati alla propria sorte, e confonderne la paura delle violenze dei briganti con la convivenza con costoro [...] ? »

xenofoba (si calunniano gli italiani « sia per antica e inveterata abitudine, sia per non meno antico, inveterato astio politico », mentre noi « lecchiamo, alla guisa dei cani, la mano che ci schiaffeggia, e ci sveniamo istericamente a ogni loro finta e interessata carezza »)⁶⁷, per effetto della campagna d'odio antistraniero — ma soprattutto antifrancesa — scatenata da Crispi, la quale è alle radici del contemporaneo affievolirsi in Capuana dell'europismo culturale, con un riflusso che si può cogliere agevolmente nei versi delle *Istantanee*⁶⁸, ove è invertita in senso tradizionalistico la tensione sperimentale dei *Semiritmi*.

Due anni più tardi, nella conferenza su *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea* (tenuta a Bologna nel maggio del 1894, di ritorno da un viaggio nell'isola dopo sei anni di lontananza), l'ottica crispina diviene ancora più netta, sebbene non esibita in modo plateale. Non una parola viene dedicata alle condizioni agonizzanti dell'agricoltura⁶⁹, provocate anche e soprattutto dalla guerra doganale contro la Francia; non un cenno viene rivolto contro i provvedimenti eccezionali adottati da Crispi per stroncare i Fasci (ma esso non era mancato quando erano stati invocati dalla stampa del settentrione per la lotta alla mafia)⁷⁰, anzi si constata che « lo stato d'assedio non impedisce le serenate » e la gente « si accorge appena che è messa fuori legge »⁷¹. Dopo avere sviluppato il suo discorso sulla « sparizio-

(p. 96). Per una caratterizzazione ideologica de *L'isola del sole*, cfr. D. TANTERI, *Il « vero » di Capuana. Poetica e ideologia*, in « Quaderni di filologia e di letteratura siciliana », 1978, n. 5, pp. 43-73.

⁶⁷ Ivi, pp. 14 e 137.

⁶⁸ E. GHIDETTI, *Introduzione ai Semiritmi*, cit., p. 37.

⁶⁹ Sulle quali aveva invece fermato la sua attenzione in una corrispondenza di viaggio: « Come fare? I capitali mancano, i raccolti non sono rineratori. [...] Vaste estensioni che sei anni addietro erano un paradiso, oggi sono ridotte uno squallore. Del grano, i contadini non sanno che farsi: marcisce nei loro magazzini per la concorrenza russa e americana che invade il mercato e può fare prezzi bassissimi. Sparite le vigne, deprezzati il grano e l'olio, resi rari la canapa e il lino dalla concorrenza marchigiana e lombarda, che resta più alla misera agricoltura siciliana? Niente o quasi » (*Dalla Sicilia*, in « Natura ed arte », n. 9, 1 aprile 1894, p. 822).

⁷⁰ « Come va che solo pei fatti di laggiù, brutti, deplorevoli fatti — non lo nega — l'opinione pubblica s'infiamma, appena di quando in quando, a intervalli di diecine d'anni, li vede riprodurre; i giornali della penisola invocano ad alte voci provvedimenti eccezionali; i giornali europei, anzi dei due mondi, strillano, quasi non abbiano niente di simile in casa loro, e di cui occuparsi; e il governo sposti carabinieri, guardie di pubblica sicurezza, bersaglieri, dando a supporre che le ordinarie forze della sua polizia non basterebbero a operare laggiù quel che, in identiche condizioni, saprebbero operare quassù? » (*L'isola...*, pp. 63-4).

⁷¹ Ivi, p. 185.

ne», continuamente verificata nel corso della sua permanenza nella isola, « di un'impronta particolare dei caratteri e dei sentimenti » per effetto dell'« opera livellatrice dei tempi nuovi », la quale ha investito anche « la sostanza di ciò che è accidentale » e distrutto la Sicilia antica, in ultimo Capuana giunge alla sostanza politica delle sue riflessioni, aderendo in pieno alla crociata antisocialista di Crispi ed alla sua violenta repressione dei moti di classe:

E rimpiango il contadino siciliano d'una volta che aveva, non lo nego, scatti di selvaggia ribellione, come i recenti incendiari di Valguarnera e di Caltavuturo, ma irriflessivi, ma quando proprio non se ne poteva più; [...] E non so rassegnarmi a vederlo diventato ciarliero, pappagallescamente libero pensatore, mitingaio, incendiario e assassino per riflessione, dopo che gli hanno predicato: Quelle terre altrui ti appartengono, invadile, spartiscitele; quelle ricchezze sono tue, depredate pure! — e gli son rimasti soltanto l'avidità, l'odio, la brutalità; schiavo che ha mutato padroni e non se n'accorge, ignorante e di buona fede com'è⁷².

La sconfitta di Adua, che segna la fine politica di Crispi ed il perseguimento dell'espansionismo coloniale, provoca un trauma generalizzato negli esponenti del patriottismo risorgimentale e radicalizza, cristallizzandole, le convinzioni ideologiche di Capuana, che d'ora innanzi procederanno per univoca evoluzione interna, refrattarie ad ogni revisione critica. Ristampare nel '98 i due opuscoli siciliani sotto il titolo unitario di *L'isola del sole* significa attestare nuovamente e polemicamente la categoria della « sicilianitudine offesa », complicata dallo smarrimento susseguito alla caduta di Crispi, e ricusare la politica conciliativa del successore Di Rudinì nei confronti della

⁷² Ivi, pp. 205-6. Prima che nell'*Isola del sole* — dove alla luce della radicalizzazione dei Fasci il socialismo è visto, con ottica d'ora innanzi immutabile, come demagogia tribunizia che strumentalizza le masse, traviandole con malefiche declamazioni — il contrasto di classe era stato affrontato da Capuana, nello stesso anno della nascita del partito socialista, anche in un curioso dialogo fra interlocutori anonimi, *Frammento* (« Il Folchetto », 21 febbraio 1892), nel quale la percezione del malessere societario era esorcizzata in una formulazione evasiva di evangelismo 'per absurdum':

« [...] Il vangelo ci ha proposto la sua soluzione del problema sociale. È una soluzione dove la carità prende la mano al ragionamento: la più nobile, la più bella moralmente, non c'è che dire. Ha però un grave difetto: è assurda.

[...]

— Proviamo di scioglierlo con l'assurdo: è l'unico modo non tentato finora.

— Se dite che è assurdo...

— L'ironia è una forma che Gesù prediligeva ».

Francia e dell'Etiopia, bollata come pusillanime dal nascente nazionalismo, che trova le sue scaturigini di movimento politico proprio nel grido di dolore per la sconfitta di Adua. E negli « *Ismi* » contemporanei, anch'essi del '98, il progredire astioso della gallofobia politico-culturale⁷³ s'incanala definitivamente in esiti di chiusura strapaesana, imperniati sull'affermazione fideistica che « verrà di nuovo l'ora » del popolo italiano, poiché nell'« avvenire (vicino o lontano, che importa?) quel che di civile, di santo e di pio avranno il vecchio e il nuovo mondo sarà soltanto italiano, come una volta fu romano »⁷⁴: un illusivo infondere nuova linfa nei miti risorgimentali del primato italiano e dell'antica Roma, nel momento in cui essi vengono mortificati dalla prassi prosaica della lesina dirudiniana. E questi stessi miti ritornano, come memento nazionalistico, nella commemorazione necrologica di Umberto I, nella quale Capuana formula la speranza che il sangue reale, « così ingiustamente e barbaramente versato », possa ridestare le energie sopite della nazione (ora « popolo di vacui parolai e di codardi, senza coscienza del nostro stato presente e senza nessun ideale di grandezza futura ») e dare compimento al sacrificio di tutti coloro che lo profusero « per la resurrezione di una terza Italia che avrebbe dovuto rinnovare, con altri mezzi, le glorie antiche »; senza peraltro tacere esplicite riserve di marca antiparlamentare sull'azione politica di Umberto, « che ha voluto essere perfetto modello di re costituzionale », sebbene « la inettezza dei governi, succedutisi quasi vertiginosamente durante il suo regno, non *potesse* certamente rassicurarlo, confortarlo e ispirargli fiducia nell'avvenire »⁷⁵.

Entrato in incubazione subito dopo la sconfitta di Adua, come

⁷³ Ugo Ojetti « si è rivolto alla *Revue de Paris* per bandire da quel pulpito che questa povera Italia non ha una letteratura contemporanea e non l'avrà per un buon pezzo. I signori della *Revue* e i francesi che la leggono devono essere stati lietissimi di vedere un italiano chieder loro ospitalità per ragionare della letteratura della sua patria quasi con lo stesso tono di un francese della più bell'acqua » (*Gli « Ismi » contemporanei*, Catania Giannotta, 1898, pp. 9-10). Ed a proposito dell'affare Dreyfus, scrive a Zola il 20 febbraio 1898: « Come italiano, dovrei rallegrarmi della decadenza morale di una nazione che non ama la mia patria; ma sentimenti più elevati mi fanno riflettere che, latino, debbo arrossire dell'abbassamento del popolo latino da cui furono proclamate nel mondo la Eguaglianza civile, la Libertà, la Fraternità; uomo, debbo inorridire della sopravvivenza dei più brutali istinti in un paese che pretende di stare a capo della civiltà moderna »: in E. GRUDICI, *Le statue di sale*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1965, p. 20.

⁷⁴ *Gli « Ismi »...*, p. 7.

⁷⁵ *Il maggior delitto del secolo*, in « *Natura ed arte* », 15 agosto 1900, pp. 443-44.

indica l'annuncio editoriale sul risvolto di copertina degli *Ismi contemporanei*⁷⁶, il violento antiparlamentarismo del romanzo «fantasatirico» *Re Bracalone* (1905)⁷⁷ rappresenta la definitiva ripulsa dello statuto costituzionale e della dialettica democratica da parte di Capuana, compiuta attraverso il ricorso allo stemperamento nel fiabesco di una realtà concretamente storica, che fonde, nella dichiarata delusione dello scientismo progressista, il trauma insuperato di Adua ed eventi offerti dalla cronaca politica più recente, come il primo sciopero generale in Italia (1904). Il discorso della Corona che *Re Bracalone* pronunzia per l'inaugurazione della nuova legislatura ricalca per intero il feticismo patriottico e l'intransigente autoritarismo della prassi crispina nella interpretazione e nella repressione dei conflitti di classe:

E come saremo forti contro i nemici esterni, saremo egualmente forti e inesorabili coi nemici interni. Finora il mio governo ha tentato di disarmarli con la indulgenza; ma l'indulgenza è parsa debolezza. Non sarà così per l'avvenire. [...]

Mi auguro che lor Signori non si lasceranno allettare dalle sciocche sentimentalità della pace universale, del disarmo, e dalle non meno sciocche sentimentalità dell'uguaglianza economica e della comunità dei beni, lustre con cui certi furbi che non hanno beni da mettere in comune, e nessuna voglia di lavorare, lusingano oggi i più bassi appetiti delle classi agricole e operaie.

Il mio governo vi proporrà opportune riforme per rendere più solida l'organizzazione dell'esercito e dell'armata, che devono servire a renderci rispettati e temuti all'estero, e provvedere all'interna sicurezza dello Stato. [...] Bisogna tagliar corto alle agitazioni che han già creato uno Stato dentro lo Stato, un governo irresponsabile che tenta d'imporsi con la violenza degli scioperi, al governo costituito dalla legge fondamentale dello Stato.

Il Ministro della Istruzione pubblica presenterà leggi destinate a formare la coscienza nazionale per mezzo della coltura e dell'educazione; coscienza che ora manca assolutamente o è infiacchita, illanguidita; cosa forse peggiore della mancanza assoluta. Ci fa difetto la dignità nazionale: bisogna creare il nobile orgoglio di essa, spingerlo fino all'eccesso⁷⁸.

⁷⁶ Il 26 agosto 1897 scrive da Roma a Corrado Guzzanti: «Prima della fine dell'anno dovrò aver consegnato *Le Meravigliose gesta di Re Bracalone* all'Editore di *Schiaccianoci*», in G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Inediti e archetipi di Luigi Capuana*, Roma, Bulzoni, 1979, p. 83.

⁷⁷ Firenze, Bemporad, 1905 e 1922² (da quest'ultima le citazioni che seguono).

⁷⁸ *Re Bracalone...*, pp. 208-10.

Ma la prigionia della fedeltà allo Statuto costituzionale non consente a Re Bracalone di disporre dei poteri necessari alla realizzazione del suo programma; e mentre « le orde barbariche » invadono i confini, « il Parlamento lesinava i fondi, i giornali socialisti e repubblicani eccitavano la plebe a opporsi, con ogni mezzo, a nuovi invii di soldati, protestando anche in nome della libertà di quelle barbare tribù che avevano diritto di restar barbare, se così loro pareva e piaceva »⁷⁹, e creando in tal modo le condizioni che consentono il massacro delle « insufficientissime » truppe inviate a contrastare gli invasori. La folla, indottrinata dalla propaganda socialista « al dovere della viltà », proclamato « col pretesto di abbattere il fantasma d'un militarismo inesistente », alla notizia del massacro manifesta nelle piazze la sua gioia per la vittoria dei nemici urlando « Viva i barbari! »; ed il consiglio dei Ministri si rifiuta di proseguire la guerra per vendicare « la dignità e l'onore della nazione », provocando in Re Bracalone una crisi di insuperabile rigetto⁸⁰, che lo induce a distruggere il *brave new world* da lui creato in virtù di magiche facoltà, per non dover firmare un trattato di pace reso ignominioso dal « grande atto di viltà consumato »: « gli pareva che un popolo, capace di tanta vergogna, non avesse più diritto di esistere »⁸¹.

A distanza di un decennio, il trauma di Adua non appare superato, riflettendosi in *Re Bracalone* con una vivezza appassionata che fa di esso uno dei testi più interessanti per l'anamnesi del nazionalismo italiano. Il fattore di disintegrazione del blocco unitario, che ha impedito all'Italia di divenire una grande potenza e che ha distrutto politicamente l'unico statista capace di condurla verso i destini imperiali del « secondo Risorgimento », è additato nel massimalismo socialista, nei confronti del quale la polemica del romanzo capuaniano tocca toni di violenza e di livore difficilmente superabili, bollati da Gramsci come « frasario di giornaleto crispino di provincia »⁸², con un giudizio indiscutibile nella sostanza, ma che non spiega l'incompren-

⁷⁹ Ivi, p. 244.

⁸⁰ Come già dopo la sconfitta di Dogali aveva scritto nel semiritmo rifiutato (v. *supra*, p. 278), per coloro che erano caduti per l'indipendenza italiana: « Voi beati che ora / non vedete le turpitudini / onde noi, frolli soddisfatti, maculiamo la patria! », così ora Re Bracalone, dopo la sconfitta di Adua, esclama: « Beati coloro che sono morti al confine combattendo per la patria, e ignorando di morire per una terra di vili! » (p. 245).

⁸¹ Ivi, p. 255.

⁸² *Letteratura e vita nazionale*, Roma, Ed. Riuniti, 1971, p. 175.

sione dell'azione socialista da parte degli intellettuali di matrice risorgimentale che, come Capuana, vedono « i grandi interessi del paese posti in pericolo dai turbolenti agitatori degli operai e dei contadini, incitanti a ribellioni e funeste lotte di classe »⁸³. Questo manicheismo antisocialista, che dalla stesura definitiva di *Re Bracalone* trapassa in una prima elaborazione della *pièce Ribelli*⁸⁴ (un ambizioso ed infelice tentativo capuaniano di intervenire e giudicare nella problematica dell'ideologia nuova con gli invecchiatissimi parametri in suo possesso), trova nella cronaca politica di quegli anni un'ulteriore occasione per scritti polemici nei quali alla delusione unitaria si univa, come sempre, il sicilianismo rivendicativo⁸⁵, con accenti, rispetto alle pagine dell'*Isola del sole*, ancora più astiosi, dal momento che egli, trasferitosi definitivamente in Sicilia⁸⁶, sempre più si riconosce e s'identifica in questa difesa. Così dall'aperta adesione alla sollevazione isolana in difesa di Nunzio Nasi scaturisce un'aspra botta e risposta con Filippo Turati⁸⁷ (ed un più interessante ritorno, un anno dopo, con *Il grido della Sicilia e la sua psicologia*, sulle motivazioni storiche del nasismo)⁸⁸, accusatore intransigente dell'ex ministro della Pubblica I-

⁸³ *Re Bracalone...*, p. 200.

⁸⁴ Un frammento di essa, dal titolo *Ribelle*, apparve su « La Tavola Rotonda » del 18 novembre 1906. Andata in scena al teatro Argentina la sera del 21 ottobre 1908, con notevole insuccesso, la *pièce* rimase inedita e solo recentemente è stata pubblicata da G. OLIVA (Roma, Bulzoni, 1981).

⁸⁵ *A proposito...* [del delitto Notarbartolo], « L'Ora », 4 maggio 1900; *Il caso del tenente Becchi*, « L'Ora », 20 settembre 1900.

⁸⁶ A seguito della nomina (1 gennaio 1902) a professore ordinario di lessigrafia e stile italiano nella R. Università di Catania, per decreto del ministro Nunzio Nasi (sull'itinerario accademico di Capuana, cfr. S. COMES, *Scrittori in cattedra*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 39-108; ed ora A. DE STEFANO, *Posteriores cogitationes*, in *Aphophoreta. Scritti offerti a G. Raya*, Roma, Herder, 1982, pp. 207-222); ma la permanenza a Catania fu intermittente fino al 1904, quando Capuana affittò una casa in via Fischetti, trasferendosi con Adelaide Bernardini.

⁸⁷ *Lettera aperta all'on. Turati*, « L'Ora », 22 luglio 1907, con replica di Turati, *Risposta aperta a Luigi Capuana*, sul numero del 28 luglio. Nella polemica era frattanto intervenuto anche Leonida Bissolati, che sull'« Avanti » aveva accusato Capuana di essere grato a Nasi per essere stato da lui nominato docente universitario di ruolo; a quest'intervento Capuana aveva replicato con un'intervista pubblicata su « L'Azione » del 27 luglio (e sunteggiata, in anteprima, su « L'Ora » del giorno precedente).

⁸⁸ « Giornale d'Italia », 17 ottobre 1908. Il « nasismo » di Capuana perdura immutato sino all'ultimo; scrive a Scontrino in data 24 settembre 1915: « Ti lascio, invidiandoti l'affettuosa ed elevata compagnia dell'On. Nasi. Come desidero di rivederlo e quanti auguri gli faccio pur non scrivendogli mai! Ossequialo per me. » (*Carteggio inedito Capuana-Scontrino*, a c. di G. RAYA, in « Narrativa », dicembre 1964, p. 168).

struzione e, prima, di Crispi, al quale aveva affibbiato l'epiteto di « cinico cafone siciliano ».

Controbattendo animosamente un'affermazione di Turati in una intervista al « Pungolo », a proposito della legittimità dell'arresto di Nasi e dell'ingiustificatezza dei moti di piazza scoppiati in Sicilia dopo di esso (« da noi è diffuso il pregiudizio che vi devono essere due giustizie, una per gli altolocati e un'altra per la povera gente »), Capuana sostiene che « i fatti dimostrano » l'esistenza di queste due giustizie e, anche, di « due giustizie per gli altolocati, secondo il vento che spira », essendo « in carcere tanti poveri gerenti e giornalisti condannati per calunnie », mentre è libero, « non ostante eguale condanna, qualche vostro onorevole collega », contro il quale Turati non ha esercitato la stessa inflessibilità avuta per Nasi⁸⁹. L'indignazione isolana è scoppiata « soltanto quando le accuse si ridussero ad attribuire al Nasi fatti degni del più basso e stupido malfattore, e l'accanimento che insisteva su esse lasciò sospettare che il disinteressato amore della *moralità* e della *giustizia* entrava poco o niente nell'inqualificabile persecuzione durata quasi quattro anni »: una congiura politica dietro cui Capuana vede un nuovo episodio della guerra in atto contro gli statisti siciliani, per allontanarli dalla gestione del potere e mortificare le rivendicazioni isolate; congiura tradottasi in « una vivissima recrudescenza » degli « antichi pregiudizi settentrionali contro le provincie del Meridione », come dimostra la interpretazione denigratoria che del fenomeno nasista hanno dato gli inviati speciali, senza mai soffermarsi sulle testimonianze dei progressi compiuti nel campo agricolo ed industriale, con uno « sforzo mirabile di energia locale che ha dovuto lottare con difficoltà di ogni sorta ed ha mirabilmente trionfato ». La rivolta isolana in difesa di Nasi deve essere considerata, pertanto, una richiesta di giustizia equanime, elevata con « eroica fedeltà » nel mo-

⁸⁹ Puntualizza a questo proposito Filippo Turati: « Voi alludete dunque, unicamente o principalmente, al caso di Enrico Ferri [...] penso che mancherebbe, ancor più che del senso morale, del semplice senso comune, chiunque (non giustificato dall'impulso invincibile della gratitudine) si facesse a confondere come due cose equiparabili — da poter quindi consigliare due uguali linee di condotta — la *diffamazione politica* [...] e i reati, o le imputazioni, di *peculato* e di *falso*. Le due cose sono tante diverse, che io stesso, con altri, potei proporre alla Camera una legge che consentisse, nei casi di diffamazione animata dall'intento di pubblicazione, di ridurre ai minimi termini od anche annullare la pena. In tema di *peculato* e di *falso*, una simile legge non sarebbe neppure concepibile, per la contraddizione che non la consente » (*Risposta aperta a L.C.*; cit.).

mento in cui l'arresto dell'uomo politico « calunniato e perseguitato », provocando nuovi disordini ed un morto (« Dio confonda chi ha voluto tutto questo »: stoccata antituratiana ed antigiolittiana), ha rappresentato una vigliacca provocazione al fiero sentimento dei siciliani ». Un anno dopo, ne *Il grido della Sicilia e la sua psicologia*, il fronte della polemica viene ancora più allargato e radicalizzato: « Viva Nasi! è [...] un grido d'indignazione contro tutte le ingiustizie accumulate dal Governo in quarant'anni di unità nazionale », il quale ha esercitato un ruolo frenante di « burocratico impaccio » sul rinnovamento economico e sociale delle province siciliane. La « scissione che si vuole perpetuare fra la Sicilia e il continente » è il risultato ultimo della « corruzione amministrativa e politica di cui è impossibile scusare i governi che si sono succeduti in Italia, specialmente dal gran pervertitore Depretis in poi », rispetto al quale è istituito — mediante un esplicito cenno alla prassi di addomesticamento elettorale — un rapporto di filiazione diretta con il ministero Giolitti, che ha ridotto la vita politica a « un meschino viluppo di piccoli interessi regionali e privati in cui l'ideale della nazione e della patria si fa strada fra la inconsapevolezza generale »⁹⁰.

È a questo sfondo di deciso antigiolittismo e di generico nazionalismo che si ispira la commemorazione solenne di Giosuè Carducci, pronunciata nell'Aula Magna dell'Università di Catania il 24 febbraio del 1907⁹¹. L'itinerario poetico di Carducci viene ripercorso da una angolazione univoca, cogliendone la grandezza nel dispiegarsi e nell'atteggiarsi del poeta-vate in rapporto alle vicissitudini della storia ante e postunitaria, e soprattutto nella fustigazione impietosa del Risorgimento tradito⁹², senza però che le delusioni inferte dagli uomini

⁹⁰ Un'allusione corrosiva è riservata a Turati (« di pescatori nel torbido » « ce n'è parecchi tra coloro che gridano: "Abbasso Nasi!" » per fare mostra di alta moralità politica e darla a bere ai compagni divenuti diffidenti e sul punto di aprire gli occhi », la cui figura è riconoscibile nel Barberis di *Ribelli*, nel quale Capuana — in quest'opera piena di riferimenti ad eventi, personaggi e giochi politici delle vicende socialiste dei primi anni del Novecento, quando Golitti tentava la loro cooptazione nell'area di governo — opera una maligna fusione fra i connotati « ministerialisti » di Turati e quelli massimalisti di Ferri, probabilmente per effetto della polemica sostenuta l'anno precedente su « L'Ora ».

⁹¹ Pubblicata su « La Sicilia » del 25 febbraio 1907; ed opportunamente ristampata, con un'acuta nota introduttiva, da A. DI GRADO nei « Quaderni di filologia e di letteratura siciliana », n. 3, 1976, pp. 41-60.

⁹² Ritornano sintomaticamente nel necrologio di Carducci moduli e stilemi già usati in quello per Garibaldi (v. *supra*, pp. 274-275): il contrasto iniziale fra « la

siano giunte mai a farlo dubitare « del fato d'Italia e di Roma »: « questo è il maggiore insegnamento che risulta da tutta la sua opera di poeta, da tutta la sua vita di cittadino », e che egli lascia in eredità alle nuove generazioni, cui spetta di concorrere « alla grand'opera instauratrice della virtù della Patria ». La commemorazione necrologica diviene così un epicedio del Risorgimento dimidiato ed un incitamento a riprenderne il cammino interrotto; e sul filo di questo rimpianto essa « si volge indietro a rintracciare nella politica crispina il suo riferimento ideale e in Carducci l'esemplare cantore dei suoi miti »⁹³, durante i bei giorni « in cui Francesco Crispi ministro mi ridestava l'orgoglio di sentirmi italiano, come disgraziatamente non mi è più mai accaduto dopo, più mai! ». La reiterata citazione di una fervida esaltazione crispina di Carducci (« il solo grande uomo di stato cresciuto dalla democrazia italiana del 1860, il quale conservandone gli ideali, abbia mostrato di saperli attuare », sin da quando « al genio di Garibaldi ed ai fati d'Italia segnò, e aprì, termine di unità, la Sicilia ») suggella l'idealizzazione capuaniana di « questo ferreo italiano di Sicilia, che stie muto, imperterrito, [...] a sostenere l'indegna gazzarra, e si lasciò morire di pena, più dolente dell'avvilimento della sua patria che dell'oppressione di se stesso »: sono questi i precedenti più prossimi della celebrazione crispina degli ultimi anni, nella quale confluiscono ancora una volta in un unico alveo la « sicilianità offesa » e la rivendicazione degli ideali risorgimentali.

4. Le note crispine pubblicate da Capuana sul « Giornale d'Italia »⁹⁴ risentono, com'è naturale, dell'occasione che le ha prodotte, e

leonina figura accasciata dagli anni » e « la sua persona assunta alla perpetua giovinezza [...] senza più niente di caduco e di marcescibile, fuori dalle misere contingenze della realtà » (nell'82: « Quella bionda testa leonina [...] sotto il peso degli anni e dei dolori fisici, era ridotta irriconoscibile. [...] Ma non voleva dir nulla. Garibaldi ci si trasfigurava sotto gli occhi; Garibaldi significava sempre giovinezza, forza, entusiasmo, eroismo! »); e l'immagine pacificata della fine: « Ahimè! Le vigorose braccia caddero giù, la gran testa leonina si piegò di lato, le palpebre si appesantirono su le pupille [...] Da qualche mese il corpo pareva sopravvivere allo spirito. Egli sorrideva come un fanciullo al sole che entrava a scaldarlo dai vetri della finestra... » (per Garibaldi: « Ma come si chiude stupendamente la gloriosa leggenda con questa morte serena, in quell'isola silenziosa, dirimpetto al sole che tramonta sul mare scintillante di fuoco... »).

⁹³ A. DI GRADO, *Nota introduttiva alla Commemorazione...*, p. 45.

⁹⁴ Francesco Crispi, « Giornale d'Italia », 31 luglio 1910 (rec. a *L'anima di F. C.*, con proemio e note di G. PIPITONE FEDERICO, Palermo, Libr. Trimarchi, 1910); e *I Mille e F. C.*, « Giornale d'Italia », 11 gennaio 1911 (rec. a *I Mille*, a c. di T. PALAMENGI CRISPI, Milano, Treves, 1911).

tuttavia travalicano il taglio della recensione per divenire mitografia del personaggio, assunto a 'padre della patria'. In controluce si disegna, nella stessa idealizzazione di Crispi e nell'identificazione con la sua opera, la radiografia politica dell'ultimo Capuana, dietro cui agiscono non i nuovi irrazionalismi del primo Novecento, né « la carica di elettrica moralità » che Boine coglieva nell'inquietudine di Prezzolini⁹⁵, ma appunto l'idolatria antiquata del patriottismo e dell'unitarismo risorgimentali, con i suoi corollari autoritari e coloniali, nella quale Gramsci ravvisava acutamente l'impronta più forte impressa da Crispi ad « un vasto gruppo di intellettuali » italiani, e siciliani in particolare⁹⁶. Strutturalmente simili e accomunate dal medesimo tono enfatico, che le distingue nell'insieme della produzione giornalistica capuaniana, esprimendo la tensione e la nostalgia dell'ideale, queste note crispine presentano in apertura un motivo che ritorna in esse con insistita frequenza: il silenzio di Crispi negli ultimi anni della sua vita, opposto con orgoglio sprezzante all'infuriare delle polemiche che, dopo il forzato abbandono del potere, continuavano ad investirlo. È un silenzio che, nell'interpretazione di Capuana, si carica di un valore sacrale: esso mette a nudo per contrapposizione la dimensione 'minore', squallidamente calunniosa, della cronaca politica, poiché vive proiettato sul versante 'maggiore' della Storia, dal quale riceve, per testimonianza dei documenti, la consacrazione della grandezza. E se il primo articolo conserva ancora un minimo di misura, pur nell'affermazione fideistica (« i posteri dovranno rendergli giustizia, e non la chiede, non la sollecita »), già il secondo supera ogni remora: « raramente la verità della storia contemporanea è apparsa agli occhi di tutti così schietta, così sincera, così luminosa per la glorificazione di un uomo che, finora, sembrava dovesse restare avvolto per sempre tra le nebbie delle affermazioni degli amici, dei partigiani, e le negazioni degli avversari e dei detrattori ad ogni costo ».

L'attestazione documentaria non poteva certo trovarsi, malgrado la partigiana interpretazione capuaniana, nelle sessanta lettere al barone Vincenzo Favaro, raccolte da Giorgio Arcoleo sotto il titolo *L'anima di Francesco Crispi*. Il carteggio — dati anche i margini cronologici (1861-74), che esulano dall'azione esplicita come statista da Crispi —

⁹⁵ « Riviera ligure », 1 gennaio 1914; poi in *Plausi e botte*.

⁹⁶ *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1964, p. 77.

non presenta nuclei di rilevante interesse e si presta pertanto, come infatti avviene, al ricamo aneddótico, non privo di risvolti meramente oleografici, ed alla pennellata psicologica che non arriva a tradursi in disegno caratterizzante, salvo quando il rifiuto della tentazione separatista da parte di Crispi è giustapposto alla confessione di aver « perduto le illusioni », nell'onda crescente della delusione storica post-unitaria, per il « contatto pestifero dei grandi uomini che l'Italia ci ha regalato », compresi i deputati siciliani della Sinistra, dalle cui posizioni di protesta nei confronti del governo egli si dissocia vigorosamente, con un'indipendenza di giudizio che non risparmia neppure Garibaldi.

I reperti epistolari, in realtà, non sono per Capuana altro che un fragile pretesto, ben presto abbandonato, per rivendicare la grandezza dell'azione ministeriale di Crispi (scalfita appena da « sbagli generosi », dovuti « all'impulsività del suo carattere », non da « colpe »), e per la quale basterebbero ad immortalarlo « i quarantaquattro giorni di potere dalla morte di Vittorio Emanuele all'elezione di Leone XIII », gestiti come ministro dell'interno con mano ferma, all'insegna di un unitarismo laico (ma non anticlericale) ed autoritario, allorché s'era trattato di contenere le manifestazioni antipapali dei radicali. Liquidando poi, dopo la sconfitta di Dogali, la « fanciullesca » politica estera di Cairoli, eccessivamente tenera verso la Francia nello spirito rinunciatario delle « mani nette », egli ha assunto il potere non per vocazione dittatoriale, come hanno sostenuto i suoi detrattori, ma per restaurare il senso dello Stato, sostenendolo inflessibilmente « nella trista epoca dei fasci », e per riavviare su nuove basi l'« impresa africana malamente imbastita » e dissennatamente condotta allo sbando dai suoi predecessori, rivendicando all'Italia nel consesso europeo « il posto che le è dovuto »: « Furono i bei giorni per l'Italia, quando ogni italiano si sentiva orgoglioso di esser tale davanti agli stranieri, quando tutti ci sentivamo pieni della stessa fede del grande Ministro nei destini della patria e di Roma... Non è accaduto più!... ».

La caduta di Crispi dopo Adua non è, pertanto, che lo *specimen* di una nazione incapace di tener fede al proprio destino imperiale e di riscattare la propria degradata dignità, tanto da « distruggere le rotaie della ferrovia per impedire la partenza delle truppe per l'Africa »; la nazione, appunto, che defenestra Crispi per Di Rudinì: « il magnifico sogno di un'Italia grande e forte anche come colonizzatrice

veniva rapidamente distrutto, non saprei dire se per vigliaccheria o per insipienza politica, da un altro uomo di stato siciliano, contro cui, perché nascondere?, non ho mai saputo vincere il mio rancore di italiano e di isolano». Né l'«elevato patriottismo, superiore ad ogni interesse di partito o di regione», che ha costituito l'ideale costante dell'azione di Crispi come politico e come statista, sembra trasfondersi nella vita nazionale per divenire «idea suprema» e per incarnarsi in uomini che ne raccolgono l'eredità: l'ora della rinascita e della gloria italiana, secondo Capuana, appare davvero lontana.

Quando, pochi mesi più tardi, T. Palamenghi Crispi dà alle stampe *I Mille*, primo volume di documenti dell'archivio Crispi, l'occasione di una nuova recensione assume una validità ben diversa ed offre allo scrittore l'opportunità di compiere una sottaciuta palinodia. All'epoca della partecipazione, più sentimentale che effettiva, all'impresa dei Mille, Capuana si era risolutamente schierato con l'emissario di Cavour in Sicilia, La Farina, per un'immediata annessione della Sicilia al Piemonte e, dunque, all'Italia⁹⁷; ora invece l'azione diplomatica di Cavour è vista come il prodromo di quella che sarà poi la linea costante della politica piemontese nei confronti delle terre e delle popolazioni meridionali, trattate dall'alto di un'ottica coloniale, depredatoria, che strumentalizza il sentimento unitario. Solo Crispi ha saputo prevedere questo pericolo ed opporsi ad esso; solo Crispi, dopo essere sbarcato a Marsala «conducendo con sé la fortuna d'Italia, Garibaldi e il programma dell'«Italia Una e Indivisibile», iniziatore di una nuova era politica», ha compreso «la necessità di non dare la Sicilia e Napoli in braccio al Piemonte senza la formula dell'Unità d'Italia con Vittorio Emanuele Re».

Lo svolgimento dell'impresa garibaldina viene rifranto *in toto* attraverso la figura onnipresente di Crispi, che, dopo la testimonianza documentaria offerta dal volume, nessuno potrà più accusare di militantato credito, negandogli «la gloria di essere stato l'iniziatore e l'organizzatore della spedizione dei Mille», «vera fattrice dell'Unità»: «le nebbie della leggenda sono sparite; la storia già appare assai più meravigliosa della leggenda». In rapporto a Crispi, ingigantito dalla esaltazione di Capuana, che così opera un ribaltamento deciso del suo garibaldinismo giovanile, anche Garibaldi perde la sua dimensione sta-

⁹⁷ Cfr. n. 11.

tuaria, divenendo un uomo incapace di difendersi dalle astute manovre della diplomazia piemontese e, soprattutto, incapace di gestire concretamente la realtà politica scaturita dalla sconfitta dell'esercito borbonico: è Crispi ad organizzare il nuovo Stato ed a reggerne il timone « con mirabile attività e più mirabile intelligenza », lottando da solo contro « la guerra sleale » del La Farina prima, del Depretis poi, per la realizzazione dell'ideale unitario, perseguito con strenua coerenza (da ministro « volle ed ottenne che il secondo Re d'Italia assumesse il nome di Umberto I ») e con superiore disinteresse, spinto sino al punto di rifiutare lo stipendio assegnatogli per assolvere la funzione di segretario di stato durante la Dittatura di Garibaldi⁹⁸.

Contro le accuse di Cavallotti, il quale — non comprendendo « di fare il gioco degli avversari della libertà e dell'unità della nazione » — aveva tracciato il quadro fosco di un Crispi assetato di potere, venale e corrotto da sempre, Capuana rivendica qui la purezza d'intenti di Crispi come garibaldino ed il suo rientrare nell'ombra senza onori né prebende, una volta compiuta la grande impresa, mentre « i veri fondatori dell'unità italiana erano chiamati calunniosamente repubblicani ». Segno, anche questo, di fedeltà al proprio destino: in attesa di essere nuovamente chiamato a risollevare la patria dalla bassura stagnante del trasformismo, per « infondere nuova vita e nuo-

⁹⁸ Peraltro la recensione a *I Mille* ha rimesso in stato d'incubazione il dramma patriottico *Prima dei Mille*, « incominciato anni fa, dopo il successo di *Romanticismo* » (1901), lasciato « interrotto al 2° atto » (cfr. la lettera a Scontrino del 9 settembre 1915, a cura di G. RAYA, in « Narrativa », dic. 1964, p. 164), e ripreso a scrivere nel luglio 1915 sotto la spinta dell'istanza interventista per la liberazione delle terre irredente. In *Prima dei Mille* (di cui solo i primi due atti sono stati pubblicati postumi, rispettivamente su « Il Giornale dell'Isola » del 29 e 30 dicembre 1915, e su « Aprutium » del dic. 1915; il terzo atto è conosciuto solo attraverso la traduzione di Ludovico Capuana [*Teatro dialettale siciliano*, V, Catania, Giannotta, 1921], giustamente espunta da P. MAZZAMUTO nella sua riedizione del teatro capuaniano in dialetto [Catania, Giannotta, 1974]), l'apporto 'siciliano' all'impresa garibaldina, colta di riflesso sullo sfondo, per cenni indiretti, al pari della figura di Garibaldi, è limitato all'azione cospirativa di un gruppo di borghesi che agiscono all'insegna di una rivoluzione senza spargimento di sangue e senza spoliazioni, divisi fra aspirazioni soltanto antiborboniche e sogni unitari, fra l'osservanza delle direttive di La Farina e la diffidenza nutrita nei suoi confronti da parte del crispino Nardaci, il quale, alla notizia della nomina di Crispi a « primu Ministru di lu Dittaturi », esclama (a. III, sc. III): « Ah! Cci voleva Crispi!... Ora tuttu irà beni ppì nui siciliani... ». Sul garibaldinismo dell'ultimo Capuana, cfr. G. OLIVA, *Capuana...*, pp. 150-155; sul teatro dialettale capuaniano come « documento storico » della « crisi che attraversava la società siciliana dopo il trauma socio-politico del suo inserimento nel nuovo Stato italiano », si veda la lunga e articolata *Introduzione* di P. MAZZAMUTO alla succitata riedizione.

va dignità alla nazione di fronte all'Europa». Abbandonando la traccia offerta dal volume recensito, Capuana la travalica per diffondersi sull'opera di Crispi come ministro e per difenderne l'operato nell'impresa africana: « la triste situazione non l'aveva creata lui; ma ormai non era il caso di tornare indietro », e la « turba baccante degli iloti », gridando « per le vie delle città italiane: “ Viva Menelik ” », creava con la sua opposizione antinazionale — che vanificava gli sforzi di Crispi per fornire forze e mezzi adeguati alle truppe italiane — le premesse dell'inevitabile disastro di Adua, ignominiosamente rimasto privo di riscatto. Ed il tempo della miseria perdura nel presente e rinnega il lievito infuso da Crispi nella vita dell'Italia unita, se la gioventù di oggi « si dichiara antimilitarista e vuole ignorare il nome di patria »; ma « non posso credere che ogni influenza dell'eredità di quei forti, di quei generosi sia per rimanere inefficace e inoperosa: il germe della virtù del passato dorme un sonno fecondo, e si desterà fiero e possente quando suonerà l'ora opportuna, l'ora del pericolo e della gloria ».

Un anno più tardi il momento è suonato. I *Carteggi politici inediti* vengono pubblicati mentre l'Italia sta adempiendo il destino coloniale vaticinato da Crispi e la marea montante del nazionalismo riconosce nello statista siciliano uno dei suoi principali ispiratori. Sparisce significativamente, nella recensione capuaniana sinora sconosciuta, ogni accenno al disastro di Adua, poiché la realtà effettuale ha dimostrato la validità irrefutabile del colonialismo crispino: la rinascita del feticismo patriottico ed i trionfi della campagna libica vengono ascritti alla « virtù incubatrice del suo Spirito »; e la forte battuta del titolo, *Apoteosi*, ribadita per contrasto dal silenzio di Crispi (« Egli ha voluto sparire orgogliosamente muto... »), prepara l'esaltazione dello statista che si « solleva, sfavillante di nuova vita, dal sepolcro dove dorme da undici anni », per volgere « un benevolo sguardo a questa Italia da lui voluta grande e forte ».

L'*Apoteosi* assume così, e a ragione, un'organicità strutturale che gli articoli precedenti non avevano conosciuto: le linee sono scabre, scandite, parcamente corredate da sottolineature di rinforzo (alcune delle quali immesse in sede di correzione) e dettate da un montaggio documentario abile e sicuro, preordinato ad un intento dimostrativo. Le voci dei corrispondenti epistolari assumono la funzione di creare la cassa di risonanza su cui può imporsi e sovrastare la presenza di Crispi, disegnata come la figura dello statista ideale, dominatore degli

eventi « più complicati », ai quali imprime il sigillo della sua coerenza di pensiero e d'azione, e capace tanto delle arditezze creative, che ribaltano i dati di una situazione, quanto della fredda e profetica analisi dei fatti, come quando aveva invano scongiurato Garibaldi di desistere dall'impresa conclusasi rovinosamente a Mentana. La mitografia scaturisce *naturaliter*, pertanto, dalla sequenza dei reperti epistolari, animata dal fascino della Storia che si rivela attraverso l'« intima vita degli individui rimasta nell'ombra o interamente nascosta »; e correlativamente, come contrappunto in minore alla tensione degli eventi postunitari, Capuana v'intride linee digressive di autobiografismo anedddotico: microstoria vissuta ai margini della macrostoria, nel riflesso del suo procedere.

Dai dati prescelti nella scorsa dei documenti traspare inoltre, come di consueto nell'ultima fase capuaniana, una forte venatura gallofoba, allorché essi sono chiamati ad attestare « la politica di dispetti e di risentimenti » costantemente praticata dalla Francia nei confronti dell'Italia e la conseguente necessità — che solo Crispi ha avvertito — di opporvisi risolutamente: in tal senso, è eloquente la lunga citazione epistolare degli « orrori commessi dai zuavi contro i feriti ricoverati nella stazione di Monterotondo » (« Come avrebbe egli [*Crispi*] potuto dimenticare l'angoscia provata per quest'intervento in difesa del Papato? »); ed ancor più l'episodio Cernuschi, il quale, divenuto cittadino francese « dopo di aver rinnegato la sua patria », aveva offerto una grossa somma di denaro « per le spese elettorali » del partito radicale italiano (« come [...] non sospettarvi sotto lo zampino del governo francese? »). L'*affaire* Cernuschi consente a Capuana di affrontare decisamente per la prima volta la « questione morale » sollevata contro Crispi da Cavallotti, dopo avere insinuato a sua volta un'ombra sull'integrità morale di quest'ultimo. Cade, in proposito, ogni difesa razionale in Capuana, che fa proprie — sino a scadere nel ricalco pedissequo — le tesi addotte da Tommaso Palamenghi Crispi per motivare l'acrimonia di Cavallotti, da ascrivere non ad una tempra adamantina, inflessibile nel fustigare la corruzione parlamentare, ma invece alla « delusione patita » nel « vedersi incontro l'ostacolo dell'energia di Fr. Crispi che salito al potere verso la fine del 1893, distruggeva ogni speranza del Cavallotti e del partito nell'ausilio di lui al loro programma ». A suggellare pateticamente l'ingiustizia delle accuse calunniose di coloro i quali hanno tentato « di buttare fango

addosso a questo redivivo immortale [...] che ha contribuito più di moltissimi a creare l'Unità italiana, a consolidarla con raro disinteresse », Capuana trascrive quasi integralmente una lettera di Crispi alla moglie⁹⁹, nella quale, dopo aver rievocato per cenni veloci la sua dedizione alla patria, egli lamenta di essersi ridotto « in una posizione economica che rasenta la miseria »; e consegna, in dissolvenza, il cruciato silenzio del suo personaggio, ormai sospeso *in limine mortis*, al giudizio della Storia.*

⁹⁹ Lettera del 30 giugno 1897, in *Carteggi...*, pp. 536-7.

* Ringrazio Maria Salamanca, Salvatore Corrado ed Agrippino Perrotta, della Biblioteca comunale di Mineo, per la paziente sollecitudine con cui hanno agevolato le mie ricognizioni fra le carte capuaniane.

APPENDICE

Il ms. aut. di *Apoteosi* è conservato nella Biblioteca « Luigi Capuana » di Mineo (segn. 2421, carp. 79). Privo di indicazioni di data, consta di 12 ff. a quadrettatura commerciale (mm. 138 × 212), vergati solo sul *recto* ed a numerazione autografa; i fogli, ora liberi, erano un tempo cuciti fra loro — secondo un metodo consueto per Capuana — con filo da sarta, del quale rimane qualche frammento. Il f. 1 reca il titolo, *Apoteosi*, al centro del margine superiore; a f. 12, l. 20, la firma di chiusura. Corsiva, minutissima, la scrittura presenta un'impaginazione uniforme, con breve margine a sin., spaziature interlineari regolarmente scandite dalla quadrettatura e ll. 26 per ogni f.; l'inchiostro nero appare ben conservato, il tratto è sottile. Discretamente numerose (ma decrescenti per frequenza ed incidenza dopo i primi quattro ff.) risultano essere le correzioni.

La trascrizione riproduce l'ultima lezione con rigorosa fedeltà, limitandosi l'intervento dell'editore solo a qualche integrazione interpuntiva ed a qualche emendamento di errori palesemente servili (ma rispettando l'oscillazione consonantica capuaniana nell'uso di forme scempie o geminate); con gli asterischi si è indicata la presenza di una parola non decifrata.

Nelle note sono date notizie che sono apparse funzionali all'interpretazione del testo e dei dati in esso contenuti.

APOTEOSI

Questa parola non mi sembra eccessiva per quel che accade da qualche anno in qua intorno al nome di Francesco Crispi.

Egli ha voluto sparire orgogliosamente muto, quasi il buio che si era addensato nei suoi occhi stanchi e malati potesse anche servire ad avolgere la sua persona e circondarla di sdegnoso mistero.

Oggi però siamo in caso di misurare la nobilissima dignità d'animo, la piena sicurezza di coscienza che gli permisero di resistere all'accanimento delle vigliacche insinuazioni, delle perfide calunnie¹ con le quali gli furono amareggiati gli ultimi anni della solitaria vecchiezza. Pochi degli irrefutabili documenti venuti ora alla luce sarebbero bastati a confondere i tristi, a disperdere le miserabili leggende che tentavano di offuscare la illibatezza della sua vita privata², di denigrarne il carattere, di diminuire il valore della grandiosa opera sua come congiuratore, come uomo di azione, come deputato, come ministro. Egli non volle. Poteva attendere l'avvenire.

E infatti ora che per mezzo della riverente mente e pietosa mano di un congiunto ci è stato rivelato senza declamazioni, senza commenti ma col mezzo di prove di invincibile autenticità quel ch'egli oprò per creare e organizzare la Spedizione dei Mille (1)³ ed ora che sono stati messi in chiaro gli intendimenti e i fatti della politica estera italiana quando il diriger-

¹ Dopo la sua caduta, Crispi era stato accusato dal nuovo ministro degli Esteri, Caetani, di avere mentito alla Camera e di avere sottratto documenti d'ufficio; e dal suo avversario più spietato, Felice Cavallotti (v. n. seg.), di avere distolto somme di denaro dal fondo della consulta araldica e da quello del terremoto calabrese. Era stato inoltre sul punto di essere deferito all'Alta Corte di Giustizia per alcuni debiti contratti con il Banco di Napoli e pagati in modo tutt'altro che cristallino.

² Nel 1894-95, dopo il coinvolgimento di Crispi ad opera di Giolitti nello scandalo della Banca Romana, Cavallotti lo aveva sottoposto ad una feroce campagna demolitoria (*Lettera agli elettori; Lettera agli onesti di tutti i partiti*), incolpandolo di venalità e di corruzione sistematiche nell'esercizio del potere, nonché di bigamia e di millantato credito rivoluzionario nell'impresa dei Mille.

³ A piè del foglio si legge, di mano del Capuana, la seguente citazione: « (1) *I Mille*, storia documentata etc. Milano, Fratelli Treves ».

la e il rialzarla dalla bassezza in cui era caduta vennero provvidenzialmente affidati alla poderosa mente di lui (2)⁴, sembra proprio che Francesco Crispi si sollevi, sfavillante di nuova vita, dal sepolcro dove dorme da undici anni, e volga un benevolo sguardo a questa Italia da lui voluta grande e forte, e già divenuta tale quasi l'attuale risveglio di sentimenti e di idee prodottosi rapidamente nel cuore e nella mente della nazione⁵, sia ***** alla incubatrice virtù dello Spirito del grande statista siciliano.

I *Carteggi Politici inediti* venuti recentemente alla luce, estratti dall'Archivio di Francesco Crispi, ordinati e annotati dal benemerito T. Palamenghi-Crispi contribuiranno ad erigergli il più splendido monumento⁶ che un uomo politico possa desiderare, mettendoci sotto gli occhi con mirabile nettezza e precisione quel subuglio di ***** che va dal 1860 al 1900 quando Aspromonte e Mentana⁷ parve stessero per far pericolare l'Unità con tanti sacrifici conquistata e la prima nostra impresa coloniale, col disastro di Adua, dava disgraziatamente ragione a coloro che proclamavano la sciocca politica delle *mani nette* e del *piede di casa*.

Passando di pagina in pagina del grosso volume sembra di trovarsi in mezzo a un tumulto dove tutti gridano e vogliono dire la loro, mentre alta, ferma, dominatrice tuona la voce di un solo che arriva a farsi ascoltare e s'impone.

La storia ha già delineato, a grandi tratti, le vicende che dalla Dittatura di Garibaldi alla morte di Cavour agitarono la provincia italiana; i casi dolorosissimi che, dalle lotte parlamentari arditamente sostenute dalla Sinistra, condussero a l'impresa tentata da Garibaldi al grido di Roma o Morte! e interrotta dalla sua ferita e dal suo arresto ad Aspromonte: i casi non meno dolorosi e importanti dalla fuga di Garibaldi da Caprera alla gloriosa sconfitta di Mentana; e quel che seguì fino al momento in cui Francesco Crispi stanco, nauseato lasciò il potere ritirandosi a vita privata⁸: ma tutti questi avvenimenti anche sotto la penna di uno storico artista — e non credo che ancora la nuova Italia lo abbia avuto — perdono sempre qualcosa del loro carattere particolare, assumono un diverso

⁴ Ancora a piè del foglio, si legge, autografa, la seguente citazione: «(2) *Politica estera*, storia documentata etc. Milano, Fratelli Treves».

⁵ Si riferisce alla ventata nazionalista, tradottasi in movimento politico col congresso di Firenze del 1910 e giunta al suo culmine con la campagna coloniale in Libia, in particolare con l'impresa nello stretto dei Dardanelli e con l'occupazione di Rodi (aprile-maggio 1912).

⁶ Già a proposito de *I Mille* aveva scritto: «Non è un volume, ma un monumento più resistente del bronzo [...]». (*I Mille...*, cit.).

⁷ I sottotitoli del volume recensito sono: «Aspromonte - Mentana - La "questione morale"».

⁸ Le dimissioni dell'ultimo gabinetto Crispi furono presentate alla Camera nella seduta del 5 marzo 1896.

significato secondo il concetto politico da cui la mente dello storico apparentemente imparziale è diretta, diventano qualcosa di astratto per via della sintesi che lo scrittore è costretto di fare.

In questo volume di Carteggi politici inediti tratti dall'Archivio di Francesco Crispi abbiamo invece il meraviglioso spettacolo della storia che si fa con le irruenze, le esitazioni, i contrasti, le debolezze, le ostinazioni, il coraggio, la freddezza riflessiva sui quali gli avvenimenti si foggiano quasi a dispetto degli uomini, dando lo sgomento e lo stupore di una specie di fatalità che s'irride dei contrarii sforzi individuali e li fa anzi contribuire, loro malgrado, a quel che intendevano di combattere.

Qui non abbiamo sotto gli occhi figure vaghe, impalpabili che sembra abbiano perduto nel tempo e nello spazio l'accento, il gesto che li distinsero durante la loro vita, ma persone ancora vive che amano, odiano, che pensano a modo loro, stortamente o dirittamente non vuol dire, e non hanno più nessuna ragione di nascondere i loro sentimenti, le loro idee. È un'impressione straordinaria.

Tutti gli epistolari interessano precisamente perché ci rivelano qualcosa della intima vita degli individui rimasta nell'ombra o interamente nascosta. Qui però non è un piccolo cerchio di amici che scambia sentimenti ed idee come in una conversazione privata; è quasi la folla che irrompe, che si agita, che grida perché le circostanze sono più forti di tutti, perché tutti, con la maggior buona fede anche allorché s'ingannano, si credono in dovere di parlare, di agire, di giudicare, di condannare, di assolvere: si tratta della patria, del suo avvenire, della sua sicurezza e della sua prosperità, della sua libertà, e ognuno, naturalmente, vuol far prevalere la sua opinione. In mezzo a tutta questa gente, Francesco Crispi è quasi sereno: sa dominarsi, sa infrenarsi. Nel marzo del 1862 (egli aveva fondato *Il Precursore*) scriveva a un amico perché avvertisse un redattore di questo giornale di *non esser prodigo di lodi al Re*; e soggiungeva: «Noi siamo con lui, finché egli sarà con l'Italia e sarà fedele al plebiscito del 21 Ottobre 1860. Ce ne distaccheremo il giorno ch'egli mancherà ai suoi obblighi. Non c'è da dargli a dritto e a torto del leale dopo il distacco di Nizza dall'Italia e finché non saremo sicuri ch'egli non si adoperi a ricuperarla ed a ricuperare con noi tutta la terra italiana occupata dallo straniero.»⁹

È il garibaldino, l'uomo di azione che parla; ma l'uomo politico, due mesi dopo, scriverà al Generale Garibaldi che già sognava ardite imprese contro l'Austria: «Io conosco l'audacia del vostro genio! So che spesso avete trovato la vittoria laddove gli altri hanno vaticinato la sconfitta. Ma

⁹ Lettera del 27 marzo 1862 a Felice Di Maggio, in *Carteggi...*, p. 78.

non si può tentare sempre la fortuna ed oggi il tentarla potrebbe essere, più che un errore, un delitto. Noi siamo alla vigilia di raggiungere la meta dei nostri desiderii e la raggiungeremo, senza pericoli, con sicurezza, se abbiamo la prudenza di attendere e di non affrettare i tempi, che non tarderanno ad esserci propizii »¹⁰.

Tutto Francesco Crispi è tra questi due estremi di arditezza e di oculata prudenza. E per ciò, quando occorrerà, saprà essere anche violento contro i *Fasci*¹¹ che egli giudica capaci di compromettere l'Unità italiana; per ciò stimava vana e, anzi, dannosa, l'agitazione dell'irredentismo che per qualche tempo affascinò i cuori e le menti di moltissimi patrioti; per ciò, mentre non perdonerà mai alla Francia imperiale e repubblicana la sua equivoca condotta riguardo all'Italia con *una politica di dispetti e di risentimenti*; mentre, durante la sua dimora al potere, si mostrerà verso la Francia così risoluto da non tollerare nessun sopruso e nessuna umiliazione e da acquistarsi l'ingiusta accusa di gallofobo¹², che significherebbe odiatore irragionevolmente appassionato, non si lascerà trasportare ad atti inconsulti; soltanto saprà dignitosamente e fermamente limitarsi a dichiarare: « Bisogna che la Francia riconosca e si abitui a riconoscere che la nazione italiana vale quanto la francese e che deve, come la francese, godere della sua indipendenza e fruirne col consenso delle nazioni ».

Egli non perde la testa in mezzo ai più complicati avvenimenti. Durante la spedizione di Roma, il Fabrizzj, a Terni, pronunzia un violento discorso contro il Governo e mette in imbarazzo le autorità politiche. Crispi fraternamente anzi paternamente — tale è l'intonazione della lettera — lo ammonisce che se il Governo avesse voluto intervenire si sarebbe servito subito dell'esercito. « Al momento egli è come colui che si lascia forzare la mano e che si oppone unicamente a tutto ciò che legalmente non è permesso. Da parte nostra bisogna rispettare le apparenze. Sul che ti prego di usare quelle forme che non ti mancano quando vuoi »¹³.

Alcune parole di questa lettera intorno all'affluenza di volontari che chiedevano di arruolarsi, mi fanno tornare, coi ricordi, a quasi mezzo secolo addietro. Egli scrive: « Ormai chi è arruolato basta. Direi anzi: chi

¹⁰ Lettera del 16 maggio 1862, in *Carteggi...*, pp. 87-88.

¹¹ Crispi, subito dopo essere tornato al potere, aveva emanato i provvedimenti eccezionali del 3 gennaio 1894.

¹² Sulla posizione di Crispi nei riguardi della Francia, contro la quale aveva scatenato una rovinosa guerra doganale, perseguendo una politica di rancorosa aggressività, ha scritto Sergio Romano: « ... [essa] era indebolita da una serie di convinzioni aprioristiche che erano altrettanti atti di fede: la Francia ha sempre cercato di asservire l'Italia, la Francia è gelosa della grandezza italiana, la grandezza della Francia e quella dell'Italia sono inconciliabili, nel Mediterraneo non può esservi che una sola potenza » (*Crispi*, cit., p. 96).

¹³ Lettera del 15 ottobre 1867, in *Carteggio...*, pp. 268-9.

è dentro è dentro. »¹⁴ Dalla finestra della mia camera in Via dell'Agnolo io assistevo, dapprima senza comprendere di che cosa si trattasse, al via vai di giovani popolani che si affollavano nella casa dirimpetto. Vedevo una signora vestita di nero che parlava con essi gesticolando e distribuiva qualcosa che sospettavo fosse denaro. Infatti la signora, vedova — lo seppi poi — di un noto personaggio politico di cui mi sfugge il nome, arruolava volontari per conto del Comitato centrale di soccorso del quale Fr. Crispi era *magna pars*. In quei giorni doveva essere arrivato l'ordine di chiudere gli arruolamenti. I popolani non si rassegnavano. Gridavano, minacciavano, insultavano la signora. Vistomi affacciato alla finestra, essa mi fé un cenno di preghiera di intervenire in suo aiuto; era pallida, aveva le lacrime agli occhi. Accorsi, e, con molto stento, potei persuadere quegli irritati (e non tutti mi parvero accesi di sincero amor patrio) di rispettare una donna che infine eseguiva ordini ricevuti.

Crispi era a Firenze. Il vivo scambio di lettere coi principali attori dell'impresa attorno a Roma: Fabrizj, Gadda, Botta, Pianca, Di Benedetto, Agnetta, Cipriani, Canzio, Bertani ci fanno assistere, con ansia, agli avvenimenti che ci condussero a Mentana. Egli aveva tentato di distogliere Garibaldi da quell'impresa. Garibaldi fu irremovibile. Ed ora stavano per sopravvenire i francesi. Crispi smaniava, e scriveva al Mancini: « Senza denaro, senza esercito, senza flotta, senza una mente direttiva, senza una Città che serva di centro e sia di guida alle città minori, noi avremo dato lo spettacolo della nostra impotenza e potremo forse cadere nell'abisso!... ».

Come avrebbe egli potuto dimenticare l'angoscia provata per quest'intervento in difesa del Papato? Come dimenticare gli orrori commessi dai zuavi contro i feriti ricoverati nella stazione di Monterotondo, dai zuavi che l'intervento del governo napoleonico aveva rincorati e resi feroci!

Una lettera di Agostino Bertani, da Corese, narra: « Non fu impeto subitaneo e non fu opra di zotici soldati. Ma fu un Capitano che entrato nella stanza dei feriti, quando uno dei nostri gli disse: siamo feriti e vostri prigionieri, rispose con un colpo di revolver che per fortuna non toccò il ferito... Poi s'intimò la confessione forzata. Corse il tempo per essa e quindi colla meditata ferocia maggiore di quella dell'assassino e dei Loyola

¹⁴ Trasferitosi nell'aprile 1864 da Mineo a Firenze, il Capuana trovò « gradita ospitalità in casa di un certo Poggi, fra piazza Santa Caterina e via dell'Agnolo » (C. DI BLASI, *Luigi Capuana...*, p. 93), dove soggiornò per tutto il periodo fiorentino (fino all'aprile del 1868).

¹⁵ Lettera del 26 ottobre 1867, in *Carteggi...*, p. 303; Bertani: Agostino (1812-1886). Ardente patriota, fedele garibaldino, deputato dalla VII legislatura, capeggiò l'estrema sinistra ed il partito radicale. Vecchio amico di Depretis, ne avversò il trasformismo.

¹⁶ Lettera del 28 ottobre 1867, in *Carteggi...*, p. 310.

ammazzarono i due coi revolver e menarono tanti colpi di baionetta »¹⁵.

Ah! I garibaldini, se mai, oltre di combattere, avevano più fantasia di divertirsi. Mi torna in mente per contrasto un anedoto raccontatomi da un testimone oculare. Il giovine abilissimo proto della Nazione di cui ero collaboratore per la parte letteraria¹⁷, avea lasciato in imbarazzo la tipografia Barbera andando ad arruolarsi tra i garibaldini. Non tornò molto entusiasta di parecchi suoi commilitoni, ma adorava Garibaldi che avea potuto vedere da vicino.

Quel reduce raccontava, tra tante altre cose, questo buffonesco episodio.

Garibaldi avea ordinato a un soldato di montare a cavallo a un mulo e di andare a spiare se si scorgesse il nemico. Qualche ora dopo, il messo tornava irriconoscibile; avea indosso vecchi paramenti sacri, tolti a una chiesa lungo la strada, camice, cappa, berretto a tre punte. Con una mano teneva le redini, con l'altra dava la benedizione ai compagni che lo applaudivano. Garibaldi, affacciatosi alla finestra, diventò furibondo; ordinò che il soldato si svestisse subito, che i paramenti sacri fossero restituiti alla chiesetta, e mise agli arresti colui che credeva di aver fatto una bella cosa contro i preti!

Divago e quasi non vorrei occuparmi dell'ultima parte di questa importantissima pubblicazione.

Seria, impersonale, essa ha rinfocolato odii sopiti, rancori che più non hanno ragione di essere, perché i fatti sono ... fatti, non si mutano, non si alterano: noi ora possiamo soltanto comprendere i motivi che li giustificano, se la passione politica servì in qualche modo a farli apparire diversamente nel momento in cui avvenivano. Accenno alla quistione Crispi Cavallotti a proposito del denaro mandato dal Cernuschi¹⁸ per favorire in Italia le elezioni che dovevano farvi nascere la repubblica sorella alla repubblica francese, all'altra riguardante la decorazione di Herz ... che non fu mai decorato dal Governo italiano¹⁹.

Gli amici di Cavallotti han creduto lor dovere di difendere un suo

¹⁷ Critico teatrale di questo quotidiano dal 1866 al marzo del 1868, il Capuana vi combatté una coraggiosa battaglia per il rinnovamento del teatro italiano, raccogliendo poi le sue note nel vol. *Il teatro italiano contemporaneo* (cit.).

¹⁸ Enrico Cernuschi (1821-1896), patriota ed economista, ebbe parte attiva nelle Cinque Giornate di Milano e nella difesa della Repubblica Romana; emigrato in Francia, giunse alla direzione della Banca di Parigi. Dal '71 assunse la cittadinanza francese.

¹⁹ Cornelius Herz: la concessione, ritirata ancora prima di essere consegnata, del Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano a questo ambiguo personaggio, interessato soprattutto alle applicazioni della scienza all'industria, provocò l'accusa a Crispi da parte di Cavallotti di avere venduto per cinquantamila lire quest'onorificenza, nel momento stesso in cui lasciava il potere. Capuana recepisce in tutto la ricostruzione che dell'episodio dà T. PALAMENGGI CRISPI, in *Carteggi...*, pp. 492-508.

atto che la passione politica di allora spiega benissimo, come spiega egualmente il giudizio allora datone e non soltanto dal Crispi. Quando Cernuschi, dopo di aver rinnegato la sua patria, facendosi naturalizzare francese, avea creduto di poter profetizzare che l'Italia non avrebbe avuto mai Roma, affermava che l'Italia non era in Roma e prevedeva non so quanti guai appena Roma divenne capitale d'Italia, quando Cernuschi offrì 100 mila lire per le spese elettorali in favore del partito radicale italiano, come non mettersi in diffidenza di una simile larghezza e non sospettarvi sotto lo zampino del governo francese? Bovio telegrafò subito non so se al Cavallotti o al Comitato esortandoli a restituire quel denaro in mano della democrazia, preferendo di esser sconfitti piuttosto che vincere con quell'aiuto.²⁰

Ma Cavallotti volle ricordarsi soltanto che il Cernuschi era italiano, che, nel quarantanove, avea fermato per la briglia il cavallo del Generale Odinot alla sua entrata in Roma protestando contro l'intervento francese, e non tener conto del fatto che il Cernuschi non era più italiano, ma francese e così corto di mente e accecato dalla passione repubblicana da negare all'Italia il diritto su la sua storica capitale.

Perché rimestare ora una quistione già dimenticata che se può far ammettere un esagerato giudizio intorno al Cavallotti non può giustificare la imprevidente azione di lui, e giustifica invece il giudizio intorno ad essa che non fu unicamente del Crispi? Era naturale che Cavallotti non si rassegnasse di vedersi incontro l'ostacolo dell'energia di Fr. Crispi che salito al potere verso la fine del 1893, distruggeva ogni speranza del Cavallotti e del partito nell'ausilio di lui al loro programma²¹. Ma non è naturale che, per vendicarsi della delusione patita, Cavallotti si lasciasse trascinare a calunniare colui ch'egli ammirava *come glorioso e impavido precursore in cento lotte* per la libertà e la democrazia²².

È vero che la passione politica può indurre a peggio, ma, secondo me, non fanno bene coloro che col pretesto di difendere il loro morto, tentano di buttar fango addosso a questo redivivo immortale, che non ha scritto poesie, anzi versi — né drammi né commedie su cui si stende il velo dell'oblio²³, ma che ha contribuito più di moltissimi a creare l'Unità italiana, a consolidarla con raro disinteresse.

²⁰ Ricalco quasi letterale di: «Giovanni Bovio [...] telegrafò al Comitato del partito esortandolo a restituire quel denaro in mano della democrazia, preferendo al denaro la sconfitta». (T. PALAMENGGI CRISPI, in *Carteggi...*, p. 508).

²¹ Ripete fedelmente la tesi di T. PALAMENGGI CRISPI, *Carteggi...*, p. 510).

²² Lettera del 10 settembre 1887, in *Carteggi...*, p. 414.

²³ Aperta allusione al Cavallotti, di cui aveva scritto: «Nella lirica come nel dramma, la forma è l'ultima sua preoccupazione; e dicendo *forma* non intendo parlare soltanto delle minuterie dello stile, ma dell'intera concezione, dell'organismo dell'opera d'arte. [...] Per ciò tutta la sua opera [...] rimane quasi non avvenuta,

Con che pena si leggono le parole ch'egli nel giugno del '97 scriveva alla moglie:

« Pensando a quello che avviene, e questo per aver servito il paese, mi pare di sognare.

« Quando nel 1848 mi gettai nel vortice della rivoluzione — e se non vi restai naufragato fu un miracolo — quando in maggio 1860 spinsi Garibaldi a capitanarci — e se a Calatafimi e a Palermo le palle non mi colpirono fu un caso — pensavo non alla mia felicità personale, ma alla redenzione della patria nostra. Allora non chiesi compensi, anzi li rifiutai; ma non avrei immaginato che i miei concittadini mi avrebbero abbeverato di ingiurie e di calunnie. Eppure è così e ciò avviene dopo aver distrutto il patrimonio paterno e i risparmi della professione ed esser caduto in una posizione economica che rasenta la miseria »²⁴.

Pochi anni fa, io chiudevo un mio scritto intorno al volume de *I Mille* con parole²⁵ che oggi credo di poter ripetere, con maggior fortuna, oggi che l'Italia sta realizzando, col valore dei suoi figli, il sogno di Francesco Crispi, la conquista della Tripolitania, mostrandosi davvero grande e forte al cospetto del mondo intero.

Penserà l'attuale generazione a riparare il torto della precedente decretando infine, in Roma, il monumento a Francesco Crispi accanto a quello che vi ha già Garibaldi, che tarda ad avere Mazzini non so per quali ragioni, quantunque decretato da un pezzo?

Quando penso che Fr. Crispi che ha avuto eretta una statua, dall'ammirazione dei tedeschi, a Dresda, non ha ancora degno monumento a Roma e che nessuno se ne occupa, mi sento avvampare di vergogna il viso e per Roma, e per l'Italia.

L. Capuana

non lascia orma nella storia della forma, come non lascia un personaggio, un carattere, una creatura sopravvivate » (*Felice Cavallotti drammaturgo e poeta*, in « Natura ed arte », 15 luglio 1898, n. 16, pp. 284-5).

²⁴ Lettera del 30 giugno 1897, in *Carteggi...*, pp. 536-7.

²⁵ Scriveva nell'art. *I Mille*, cit.: « ... vorrei che i giovani, soltanto i giovani, decretassero ora il monumento nazionale a Francesco Crispi, in Roma, accanto a quello di Garibaldi e di Mazzini, come espiazione della ingiustizia del passato, come rivendicazione dei diritti della Storia! [...] Mai, come oggi, ho sentito la coscienza del poco valore del mio nome che m'impedisce di dire agli Italiani: — Apro la sottoscrizione pel monumento nazionale a Francesco Crispi in Roma ».

INDICE

PARTE PRIMA
CAPUANA VERISTA

RELAZIONI

Giuseppe Petronio, <i>Introduzione</i>	Pag. 13
Marina Paladini Musitelli, <i>Capuana verista</i>	» 19
Carlo A. Madrignani, <i>Tortura</i>	» 27

INTERVENTI

Emanuella Scarano (p. 41), Pietro Mazzamuto (p. 47),
Domenico Tanteri (p. 49), Nino Borsellino (p. 55),
Vitalio Masiello (p. 59), Giuseppe Petronio (p. 65),
Paolo Mario Sipala (p. 67)

REPLICHE

Carlo A. Madrignani (p. 73), Maria Paladini Musitelli
(p. 77)

CAPUANA OGGI

RELAZIONI

◦ Anna Barsotti, « <i>C'era una volta...</i> » <i>il verismo. Sulla fiabistica di Luigi Capuana</i>	» 85
Gianni Oliva, <i>Per un'archeologia di Capuana: « indizi » vecchi e nuovi</i>	» 101
Pietro Mazzamuto, <i>Il teatro di Capuana, oggi</i>	» 117

INTERVENTI

Guido Nicastro (p. 133), Carmelo Musumarra (p. 137),
Francesco Caliri (p. 141)

REPLICHE

Gianni Oliva (p. 147), Pietro Mazzamuto (p. 149)

PARTE SECONDA

Paola Azzolini, <i>Gli Studi sulla letteratura contemporanea di Luigi Capuana, ossia aspetti di una teoria del romanzo</i>	Pag. 153
Francesco Caliri, <i>Dalla lingua al dialetto in Malìa</i>	» 177
Matteo Durante, <i>Tra la prima e la seconda Giacinta di Capuana</i>	» 199
Aldo Maria Morace, <i>L'Apoteosi crispina di Capuana</i>	» 265

Finito di stampare
presso la Tipografia Luxograph
di Palermo
nel novembre 1984